

FRANCA ANFOSSI INZAGHI - DANIELA ZAGO NOVARO

Angiolo Silvio Novaro

VITA DI UN POETA

FRANCA ANFOSSI INZAGHI - DANIELA ZAGO NOVARO

Angiolo Silvio Novaro - VITA DI UN POETA

DE FERRARI

DE FERRARI



IMAGO

FRANCA ANFOSSI INZAGHI

DANIELA ZAGO NOVARO

ANGIOLO SILVIO NOVARO
VITA DI UN POETA


DE FERRARI

FRANCA ANFOSSI è nata a Ventimiglia (Imperia). Laureata in Lettere Classiche a Genova, ha insegnato per trentotto anni nelle scuole medie superiori tra le quali il Liceo Classico di Imperia dove è rimasta per ben ventiquattro anni.

Vive a Imperia con il marito Lino e le tre figlie Laura, Silvia e Paola a cui va il suo particolare ringraziamento per averla aiutata, con paziente abilità, a destreggiarsi con il computer.

Nata ad Alessandria, DANIELA ZAGO vive ad Imperia con il marito Giorgio Novaro, il pronipote di Angiolo Silvio Novaro.

Madre di due figli, Enrico e Silvio, lavora a Diano Marina in ambito turistico, attiva nella gestione dell'Hotel di famiglia.

Le fotografie attuali della Casa Rossa sono di *Luca Elena*



Realizzazione editoriale e stampa

© Janua S.r.l.s

via Ippolito d'Aste, 3/10 - 16121 Genova

Tel. 010 5956111

segreteria@deferrari.it

www.deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate. I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

*A Luca, nella speranza
che cominci ad avvicinarsi alla poesia*

Franca Anfossi Inzaghi

*A mio marito
Ai miei figli*

Daniela Zago Novaro

Questo libro che i lettori si apprestano a leggere, pur essendo dedicato a uno scrittore celeberrimo nella prima metà del secolo scorso, non è un saggio di critica letteraria. Forse però è di più. E' un libro di memorie familiari scritto in presa diretta, con freschezza, vicinanza e passione. Pagine grazie alle quali ripercorriamo i momenti dell'esistenza del poeta Angiolo Silvio Novaro, di sua moglie Laura e di suo figlio Jacopo, ed entriamo anche sommessamente in una casa, la Casa Rossa, la villa ai primi tornanti di Capo Berta, il fulcro intorno a cui si direbbe che tutto il libro ruoti. E' come se al lettore fosse consentito non solo di accedere alla villa tra gli ulivi e i pitosfori, ma anche di aprire il cassetto di qualche vecchia scrivania da cui vengano fuori all'improvviso lettere consumate, fotografie ingiallite, documenti dimenticati, con i loro profumi di passato, con la loro struggente ma vitale malinconia.

Mi limiterò a dire che ho appreso molto dalla lettura di questo libro. Non sapevo che il poeta del *Cestello* avesse una somiglianza così marcata, almeno in alcuni tratti del volto, con D'Annunzio. Ma in una foto la sua eleganza si mostra più moderna e meno in posa di quella del Vate. Lo vediamo in cardigan, con un cappello dalla tesa piccola, calzoni bianchi, scarpe chiare. Tra i poeti del Novecento, soltanto Attilio Bertolucci, non a caso possidente di campagna, appare giovane in abiti così pieni di mondana *nonchalance*.

Non sapevo che Angelo Silvio Novaro avesse tradotto Stevenson e Mauriac. Aveva gusti di grande levatura, non così accademici come ci si aspetterebbe da un Accademico d'Italia. A proposito. Che bella divisa solenne, quella da Accademico. In Francia è ancora così. In Italia tutto è stato travolto dalla caduta del fascismo. E l'illustre latinista Calonghi, quello dei nostri dizionari del Classico, che sente il bisogno di congratularsi con Novaro per la nomina ad Accademico, così veniamo a sapere, con un roboante "alalà", era troppo zelante, faceva dell'ironia, era un impenitente dannunziano?

Da meditare sulle lettere così commoventi, di così forte eticità, del giovane Jacopo al fronte nella Prima Guerra Mondiale. E sul gesto incredibile, e incredibilmente simbolico, del padre, che dopo la morte di Jacopo brucia il cespuglio di rose nel punto del giardino dove lui amava sostare. Mentre destano curiosità le scuse così calde, ribadite, accorate di De Amicis a Laura: quale torto avrà mai commesso l'autore del *Cuore*, quale indelicatezza, di cui si mostra tanto pentito?

Il lettore insomma avrà molte sorprese da questo libro. Non ultima quella delle fotografie del funerale di Novaro. Per Oneglia spesso era "quello dell'olio", l'assaggiatore principe capace di distinguere in novantotto casi su cento la provenienza e le proprietà organolettiche del campione. Ma la folla che segue il feretro, tra i portici e San Giovanni, è quella di un vero funerale di popolo, di un popolo che si stringe per l'ultima volta intorno al suo poeta.

Giuseppe Conte

PREFAZIONE

di Daniela Zago Novaro

L'idea di questo libro è nata dieci anni fa, quando sono andata ad abitare con la mia famiglia nella "Casa Rossa", storica abitazione di A.S.N. prozio di mio marito.

Questa "mia" storia è il frutto di un amore coltivato quotidianamente perché, tra quelle mura, ho scoperto una considerevole fonte di materiale inedito.

Con la lettura di tutti i documenti, le lettere, gli appunti, mi sono appassionata immensamente al personaggio del "Poeta", della moglie Laura e del figlio Jacopo e non credevo giusto che quest'Uomo, che è stato così importante per Imperia e, in un certo senso, per l'Italia letteraria dell'epoca, fosse stato dimenticato dai più, almeno apparentemente.

Non desideravo fare un libro letterario, ma solo un "racconto" sulla Sua vita e su quella delle persone che gli sono state vicine, che l'hanno conosciuto, amato ed apprezzato. Gravoso era stato trovare chi poteva aiutarmi in questa difficile impresa.

Dopo anni di ricerche mi sono accorta che la persona che cercavo mi era sempre stata accanto, ed era la mia amica Franca.

Sono così iniziate le nostre riunioni, i nostri progetti e i nostri sogni.

Era una gioia incontrarci, leggere quanto la "Casa

Rossa" aveva per tanto tempo gelosamente tenuto nascosto e vedere nascere il "diario di una vita" sotto i nostri occhi giorno dopo giorno.

Proprio perché frutto di una passione sincera, abbiamo cercato di trovare solo documenti inediti, fotografie dell'epoca e tutto ciò che potesse rendere la lettura piacevole ed avvincente.

L'abbiamo scritto con amore e semplicità cercando di fare rinascere A.S.N. e tentare di ridarGli, fra i letterati italiani, il posto che gli spetta di diritto.

Sono trascorsi 70 anni dalla Sua morte, ma le Sue Poesie, i Suoi valori sono attuali e sempre di insegnamento per i giovani ed anche per i meno giovani.

Un particolare pensiero a mio marito, al mio fianco da 33 anni, con il quale ho "curiosato" nell'archivio di famiglia e che mi ha incoraggiata in questo mio progetto; ai miei figli Enrico e Silvio che, da giovani menti, mi hanno ascoltata ogni qualvolta avevo qualche dubbio e dato "freschi" consigli; all'amico Lino Inzaghi per il suo importante aiuto; a mia Suocera che, avendo conosciuto personalmente A.S.N. e la moglie Laura, mi ha potuto raccontare diversi aneddoti.

In ultimo, ma non ultima, a mia Madre grazie alla quale ho potuto concretizzare ciò che per tanto tempo era stato solo un bel sogno...

INTRODUZIONE

di Franca Anfossi Inzaghi

L'amicizia, la gratitudine e la nostalgia sono alla base di questo libro. Tali sentimenti mi hanno accompagnato durante tutta la sua stesura, rendendo l'impegno e la serietà, necessari ad un lavoro coscienzioso, piacevole e stimolante. L'amicizia e la gratitudine vanno alla famiglia Novaro, che, con grande disponibilità e generosità mi ha consentito di consultare ed usare il ricchissimo archivio del loro prozio Angelo Silvio. La nostalgia, invece, è del tutto personale: la mia infanzia e la mia adolescenza, infatti, sono state accompagnate dalle poesie de "Il Cestello".

L'avvicinarsi dei mesi e delle stagioni, l'arrivo della primavera, lo scorrere di un ruscello, il sorgere e il tramontare del sole trovavano il loro poetico commento nelle composizioni di Novaro. E mi sembrava una cosa meravigliosa che gli aspetti consueti della natura potessero esser così armoniosamente descritti. La musicalità di quei versi divenne, in un certo senso, il *leitmotiv* della mia vita e cominciai a rivelarmi l'incanto della poesia.

Con il passare degli anni, Novaro e le sue composizioni scomparvero dalla mia vita di studente e, purtroppo, di insegnante. Dico purtroppo perché, forse, avrei potuto avvalermi anche di quei versi per accompagnare i miei alunni lungo la difficile strada dell'apprendimento.

Quando arrivai ad Imperia, vidi la Casa Rossa, che mi piacque e mi attrasse subito; poco dopo ebbi la fortuna di conoscere Giorgio e Daniela e di vedere l'archivio novariano. Fu una rivelazione.

Mi sentii come se stessi per addentrarmi in una foresta fitta e lussureggiante: una congerie di documenti, articoli di giornale, inviti, lettere... era lì davanti e sembrava non aspettasse altro che di essere riportata alla luce. Più che una foresta, però, pareva di essere di fronte ad un

labirinto, del quale sembrava difficilissimo raggiungere l'uscita. Avremmo trovato il nostro filo di Arianna? Lo trovammo nel libro "Novaro" della professoressa Ada Ruschioni, che ringraziamo affettuosamente.

Il lavoro della signora Ruschioni evidenzia particolarmente, pur non trascurandone l'attività di scrittore, la personalità dell'uomo Novaro. Era proprio questo che interessava Daniela e me. Chi era veramente (e sottolineo veramente) Angelo Silvio? Quale fu la sua vita? Come affrontò le gioie e i dolori? Quel dolore soprattutto, che colpì lui e la sua famiglia, quando Jacopo, il figlio amatissimo, morì in guerra? Come lo superò? Chi lo aiutò a continuare a vivere?

E ancora quale fu il suo atteggiamento di fronte agli avvenimenti di straordinaria importanza storica e culturale che costellarono la sua esistenza? Erano domande da far tremare "le vene e i polsi" ma, per fortuna c'era l'archivio e poco a poco Novaro appariva, si stagliava sullo sfondo delle testimonianze, degli apprezzamenti, dei ricordi; si concretizzava in una figura reale, piena di fascino e di eleganza.

Era vivo e presente nella sua casa, nel suo giardino, di fronte al mare tanto amato; e con lui c'erano Laura e Jacopo a vivere la loro armoniosa esistenza, spezzata da un dolore straziante.

Per ben quattro anni, dopo la morte del figlio, Angelo Silvio non scrisse più nulla perché la sofferenza aveva soffocato l'ispirazione. Dirà ne "Il fabbro armonioso": - *La mia piccola bottega di mago era ancora lì e io ero padrone di aprirla di nuovo... Ma tu ti sei oscurato e ogni luce si è oscurata in te... La mia mano è svogliata e la mia piccola bottega disincantata.* -

Poi l'urgenza e la necessità del comporre prevalsero e Novaro riprese a scrivere, infondendo nelle sue opere nuova consapevolezza e sensibilità.

ANGIOLO SILVIO NOVARO

- 1866 Silvio Roberto Novaro nasce a Diano Marina il 12 novembre da Agostino e Paola Maria Sasso.
- 15 novembre È battezzato nella parrocchia di Sant' Antonio e viene chiamato Silvius Robertus.
- 1873 Si trasferisce da Diano Marina ad Oneglia.
- 1837 - 1883 Frequenta le elementari e le tecniche a Porto Maurizio; comincia a dimostrare grande interesse per la letteratura
- 1884 Alla mostra nazionale di Torino espone un piccolo dipinto "La montagna ligure", apprezzato dalla critica d'avanguardia. Ha problemi di salute, per cui decide di abbandonare la pittura per la letteratura.
- 1885 Ottiene il diploma di ragioneria ed entra nell'azienda paterna.
- 1885 - 1892 Continua l'attività letteraria, pubblicando romanzi e novelle che ottengono l'approvazione di Giovanni Verga
- 1894 Aderisce al Partito Socialista.
- 1894 Incontra a Milano Giovanni Verga.
- 27 luglio Sposa Laura Butta, cognata di Corradino Corrado.
- ottobre È denunciato per aver tenuto un discorso alla Lega Socialista; viene richiesto per lui il domicilio coatto, ma dopo pochi giorni la denuncia viene ritirata.
- 1896 Il 16 agosto nasce il figlio Jacopo.
Negli anni successivi (1897-1905) continuano di pari passo la produzione letteraria e l'attività commerciale.
- 1905 Si stacca dal Partito Socialista.
- 1910 Si avvicina alla letteratura per ragazzi, pubblicando opere in prosa e in versi. È questo l'anno dell'uscita de' "Il Cestello"-poesie per l'infanzia, che gli darà grande notorietà.
- 1911, 5 novembre Va a Trieste presso la Società Culturale Drammatica per una lettura dei propri versi.
- 1912 Continua la produzione letteraria.
- 1915 Entra a far parte del Comitato di assistenza civile di Imperia, della quale diventerà membro fattivo e generosissimo e sostiene con ogni mezzo la causa interventista
- 1916, 3 giugno Il figlio Jacopo, nominato sottotenente dopo aver frequentato l'Accademia di Modena, muore combattendo nella Piana della Marcésina.
L'attività letteraria di Novaro, dopo la morte del figlio, cessa quasi completamente.
- 1919 Publica "Il fabbro armonioso", che è la rielaborazione lirica del lutto subito.
- 1924 Riceve la tessera ad honorem del Partito Nazionale Fascista.
- 1925 Scrive una poesia in omaggio della regina Margherita.
- 1926 Per il 7° centenario della morte di San Francesco escono due cantici francescani "Dio è qui" e "Frate Sole".
- 1927 Ad una festa in onore di Maria Josè del Belgio vengono lette alcune sue poesie.

1. Ritratto di un giovane Angiolo Silvio Novaro
2. Novaro con la moglie Laura

1



2

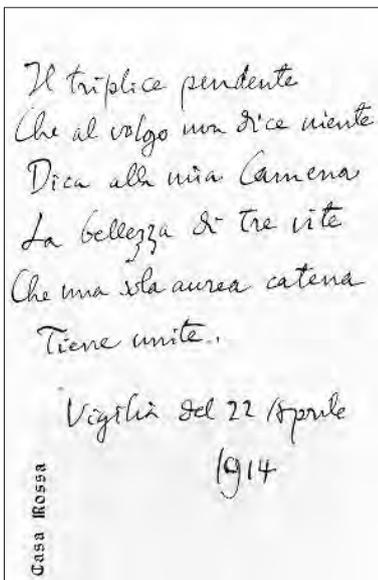


3. Laura Butta in Novaro
4. Un biglietto di A. S. indirizzato a Laura
5. La famiglia Novaro durante una scampagnata. Angiolo Silvio, Jacopo in braccio alla mamma e Quirina Corrado, sorella di Laura, con il figlio Sergio Corrado e il nonno materno

3



4



- 1928 Viene ristampato "Il Cestello" con l'aggiunta di 15 poesie.
- 27 settembre Riceve l'incarico, insieme con la poetessa Ada Negri, di scegliere i libri di testo per le scuole superiori.
- 1929 Viene nominato accademico d'Italia per la classe delle Lettere.
- 1929 3 ottobre il Secolo XIX di Genova definisce Novaro "onore e vanto della nostra terra".
- 1930 Pubblica il libro di testo per la classe IV elementare
- 1930, 16 aprile È a La Spezia per lo scoprimento del busto del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.
- 1931, 8 giugno Con la moglie Laura presenza all'inaugurazione della mostra del pittore Pietro Gaudenzi.
- 1932 Novaro, la moglie e Ugo Ogetti si recano a Malta per l'inaugurazione dell'Istituto di Cultura Italiana Umberto 1°. Al ritorno, in seguito ad un'avaria, precipitano in mare, ma vengono raccolti incolumi da un cacciatorpediniere inglese.
- 1933, 19 gennaio Visita a Ferrara le mostra sul Rinascimento.
- 21 febbraio È festeggiato dal Circolo della Stampa di Genova.
- 23 maggio È presente con Bassanini, Crocco, Bertani e Pirandello alla visita di Mussolini all'Accademia d'Italia.
- 15 settembre È a Ravenna per l'adunata dei Professionisti e Artisti in occasione della celebrazione annuale della morte di Dante.
- A Natale viene eseguito al Teatro Piccinini di Bari il trittico "Natale di Gesù" con musiche di Franco Vittadini.
- 1935 È nominato presidente della giuria del "Nuovo Premio della Biennale di Venezia" con Francesco Chiesa, Corrado Govoni, Aldo Palazzeschi, Diego Valeri.
- 16 maggio È invitato all'inaugurazione dell'Accademia Mediterranea di Nizza.
- a luglio È a Parigi presso la sede del giornale "Nuova Italia".
- 1936, 24 dicembre Tiene una conferenza radiofonica, su invito del ministro Alfieri, relativa al tema "Poesie di Natale".
- 1937 Traduce "Vita di Gesù" di Francois Mauriac.
- 1938 10 marzo muore improvvisamente per collasso cardiaco.

N.B. Nonostante i molti impegni culturali e di rappresentanza, Novaro non smise mai di occuparsi attivamente della propria azienda.

5



JACOPO NOVARO

Jacopo Novaro nasce a Oneglia nella Casa Rossa il 16 agosto 1896 da Angiolo Silvio e Laura Butta

- Trascorre l'infanzia alla Casa Rossa
- frequenta le elementari e le medie ad Oneglia
- frequenta il Ginnasio-Liceo Edmondo De Amicis in piazza Ulisse Calvi ad Oneglia
- il 9 luglio del 1913 tenta di salvare, purtroppo invano, lo studente Biagio Arnaudo, che alla marina di Oneglia stava facendo il bagno nonostante il mare grosso
- luglio 1913 consegue la maturità classica
- il 17 ottobre del 1913 il "Giornale d'Italia" pubblica una sua risposta ad un articolo di fondo, nel quale veniva prospettata la possibilità di un isolamento dell'Italia come conseguenza della guerra libica
- novembre 1913 parte per Roma essendosi iscritto al primo anno di giurisprudenza
- frequenta Giovanni Cena, Emilio Bodrero, Anton Giulio Borgese, Maggioreino Ferraris
- collabora con Ferraris alla "Nuova Antologia"
- il 21 giugno del 1914 il Ministero della Marina gli conferisce la medaglia d'argento al Valor Civile per il tentato salvataggio del 9/7/1913
- il 14 gennaio 1915 si reca ad Avezzano in Abruzzo per portare aiuto ai terremotati
- il 16 dicembre del 1915 pubblica sulla "Nuova Antologia" un lungo riassunto dell'articolo "L'Italia al bivio" pubblicato sul "Die Grenzboten" (Il messaggero della frontiera) del 6 gennaio
- novembre 1915 entra, come aspirante sottotenente, all'Accademia militare di Modena, dove rimane fino al 27 gennaio 1916
- viene nominato sottotenente
- dal 28 marzo al 2 giugno 1916 è in zona di guerra
- il 3 giugno 1916 cade ferito mortalmente durante un assalto alle trincee austriache

Notizie sulla carriera militare di Jacopo Novaro (Dalla prefazione di Onorato Castellino all'edizione del 1931 delle "Lettere di Jacopo Novaro" pagg. LIV-LV): Promosso sottotenente con decreto luogotenenziale del 31 agosto 1916 e con anzianità dal 1° maggio dello stesso anno, gli fu assegnata la medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione: "Novaro Jacopo da Oneglia (Porto Maurizio), sottotenente Primo Reggimento Alpini:

"Alla testa del suo plotone, sotto la furia di un intenso fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, con mirabile slancio ed ardimento, si portò di sua iniziativa in linea, a fianco di un altro reparto già fortemente impegnato, e, con esso, arditamente, per due volte consecutive, marciò all'assalto delle postazioni avversarie fortemente guarnite e sistemate a difesa. Fermato dall'intenso tiro nemico, mantenne irremovibile i suoi uomini sulla posizione raggiunta, incorandoli e incitandoli, finché cadde mortalmente ferito".

Conca di Marcésina,
Enego (VI) 3 giugno 1916
Non aveva ancora vent'anni.

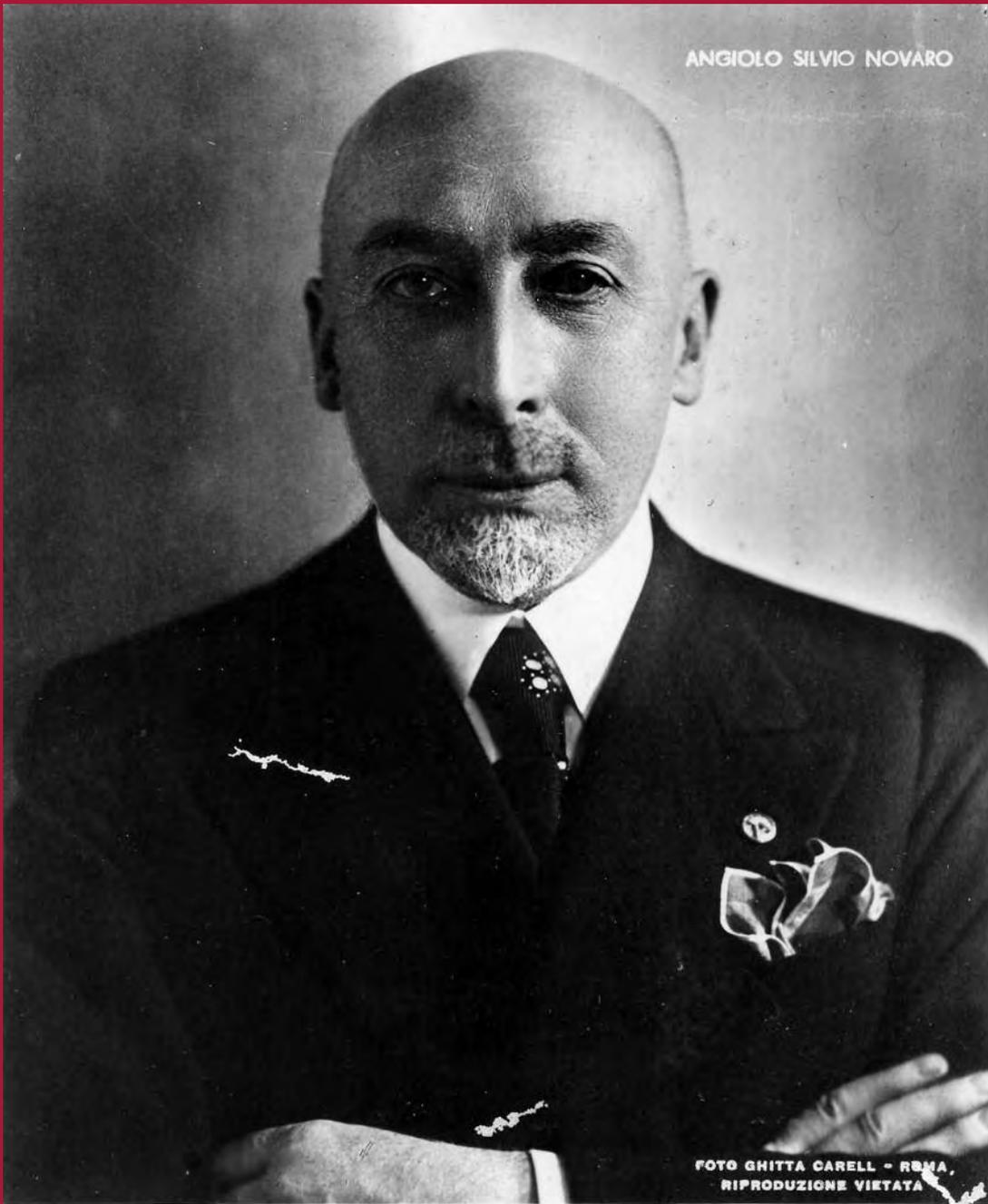
1. Jacopo con la madre Laura
2. Jacopo Novaro in divisa da alpino con il padre

1



2





ANGIOLLO SILVIO NOVARO

FOTO GHITTA CARELL - ROMA,
RIPRODUZIONE VIETATA

E morire a me stesso non imparo

*Angiolo Silvio
Novaro*

“QUELLO DELL’OLIO”

“Come fiamme anelanti di salire
Sorgon gli ulivi dalla torta sponda”.

(Gabriele D’Annunzio “Le città del silenzio” Assisi vv. 7-8)

Angelo Silvio Novaro nacque a Diano Marina il 12 novembre 1866 da Agostino e Paola Maria Sasso, e fu battezzato nella parrocchia di Sant’Antonio con il nome di Sylvius Robertus il 15 dello stesso mese.

Come si vede il nome originario era appunto Silvio Roberto; quello di Angelo fu aggiunto successivamente per un’affettuosa abitudine familiare. Il poeta, infatti, era un bambino docile, buono, gentile tanto che le persone di casa erano solite ripetergli: “Sei un angelo, sei

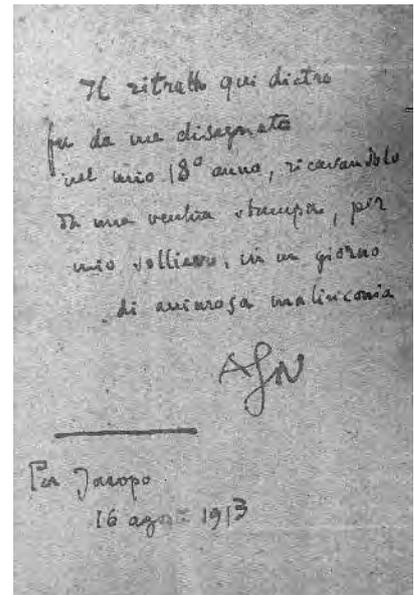
1. Foto del padre Agostino Novaro, fondatore del “Gruppo Oleario Novaro”
2. Il certificato di battesimo di Angelo Silvio Novaro



2

<p>N.° 62.</p> <p>Novaro Sylvius Robertus</p> <p>Mitiori Matruco nido rel'propo con Boutta Laura fu Agg. Giuseppe e di Melvina Trojano con atto sette gennaio 1869 giffato nella Curia Brevigona di Corluo. Dott. Notarmondo fa celebrato nell'Oratorio del S. Cuore di Gesù e V. Maria chele alla Parrocchia di S. Giuseppe in Rovino.</p> <p>Zac. Novaro Parochus</p>	<p>Anno millesimo octingentesimo sexagesimo sexto — — — die 15/11</p> <p>Decimaquinta — mensis Novembris — in Parochia Sancti Antonii Ab- batis, et A. M. V. de monte Carmelo, Civitatis Dianimarinæ — — —</p> <p>Novaro Sylvius Robertus — — — — —</p> <p>filius Augustini — — — filii quondam Augustini — — —</p> <p>et Paulæ Mariæ Felicitatis Sasso — filiae viventi Joannis Baptiste — conjugum, natus die quadecima — — mensis Novembris — — —</p> <p>hora septima postmeridiam baptizatus fuit a me Parocho infrascripto — — —</p> <p>Patrini — fuerunt Robertus Lucianus Novaro filius d. Augustini — ex Paroecia Sancti Antonii Abbatis Dianimarinæ et Maria Hieronyma Novaro, Gabriele Amoratti — ex Paroecia Sancti Antonii Abbatis Dianimarinæ — — —</p> <p style="text-align: center;">PAROCHUS</p> <p>To: Bapt. Roggero Archidiaconus</p>
---	---

3. Il ritratto raffigurante il volto di Giacomo Leopardi morente disegnato da Novaro appena diciottenne. Sul retro, la dedica al figlio Jacopo nel 1913
4. Giovanni Verga stimato amico di Novaro



3

4



un angelo".¹ Da qui derivò il nome che precederà, nel tempo, quello impostogli al fonte battesimale.²

Fu un ragazzo di precoce intelligenza, amante dell'arte in tutte le sue forme. Gli piaceva disegnare e a diciotto anni copiò da una vecchia stampa la testa di Leopardi morente, sotto la quale scrisse: *"Certo che non voglio vivere tra la turba: la mediocrità mi fa una paura mortale"*.

Nel 1884 inviò all'Esposizione di Torino un piccolo dipinto intitolato "Montagna ligure", che fu molto apprezzato dalla critica d'avanguardia. A causa di una fastidiosa infiammazione agli occhi, dovette, però, abbandonare la pittura, ma la capacità descrittiva, il senso dei colori, la plasticità delle raffigurazioni gli furono sempre congeniali. Nel 1897 l'amico Roccatagliata Ceccardi gli scrive a proposito del romanzo "La rovina": *"...Sì, il tuo libro ha gravi mende e le ha perché nell'anima tua freme e s'agita troppa poesia: perché tu talora canti e non narri; perché dipingi e non iscrivi..."*

Che il vento e le nuvole bianche della primavera ti rechino il mio saluto e che Fido saltando di gioia ti lambisca per molti anni l'amica mano".

Nello stesso anno Giovanni Verga, in occasione della pubblicazione del romanzo "Giovanna Ruta" gli scrive (Milano 2 aprile): *"Ella mi ha fatto un grande piacere e un grande onore, poiché la pubblica testimonianza di stima e di amicizia, che mi dà, riceve doppio pregio dal racconto che è bello e forte. L'ho letto con vero compiacimento e con la rara*

soddisfazione che danno le opere sinceramente e originalmente concepite, Avevo letto, qua e là nei giornali, alcuni brani di 'Giovanna Ruta', belli. Ora mi è sembrato di vivere completamente coi suoi personaggi e dare in me un ricordo come di cose e persone vive.

Ella ha doti preziose di vero artista, caro Novaro, un delicato sentimento della natura, una visione netta, un'efficacia di rappresentazione veramente rara. Vorrei che ella curasse meglio la lingua e lo stile perché questa efficacia fosse più limpida e tersa. Vede le parlo francamente e da vero amico che stima assai il suo ingegno e l'opera sua e fa molto assegnamento su ciò che può fare. Certo non vorrei che ella si lasciasse legare del tutto le mani dal vocabolario e riconosco che la caratteristica del suo colore ha bisogno di grande larghezza. La difficoltà sta appunto nel giusto mezzo: questo le dico anche per esperienza propria. Farò rifare la fotografia, giacché lo desidera e gliela manderò.

E lei? Farà qualche scappata a Milano? Io vorrei congratularmi a viva voce anche e dirle meglio il parere che mi ha fatto il suo libro e quanto me ne congratuli con lei. Avanti, dunque, con coraggio e perseveranza, poiché lei cammina nella via lunga, bella e dolorosa.

Mi abbia sempre suo Giovanni Verga”.

Nella primavera del 1887 Verga, tornato in Sicilia, invia ad Angelo Silvio una dolente lettera, che rivela grande amicizia e fiduciosa confidenza: “Caro e valoroso amico, il suo libro è degno di lei e le fa onore. L'ho letto con vero godimento artistico e la ringrazio perché il volume mi viene direttamente da lei e mi conferma la sua benevolenza costante. Ella sa in quale pregio la tenga e non ho bisogno di aggiungere parole e dirle quanto ciò mi abbia fatto piacere.

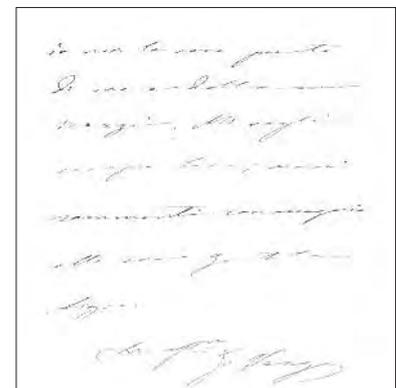
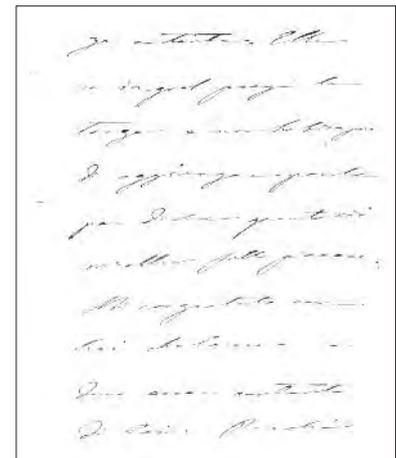
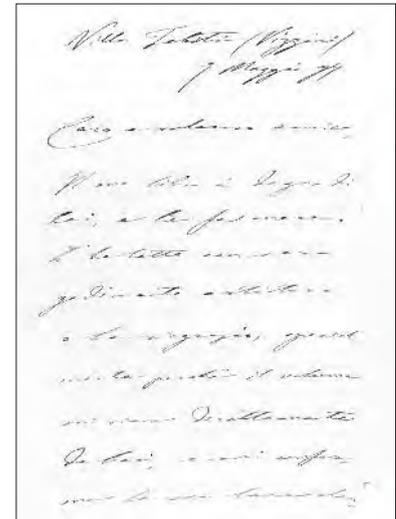
Mi congratulo con lei che lavora e deve essere contento di lei. Perché io non lo sono punto di me e della mia inerzia. Mi voglia sempre bene e mi rammenti. Un ossequio alla sua gentile Signora...”.

Lucio D'Ambra aggiunge³: “...Ho già detto che il Novaro è un descrittore mirabile [si parla del romanzo 'L'angelo risvegliato']. Leggete la descrizione di un'alba⁴: essa giustifica veramente le lusinghiere parole che Arturo Graf scrisse al giovane e forte scrittore ligure: 'Ella ha tale sentimento della natura, quale, oso dire, nessun altro ha in Italia; un sentimento fatto di ammirazione consapevole, di tenerezza infinita; così immaginoso, così profondo, così filiale!...' Parole veramente lusinghiere queste ed interamente meritate...”.

La fantasia, la facilità espressiva, la perfetta conoscenza della lingua italiana fecero di Novaro uno scrittore di grande impatto emotivo, capace di vivificare con l'immaginazione anche aspetti della scrittura che potrebbero definirsi tecnici, come la scelta dei nomi dei perso-

5. La lettera di Giovanni Verga ad Angelo Silvio Novaro

5



6.7. Due testimonianze dei molti riconoscimenti ricevuti da Novaro in ambito poetico

6



7



naggi. Dice egli stesso: “Ogni volta che ho scritto prose narrative ho preferito chiedere alla mia fantasia piuttosto che alla realtà i nomi dei miei personaggi. Mi è sempre parso e mi pare il più comodo sistema per averli dotati della necessaria espressività e pienamente rispondenti ai caratteri che sono destinati a simboleggiare. I nomi tolti alla realtà mi somigliano all’abito che si compera sulla fiera; quelli che l’artista inventa, all’abito tagliato su misura”. (Gazzetta del popolo – Torino 16 giugno 1932). Fin da giovanissimo, dunque, aspirava alla notorietà e aveva tutte le caratteristiche per raggiungerla.

Nella sua biografia, però, Ada Ruschioni⁵ dice: “...nella sua terra ligure egli fu sempre chiamato in gergo popolare - quello de l’oiu -”. Tale affermazione porta a due considerazioni: la prima che a Novaro fu attribuita un’etichetta molto restrittiva, la seconda che questa definizione sommaria gli fu data nella “sua terra ligure”⁴, cioè prima di tutto dai suoi concittadini, poi dai liguri in generale. L’“etichetta” di “quello dell’olio” rimase attaccata a Novaro, nonostante la fama e i riconoscimenti raggiunti nel campo della cultura e della poesia. La rivista “Bibliografia fascista” nel suo numero del luglio 1938 (cioè dopo la morte, i solenni funerali, il compianto nazionale e internazionale),

scrive e commenta: “Nel riferire l’aneddoto raccontatogli da un amico, aneddoto relativo al discorso passato tra un viaggiatore e uno spettatore nel momento in cui il funerale del poeta Angiolo Silvio Novaro sfilava sul lungomare di Oneglia: ‘era il più grande assaggiatore d’olio che ci sia mai stato in tutta la provincia di Imperia’, Stella Nera⁶ aggiunge (Telegrafo, 28 maggio), che, vero o no, ‘esso rende bene tutta la labilità della gloria umana, e in particolare della gloria letteraria’. Noi avremmo piuttosto osservato quanto giustamente l’aneddoto si preste a significare ormai frequente certa infingardaggine contro la poesia; oltre, nel caso particolare, a dimostrare ben alto il livello dell’ignoranza dei due rivieraschi”. (Enrico Falqui).⁷ Anche Novaro, dunque, come molti altri artisti, non fu “propheta in patria”,



ma fu, come sarà ampiamente dimostrato dall'abbondanza dei documenti, che compariranno nel presente lavoro, "propheta" in una patria più ampia, nazionale e internazionale, tanto che sul "Secolo XIX" del 13 febbraio 1910 Giuseppe Molteni scrive: *"Il ligure poeta gentile delle cose semplici, che onora in Italia e fuori il nome ligure e che alla sua terra ligure chiede le visioni per la sua tavolozza di pittore ligure, ha varcato l'oceano colla voce delle ultime sue opere: 'La casa del Signore' e 'Il cestello'".*

Novaro, inoltre, non trascurò mai nessun particolare delle proprie opere sia dal punto di vista compositivo che editoriale.

Enrico Thovez⁸, sulle "figure" che abbelliscono "Il cestello" scrive su "La Stampa" del 29 dicembre 1910: *"Che in Italia per illustrare un libro di poesie per bimbi, autore ed editore facciano appello ad un artista vero [si tratta di Domenico Buratti], è cosa che conforta e fa bene sperare per l'avvenire. L'arte dell'illustrazione è una di quelle che fra noi erano cadute più in basso..."*

Fu un uomo riservato, serio, elegante, che incuteva, proprio per queste sue caratteristiche una certa soggezione. Dice di lui il giornalista

8. Novaro sulla terrazza della Casa Rossa.
9. La casa Rossa

9



- 10. Una foto giovanile dell'amico Gabriele D'Annunzio in cui si evidenzia la somiglianza con Angiolo Silvio Novaro, già spesso citata in vari articoli dell'epoca
- 11. Una cartolina dell'epoca recante i versi di D'Annunzio
- 12. Una lettera di Gabriele D'Annunzio indirizzata all'amico Novaro

10

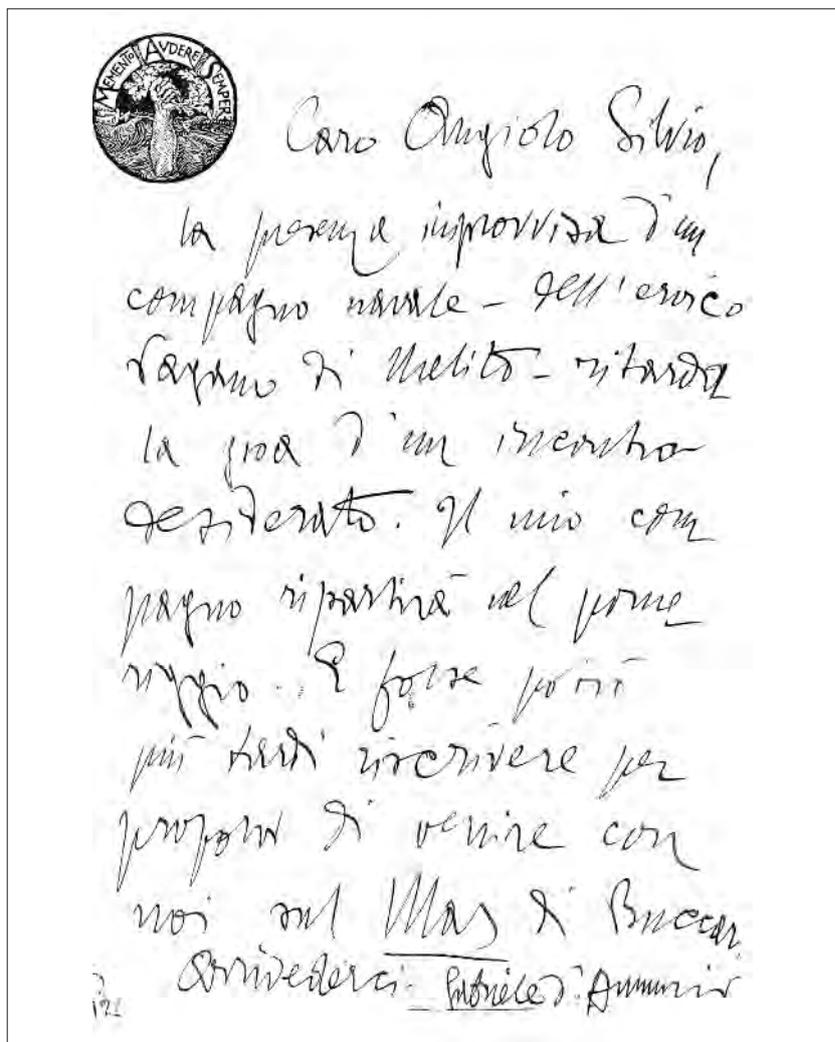


11



e scrittore Pasquale De Luca nel numero del 23 aprile 1891 della rivista "Fortunio" di Napoli: "Angelo Silvio è un eremita: un eremita a cui piacciono le delicatezze della vita e tutte le eleganze, compresa quella del vestire. Credereste di avere a che fare con uno snob. Con gli amici è sincero ed espansivo, ma richiede uguale sincerità. Spesso, senza volere, inganna gli altri: cioè, non egli, ma la sua persona. Assomiglia in modo meraviglioso al D'Annunzio". Queste osservazioni sono notevoli perché Novaro nel 1891 aveva soltanto venticinque anni. Prosegue De Luca: "Non lavora quasi mai in casa: o meglio in casa non fa che trascrivere quanto ha già elaborato fuori: in giardino... Lo vidi e ne ebbi subito una favorevolissima impressione quantunque la sua persona snella e di un'altezza media e i suoi baffetti microscopici non presentassero nulla di stra-

12



ordinario, quello straordinario che ci figuriamo debba avere ogni artista noto. La sua fronte, tuttavia, è spaziosa e abbastanza sprovvista di capelli, malgrado i suoi ventiquattro anni; il suo sguardo luminoso e penetrante. Gli piace lo spirito, ma non ne è un lambiccatore: anche al cospetto del Chianti, rimane quieto come l'olio, che produce la sua Oneglia laboriosa”.

Le testimonianze della stima di cui Novaro godeva in Italia sono numerosissime: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Il 16 dicembre 1899, ad esempio, il direttore della “Gazzetta degli artisti di Venezia” Alessandro Stella, gli scrive manifestandogli i propri timori e perplessità *“riguardo al ponte sulla laguna, che congiungerà Venezia alla terraferma e che aprirà adito nella nostra città ai cavalli, carri ecc...”*; lo informa che è in atto un'opera di sensibilizzazione per *“scansare tanto pericolo”* e *“raccolgere le proteste di quanti con il loro ingegno onorano l'arte, la letteratura la scienza”*. Invita quindi Novaro *“...a volerci favorire il Suo breve giudizio o almeno firmare la protesta qui unita”*. Ed egli risponde: *“Sono con voi. Venezia è città di bellezza e la sua bellezza è legata al silenzio... chiusa nella sua [natura] d'acqua e d'ombra, intenta a riflettersi, a trapelare dalle sue grazie...”*

Perché, dunque, Novaro fu così sbrigativamente e ostinatamente definito dagli imperiesi “quello dell'olio”, nonostante la considerazione generale di cui godeva?

Alcune notizie biografiche e “commerciali” spiegheranno le ragioni di tale soprannome.

Il padre di Angelo Silvio, Agostino, possedeva già dal 1860, una ditta per la produzione dell'olio d'oliva la “Olio Novaro”, che nel 1863, insieme con il suocero, trasformò in una società la “P. Sasso e figli” con sede ad Oneglia.

L'attuale città di Imperia, infatti, era costituita da due nuclei nettamente distinti, Oneglia ad est e Porto Maurizio ad ovest. Nel 1923, con decreto di Mussolini, i due nuclei furono unificati e denominati Imperia, dal nome del torrente Impero, che attraversa la città.

Questa notazione storico-geografica sarebbe del tutto peregrina se uno dei fautori dell'unificazione di Oneglia e Porto Maurizio non fosse stato proprio Novaro: ciò dimostra il suo attaccamento alla propria terra e il suo desiderio di aiutarla a migliorare poiché la secolare divisione tra i due nuclei cittadini ne ostacolava pesantemente lo sviluppo: l'unificazione, invece,

13. Una dedica amichevole e scherzosa di Gabriele D'Annunzio a Novaro

13



14. Theodore Roosevelt fotografato a Porto Maurizio

14



avrebbe trasformato i due centri da paesi in un'unica città, in un complesso, cioè, che dalle caratteristiche specifiche dei due borghi, avrebbe tratto nuovi impulsi sul piano sociale, economico, culturale.

Di tale interesse di Novaro per l'unificazione dei due comuni c'è una puntuale testimonianza nel discorso che l'onorevole Claudio Scajola, attuale ministro dello Sviluppo Economico, tenne in occasione nell'ottantesimo anniversario della Città di Imperia:

“L'avvento del Fascismo al governo del paese comporta un radicale mutamento nelle due amministrazioni. Nell'estate del 1923 Oneglia e Porto Maurizio sono rette entrambe da Commissari Regi, essendo state le rispettive amministrazioni costrette a dimettersi per le pressioni dei fascisti. Le città sono sotto tutela e ci sono quindi le condizioni per procedere

*speditamente ad una ridefinizione territoriale senza che la pubblica opinione possa frapporre ostacoli insormontabili a chi aveva dimostrato di saper usare argomenti di persuasione molto convincenti, anche se per nulla democratici. A farsi carico dell'iniziativa fu Agostino Scarpa, ex socialista veneto, fondatore del fascismo onegliese e dal 1922 segretario politico della federazione interprovinciale del ponente ligure. Figura eme-
gente del regime, e non soltanto a livello locale, Scarpa trova adepti all'idea unionista in entrambe le città, ma in particolare nel ceto industriale di Oneglia, che fa riferimento ad Angelo Silvio Novaro. Fin da 1908, periodo in cui insegnava al convitto di piazza Calvi, Novaro fu amico di Benito Mussolini, che lo insignì più tardi del titolo di accademico d'Italia. Novaro, già da tempo unionista convinto, divenne il “nume tutelare” di tale operazione, che fu infatti inserita nel disegno di riforma amministrativa di cui si stava occupando il nuovo governo, incentrata sull'operazione di riduzione e concentrazione dei comuni”.*

Novaro, poi, si rendeva conto che la produzione e il commercio dell'olio erano la chiave per il rilancio economico della città, poiché nell'ambito dell'azienda di famiglia, egli ne vedeva le grandi potenzialità.

Si era, infatti, sentito ben presto attratto dall'attività paterna e, dopo il diploma in ragioneria, era entrato nell'azienda di famiglia. Molte furono le ragioni di tale scelta come l'insofferenza per gli studi

regolari (Angelo Silvio preferiva ascoltare il padre, che gli aveva inculcato l'amore per i grandi classici italiani). Lui stesso racconta nel brano "Come volli bene alla luna" il suo approccio con la letteratura italiana: "...Era una sera d'aprile... Una voglia di correre in giardino mi aveva preso. Sì, ma c'era un guaio: la lezione da imparare: tre strofe del Tasso che cominciavano:

*'Gerusalem sovra due colli è posta
D'impari altezza...'*

Il babbo, che molto amava i poeti e anche Torquato Tasso, m'aveva aperto il volume e sciorinato davanti agli occhi le bellezze di quel brano, interrompendosi spesso ad esclamare: – Non senti che armonia? E questi colli non ti par di vederli? –

Ci fu, inoltre, insito nel suo carattere, un grande desiderio di evasione: egli viaggerà molto per mare e per terra a causa del proprio lavoro e di questo viaggiare, attento e riflessivo, sono palese testimonianza i suoi disegni a carboncino, che non ritraggono solo i paesaggi, ma anche i compagni del quotidiano lavoro. Era pure dotato di un concreto senso della vita pratica, che spesso viene considerato estraneo alla poesia, cosa che in lui non accade.

I suoi interessi primari furono, dunque, la poesia e l'impegno imprenditoriale.

Nel 1894, dimostrò un forte interesse per la vita politica, iscrivendosi al Partito Socialista⁹ e diventandone poi un appassionato militante. Nel 1895, tuttavia, per aver tenuto un discorso alla Lega Socialista fu arrestato e condannato al domicilio coatto. Il fatto, considerato il nome della famiglia e la personalità di Angelo Silvio, fece sensazione. Sul quotidiano "Il Caffaro" di Genova Antonio Asturaro, professore di psicologia dell'Università di Genova, così commenta: "...Mentre scrivo, ben 33 egregie persone si avviano alla scranna dei rei in Oneglia, tra cui sono un illustre professore dell'Ateneo genovese e uno dei più colti giovani della Liguria ed un valoroso pensatore, o giudici: vi sembrano proprio dessi i nemici della civiltà?" E Giovanni Benetti scrive su "La Sera" di Milano il 31 ottobre 1894:

"Novaro proposto per domicilio coatto? Novaro il romanziere gentile, innamorato dell'arte e del suo mare? Novaro il poeta del libro della pietà, il più idealista dei socialisti?"

Vedo che tutta codesta montatura è vera! Che il Novaro ha subito un lungo interrogatorio davanti alla ormai famosa commissione, dopo un'infelice perquisizione nel suo studio...".

15. Disegni di viaggio Di Angelo Silvio
Novaro

15





16

16. Novaro pronuncia un discorso commemorativo per la morte di un compagno

Fortunatamente il provvedimento di domicilio coatto fu revocato perché gli interrogatori convinsero pienamente i giudici della buona fede di Novaro.

Grazie alla sua capacità lavorativa e alle sue indubbie qualità, egli divenne presto, insieme con i fratelli, comproprietario dell'azienda paterna, ne fu l'ascoltato e attivo consigliere. La conduzione dell'azienda non fu, tuttavia, sempre serena ed armonica. In una lettera al fratello Eugenio datata 2 del 1937 (il giorno non è indicato), dopo aver esaminato con grande padronanza e competenza importanti questioni di natura finanziaria scrive: *"Io non chiedo che le 300 mila intese con in più le 140 mila offerte da Mario, e così 440 in luogo delle 600"*. Dimostrando in questo modo il proprio disinteresse. La parte più notevole della lettera è, però, quella nella quale Novaro constata come l'interesse economico possa guastare anche i rapporti tra fratelli e nipoti. Invita, infatti, Eugenio a firmare tutti i fogli dell'accordo ed aggiunge: *"...e voglia Iddio che sia questo finalmente il vero principio della fine. Dopo la tua partenza c'è stato ancora da sudare. Non starò a farti la storia di piccoli incidenti che ad ogni momento minacciavano di far*

colare a picco la barca. Sono stanco, esausto; e per mio conto se dovessimo ancora trovare un intoppo anche minimo rinuncerei a questa durissima parte di mediatore che senza nessun piacere né soddisfazione mi sono assunta. Ti scrivo queste righe con una certa amarezza, anche perché ho dovuto per diversi segni più o meno palesi constatare che siamo lontani tra nipoti da quella unione di animi e di spiriti che sarebbe augurabile per guardare con piena fiducia all'avvenire. Se paragono il presente stato di cose con quello che ci accompagnò per tanti e tanti anni in una perfetta armonia di sentimenti e di intenti, sento una grande tristezza. Tu sai con quali reciproci riguardi ci si trattava e con quale deferenza ognuno apprezzava l'apporto e le qualità del suo compagno. Ora non è più così. Meglio che volersi bene, si tollerano, invece di stimarsi si giudicano con severità e magari si disprezzano. Non so quale abito di critica aspra spietata avvelenata e corrosiva si sia impadronita degli spiriti e mi fa domandare come potranno questi giovani proseguire armonicamente la strada. Alla nostra bella modestia e umiltà di un tempo, è succeduta superbia e presunzione. Niente va bene di ciò che fanno gli altri. Solo buone le nostre idee; solo giusto il nostro modo di vedere...

Basta! Malgrado tutto voglio aver fede; e in questa speranza ti abbraccio". La precedente lettera fa intuire come i rapporti con il fratello Mario non fossero del tutto buoni. Mario era laureato in filosofia, aveva insegnato in Germania, era uno scrittore abile ed elegante: nel 1906 Angelo Silvio gli cedette i diritti della rivista letteraria "La Riviera", che lui stesso aveva fondato. La cessione non dovette essere indolore se nello stesso anno Novaro accoratamente scrive all'amico Lucio D'Ambra: "Carissimo, vi mando i due ultimi fascicoletti della 'Riviera' e procurerò che l'invio ve ne sia continuato; ma per quanto altro riguarda il giornale vi prego rivolgervi direttamente a mio fratello Mario, il quale - non ve lo dissi? - è piuttosto geloso delle proprie attribuzioni". Con la sua solita signorilità, Novaro non aggiunge altro: dà una semplice informazione e non fa valutazioni di sorta sul comportamento del fratello.

La lettera prosegue dimostrando l'affetto del poeta per D'Ambra: "Come siete stato gentile a ricordarvi! E dico a ricordarvi sopra la carta, perché nel cuore ci si ricorda così facilmente e così volentieri tutti! A Roma? Un altr'anno! Il 906 ce lo prenderanno un po' Torino e un po' Milano. Auguratevi solitudine, del resto, cioè meditazione, cioè lavoro. Anche sforzo, visto che sto preparando un libro di poesie per fanciulli, mentre comincia a pungermi acuta e quasi insostenibile la nostalgia della prosa.

E voi?

Scrivetemi.

E abbiatevi intanto molti e molti auguri di vittoria, di trionfo.

17. Antonio Fogazzaro e Giosuè Carducci furono tra gli autori più stimati da Novaro

17



18. Due manifesti dell'olio Sasso ad opera di Plinio Nomellini

18



La mia Laura saluta la vostra gentilissima ed io me le inchino. Vostro A.S.N.
C'è in questa lettera, oltre la discrezione e la gentilezza, una traccia del modus operandi di Novaro. Innanzi tutto riflessione, poi solitudine per favorire la concentrazione ed infine il lavoro, cioè la realizzazione di quanto pensato con sforzo, ma anche con sincera partecipazione e gioia. Nulla era lasciato al caso. La produzione letteraria doveva essere il risultato di un impegno costante, di un felice connubio fra l'ispirazione e la forma: la prosa e la poesia erano l'armonica fusione di questi elementi.

Un'altra lettera, datata 8 gennaio 1932, non tratta di questioni familiari, ma è opportuno inserirla qui perché essa tratteggia uno degli aspetti più peculiare dell'uomo Novaro, la capacità di apprezzare generosamente le opere degli altri autori: *"Caro amico (il destinatario è ancora Lucio D'Ambra), ho 'Il guscio e il mondo'. Lo sto leggendo con interesse e godimento e intanto non voglio tardare a dirti grazie per le affettuose parole con cui me lo accompagnasti, che mi sono andate diritte al cuore.*

Vedo con soddisfazione i segni del tuo brillante cammino e me ne rallegro con te e ti auguro di ritrovare ancora e sempre nelle fatiche conquiste dell'arte quella sola pace che a noi provati dal più crudele dolore sia dato sperare.

Non ti dimentico, non ti dimenticherò. Tuo A.S.N."

Dimostrò dunque ottime attitudini commerciali, riuscì rapidamente ad aumentare la prosperità economica della famiglia intera e a raggiungere egli stesso l'agiatezza.

Alle capacità imprenditoriali, poi, si aggiungevano alcune caratteristiche naturali, utili per la sua attività: basterà ricordarne una. Egli fu assaggiatore d'olio e si dice che, su cento campioni, riuscisse ad individuare la provenienza e le caratteristiche organolettiche di novantotto!

Tutto questo è insolito per un poeta e da ciò, forse, deriva la scarsa considerazione dei suoi concittadini. Essi credettero, valutando molto superficialmente, che in Novaro il commerciante avesse soffocato il poeta ed anche alcuni amici, intellettualmente molto sensibili, si lasciarono contagiare da questo pregiudizio. Dice, infatti, Leonardo Lagorio, bibliotecario della Civica di Imperia, che pure gli era molto affezionato: *"Il Novaro ebbe il torto di non esentarsi dalla ditta che gli apparteneva; la sua poesia fu stanca, mentre la sua anima era armoniosa e bisognosa di cantare."¹⁰*

È, però, necessario (per amore di verità) dire che Lagorio si ricredette e, quando Novaro morì scrisse sul "Giornale di Genova" del 13 marzo

1938 un commosso ricordo del poeta: *“Amare il Poeta attraverso le sue poesie è il più alto elogio che può fare il lettore all'autore. Un giorno nella Casa Rossa raccontavo a lui come studiando la sua prima poesia, che mi era apparsa su un'antologia scolastica, giovinetto, abbia voluto conoscere quel poeta, che viveva a pochi passi da noi, nella nostra città. Ed un giorno con i miei libri, passai e ripassai più volte davanti all'uscio della Casa Rossa per vedere l'abitazione dell'autore della poesia ‘Che dice la pioggerellina di marzo?’ io avevo sognato il poeta un essere privilegiato, solitario, musicale, e quella Casa Rossa un insieme di colori e di suoni, e di piante e di fiori. Il poeta sorrideva al mio racconto paternamente...”* Parlano quindi di letteratura e: *“Fra i poeti moderni confessava di aver una grande simpatia per il Carducci e per il Verga, soprattutto per il Verga per il quale sentiva grande ammirazione...”*

Novaro al pennello preferì la penna; la penna che apriva meglio al cuore tutte le armonie del colore e della musica, degli affetti e del canto... Antonio Fogazzaro così gli scriveva: - Il suo libro è fresco e spontaneo, è ricco di buoni germi, ha un bel verde promettente, un odor sano di pianta vigorosa, cresciuta bene, nel suo proprio terreno. Avanti! -.

Egli era nato poeta ed un fatto lo portò sulla via giusta. Ebbe una grande stanchezza, gli occhi bruciavano: il medico gli prescrisse un gran riposo. S'addolorava di rimanere in ozio. Invidiava quei carrettieri che seduti in cima al carro sul fieno, al solleone, leggevano il giornale. Dolorosa pausa che destò nel suo intimo una profonda sentimentalità poetica. Scrisse un sonetto che Emilio Treves pubblicò sull'Illustrazione Italiana: così a trent'anni suonati il suo animo essenzialmente musicale si rivelò poeta e nacque “La Casa del Signore” nel 1905 e “Il Cestello” nel 1910... Il suo cuore è sensibilissimo. Ogni parola è una nota musicale; il pino, il mare, i fiori, la stessa città l'appassionano. Egli seguiva ogni cosa che riguardava Imperia, ogni articolo sulla città. E tutte le sere la sua passeggiatina verso il municipio contro il sole che si addormentava sulla collina maurina.

Fu definito un artista galantuomo. Era esigentissimo con la sua arte. Egli stesso vagliava le sue opere e prima di darle alle stampe ne era un severo critico. Una volta gli presentai una signorina francese. Era una studentessa di Lettere dell'Università di Lione, incaricata di fare una tesi su Novaro, La signorina era già stata a Roma, a Torino, a Genova; non sapeva che il poeta visse ad Imperia. Egli fu contento della visita, le prestò del materiale e le fu di grande aiuto. La signorina svolse una bellissima tesi, ma il poeta era modesto non parlava mai di sé; la tesi non potei mai averla dalle sue mani. ...Ho messo insieme frettolosamente questi semplici cenni biografici: vorrei dire di Novaro quello che sento, ma lo farò con più calma e vorrei concludere con le parole con cui Benito Mussolini a proposito del discorso commemora-

- 19. Uno scritto dell'artista Plinio Nomellini testimonia il legame che Novaro mantenne con il mondo dell'arte
- 20. Un disegno di Borrani

19



20



tivo di Novaro per De Amicis, finiva il suo articolo: - Non la biografia di un uomo, ma la storia di un'anima di una grande anima - ”.¹¹

L'attività commerciale, dunque, secondo il giudizio di alcuni contemporanei, avrebbe compromesso l'ispirazione poetica, lo slancio sentimentale, l'afflato lirico. Può essere vero: bisogna, tuttavia, osservare che proprio l'agiatezza, ottenuta grazie al suo lavoro, lo liberò da ogni dipendenza, gli diede la possibilità di prendere iniziative di tipo culturale e sociale autonome; lo affrancò anche da ogni opportunistico legame, da ogni preoccupazione di carattere pratico. Egli poté dedicarsi serenamente all'arte, godendo di quell' "otium", che già per i Romani era la condizione essenziale per dedicarsi alle attività letterarie e filosofiche, come all'esercizio della poesia.

Novaro fu un autodidatta nel senso migliore della parola: poté studiare ciò che volle, si avvicinò ai poeti latini, divenne padrone del tedesco, del francese e dell'inglese tanto da poter tradurre "L'isola del tesoro" di Robert L. Stevenson e "Vita di Gesù" di François Mauriac.

La traduzione da Stevenson ebbe un grande successo di critica e di pubblico. Il Corriere della sera del 30 ottobre 1930 riporta alcune considerazioni della stessa Novaro su tale traduzione (che era stata fatta per la collana "La biblioteca romantica di Mondadori"): "...e ci



dice sorridendo le impressioni a questa attività a cui è nuovo. È una sottile opera stilistica che gli dà il godimento proprio di tutti i lavori geniali, senza che sia turbato dal tormento e dalla responsabilità della creazione diretta. Egli aveva proposto a Borgese [il direttore della collana] di tradurgli 'Ermanno e Dorotea', il delizioso poemetto idillico di Goethe¹²: non gli è stato consentito perché nella collezione si ammettono soltanto opere puramente romanzesche e narrative. Angelo Silvio Novaro lo rimpiange e pensa alla soddisfazione che avrebbe avuto (che forse un giorno avrà) nel poter rendere in limpida forma italiana, la grazia incomparabile che è in quest'opera del Goethe minore”.

Il celebre giornalista Enrico Emanuelli valuta così la traduzione di Novaro: “La traduzione è dovuta all'accademico Angelo Silvio Novaro.

Un sapor signorile, un gusto raffinato del vocabolo e della frase ne sono pregi indiscutibili; e non disgiungono da una vivezza di colori e da una freschezza di espressione, indispensabili a tale libro. Raramente ho trovato traduzione fatta con tanta intelligenza e amore. Come poeta e come scrittore del mare A.S.N. ha riscritto per noi la meravigliosa storia di Stevenson”. (Il lavoro di Genova 17 febbraio 1933).

Lo stesso quotidiano (28 febbraio 1937) si occupa anche della traduzione de “La vie de Jésus” di Francois Mauriac. “Ora l'opera è uscita, nei 'Quaderni della Medusa' dell'Editore Mondadori, tradotta in italiano da A.S.N. dell'Accademia d'Italia.

Tradurre non è opera da poco, specie quando si tratta di un autore come Mauriac, le cui qualità di stilista sono ammirate anche da chi non ne partecipa le idee. Bisogna che il traduttore dica tutto quanto ha detto l'autore, né più né meno, ma lo dica in modo che ti paia leggere un libro pensato e scritto in eccellente forma italiana. A.S.N. (che

22. Bozzetto dello stesso Novaro per la copertina della pubblicazione “Dio è qui” edita da Mondadori

22



23. Articolo sul film l'isola del tesoro
24. Un trafiletto sull'attività radiofonica di Novaro

possiede perfettamente il francese come, e ne ha dato prova traducendo 'L'isola del tesoro', l'inglese), è riuscito ottimamente nell'arduo compito con la proprietà, la ricchezza, la grazia della lingua italiana, in cui si adagia vigoroso e sempre nitido il periodo. A questa fatica egli era specialmente preparato per l'amoroso studio dell'ambiente neo-testamentario da cui è uscito quel gioiello di poema che è 'La madre di Gesù'.

Quanto si avvantagerebbe il commercio culturale fra le nazioni se le traduzioni fossero sempre opere di Maestri, e non, come purtroppo, anche per colpa di editori, talvolta avviene, di mestieranti, che non conoscono né la lingua altrui né quella del loro paese!"

Non trascurò neppure la musica, nel cui studio fu amorevolmente seguito dalla moglie Laura, che era pianista, e dal figlio Jacopo.

La musica fu qualcosa di più di un semplice hobby: egli ne era veramente

23

Un film ispirato da un capolavoro: "L'isola del tesoro,"

Un grande avvenimento artistico Come Angelo Silvio Novaro giudica la poesia dello Stevenson Il realismo magico Il più simpatico modello di Avanguardista



24

SETTIMANA RADIOFONICA

Con la sera di S. Stefano, hanno inizio le tanto attese ritrasmissioni dai principali teatri d'opera italiani: sono *Le maschere* di Pietro Mascagni che, dal teatro «Carlo Felice» di Genova, aprono la serie. Seguono dal «Teatro Reale dell'Opera» di Roma *I quattro rusteghi* di Ermanno Wolf Ferrari — poema di brio, di grazia, di festevolezza e di caratteristico colore locale — e *l'Andrea Chenier* di Umberto Giordano, il dramma della Rivoluzione francese — in cui è sensibilissima la geniale impronta individuale dell'illustre Accademico d'Italia — e nel quale la barbarie è dipinta nel suo orrore, in quell'orrore che faceva dire all'animo giusto e grande di Chenier, nell'ode a Carlotta Corday: «*Seule tu fus un homme et vengeas les humains!*».

Andrea Chenier è un fiore raciso in una sanguinosa giornata del Terrore, circondato dalla doppia seduzione del genio e della sventura!

Per la vigilia di Natale tutte le stazioni radio trasmettono degli indovinati programmi ispirati al Santo giorno. Citiamo, tra i più interessanti, il concerto dedicato alla Madre e al Fanciullo; il concerto organizzato dalla U.R.I. di Ginevra per il riavvicinamento universale dei popoli — concerto il cui programma è composto da dischi sui quali sono stati incisi i canti di Natale più caratteristici di ciascun Paese; — la ritrasmissione della chiesa dell'Ara Coeli di Roma della grande Messa di mezzanotte e infine la ritrasmissione da Betlemme della cerimonia religiosa che si svolge nella chiesa della Natività.

Il *Natale di Gesù*, che l'Eiar trasmette la sera del 24, è un tritico per soli, coro e orchestra, musicato dal M.^o Franco Vittadini su ispirate parole di S. E. Angelo Silvio Novaro. Per l'Eiar il M.^o Vittadini ha fatto un lavoro di amplificazione corale e strumentale, aggiungendo tra le altre cose un preludio sinfonico di dolcissima melodia. Col *Natale di Gesù*, Franco Vittadini si presenta anche come autore di musica religiosa. E' bene sapere che ha composto dieci Messe, due delle quali sono diffusissime anche all'estero: la *Messa Jubilaris* e *Messa Jucunda*, recentissima; per coro a tre voci virili.

appassionato e la coltivò per tutta la vita, facendone quasi un'attività da affiancare alla poesia. Nel 1926 per il settimo centenario della morte di San Francesco, uscirono le opere "Dio è qui" e "Frate Sole", cantici francescani con parole del poeta e musica di Giuseppe Pettinato.

Nel Natale 1933, l'E.I.A.R. (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, la Rai di allora), trasmise in prima nazionale dal Liceo Musicale di Torino, il trittico "Natale di Gesù", con musica di Franco Vittadini.¹³ Tutto ciò spiega quanto grande sia l'armonia delle poesie di Novaro tanto che una delle più celebri composizioni de "Il Cestello", "La pioggerellina di marzo" fu musicata da Ernesto Berio, padre del famosissimo compositore imperiese, Luciano. Il Trittico fu poi eseguito a Bari al teatro Piccinini, come riferiscono i giornali dell'epoca: i quotidiani "L'Italia" di Milano, e "La Gazzetta del popolo" e il settimanale "Il Radiocorriere" di Torino.

Novaro fu uomo dal "multiforme ingegno" perchè aveva cominciato come pittore, era un fine intenditore delle arti figurative e conobbe molti pittori con i quali mantenne sempre rapporti cordialissimi; poté dedicarsi alle sue numerose attività nel piccolo mondo, intimo ed ovattato della "Casa Rossa", la grande villa prospiciente il mare, sulle pendici di Capo Berta ad Imperia. La casa è ancora oggi dipinta di rosso, proprio come la volle il poeta, che, di ritorno dai suoi viaggi di lavoro per mare, voleva distinguerla già da lontano. In questo Novaro si uniformava all'usanza, propria

25



25. Angiolo Silvio Novaro e il Maestro Franco Vittadini, collaboratori nella realizzazione del programma radiofonico "Il Natale di Gesù"
26. Un commento a "Il Natale di Gesù" dal "Radio-Corriere" del 24 Dicembre del 1933

26

"Lo squisito poeta del *Fabbro Armonioso*, Angiolo Silvio Novaro, che l'accademia d'Italia accoglie tra i più illustri rappresentanti della nostra letteratura contemporanea, ha composto le strofe delicate ed ispiratissime di *Il Natale di Gesù* musicato dal Maestro Franco Vittadini che viene trasmesso per radio la sera del 24 dicembre (...omissis...)"

dal 'Radio - Corriere'
Torino, 24 dicembre 1933

- 27. Una terracotta raffigurante Angiolo Silvio Novaro esposta alla XVII Internazionale d'Arte di Venezia
- 28. Esercizi poetici di Novaro
- 29. Un angolo del porto della sua amata Oneglia

27



28



30

dei marinai liguri, di dipingere le abitazioni di colori vivaci e diversi tra loro, per il desiderio di riconoscere da lontano, fra tutte le altre, la propria casa: basti pensare alle case di Camogli in provincia di Genova”.

In tutta la sua opera letteraria vive un profondo sentimento di affetto per la casa lontana.

Nel racconto “Sul mare” Novaro scrive: “ - Dunque, non s’ arriverebbe più, nelle sera? - ... Il mozzo, però, mi sovvenne, tentandomi a un tratto il braccio e stendendo l’indice verso l’orizzonte.

- La terra-sclamò - non la vedete laggiù? -

Invano fermai la vista nella direzione indicata. Mi stropicciai gli occhi e tornai a figgerli nel medesimo punto: io dubitavo ancora; ma in quel mentre il marinaio depose il cannocchiale, confermando con un cenno del capo.

Io esultai.

L’apparizione di un profilo di montagna, ergentesi appena sulle acque, addusse ad un tempo seco quella del mio paese. Su di esso il sole versò largo fiume di luce bionda, e rise ai davanzali fioriti, e giù per le vie. Vidi la casa mia e lo stradone polveroso e soleggiato per cui transitano i carri cigolando, e per cui tornano i vecchi al villaggio sotto l’enorme ombrello scarlatto...

In quel mezzo comparvero il Capo di Noli, il Capo delle Mele e il Capo Berta;



e, sebbene la costa intera fosse vestita di un solo colore, indovinai, nondimeno, il punto in cui Oneglia giaceva e pensai che, in sì minuto spazio di terra rampollava la fontana di ogni mio desiderio, stavano tutte le case del mio paese, s'intersecavano le vie, si movevano tante note persone, cui quell'ultimo sorriso di sole aveva similmente indorato i balconi, mentre i pioppi flettevano ancora lungo il torrente le cedevoli cime”.

La “Casa Rossa” fu il “nido”(secondo la concezione di Giovanni Pascoli, poeta amatissimo da Novaro), felice di un felice nucleo familiare: “*Svegliarsi era una cara sorpresa*”⁴ scriverà il padre negli anni dell'inconsolabile e inconsolato dolore, seguito alla morte del figlio: per un ventennio, però, la gioia fu grande e completa. Jacopo morì in battaglia a diciannove anni: egli per un crudele gioco del destino, aveva prestato servizio di guardia, come sottotenente, presso una caserma della Guardia di Finanza chiamata appunto la Casa Rossa. Scrive il padre ne “Il Fabbro armonioso” (pag. 118), narrando la dolorosa e inutile ricerca del cadavere del figlio: “*Rasentaste la Casa Rossa. Vi sorse accanto la mole quadrata che per te solo aveva un parlante nome. Sì, il destino voleva sui tuoi ultimi passi ricondurre l'immagine di ciò che amavi. Ti riportava il tuo mare, la tua terrazza, la “dolce armonica vita” perché potessi dargli il saluto estremo”.*

“Quello dell'olio” si era egregiamente affrancato dalle superficiali definizioni attribuitegli ed era diventato (cosa che gli anni seguenti non fecero che confermare) una figura importante nel panorama letterario italiano della prima metà del novecento.

29



Note:

¹ Testimonianza dei discendenti.

² Viene qui adottata la grafia Angelo e non Angiolo.

³ Lucio D'Ambra, pseudonimo dello scrittore Renato Eduardo Manganella (Roma 1877 - Ivi 1939). Fu uno degli scrittori più fecondi della prima metà del secolo. Oltre a novelle e drammi, scrisse numerosi romanzi; lasciò anche commedie e “Trent'anni di vita letteraria” in tre volumi.

⁴ L'angelo risvegliato pag. 167: “Passò sul mare sulla valle sulla pietre e sull'erbe il saluto...Le cime delle alpi nevatte tradirono la commozione dell loro viscere coprendosi di porpora. A' fianchi della collina, sopra i muri degli orti, balzarono al sole rame di peschi fioriti...Dal cuore degli uliveti eruppe il canto degli uccelli...”

⁵ Ada Ruschioni: Novaro - Saggi sugli scrittori per l'infanzia Le Monnier Firenze 1962 p.11, 12.

⁶ Stella nera era lo pseudonimo del corrispondente

⁷ Enrico Falqui, critico e giornalista. Dedicò la sua attenzione di critico soprattutto alla narrativa contemporanea. Collaboratore di giornali e riviste, saggista intelligente e aggiornato, fu autore di numerosi volumi e di utili bibliografie. I suoi saggi critici sono in gran parte raccolti nella silloge “Novecento letterario”, uno dei panorami più completi e ragionati della letteratura italiana contemporanea.

⁸ Enrico Thovez. Critico e poeta (Torino 1869-ivi 1925) Critico letterario di vasti interessi, ne allargò ulteriormente le dimensioni sino ad includervi le arti figurative; rivelò il suo carattere di polemistia distruttivo e velleitario in occasione della celebrazione del centenario del Tasso (1895) con articoli che lasciarono attoniti gli intellettuali dell'età umbertina; di lì a poco seguirono le denunce dei plagi dannunziani. Fu spesso attaccato o sprezzantemente ignorato. Oggi una più serena valutazione delle sue opere ne sottolinea l'anticipata sensibilità delle posizioni critiche.

⁹ Nel 1895 Novaro aveva già pubblicato le seguenti opere: “Manoscritto di una vergine”, “Sul mare”, “Giovanna Ruta”, “Sulla soglia della felicità”, “Il libro della pietà”

¹⁰ Ada Ruschioni: op. cit. pag. 12.

¹¹ Nel 1908 Novaro aveva appunto pronunciato il discorso celebrativo per la morte di De Amicis.

¹² Si capisce da queste parole che Novaro conosceva bene anche il tedesco

¹³ Franco Vittadini, musicista (Pavia 1884-ivi 1948); studiò al Conservatorio di Milano; scrisse musiche sinfoniche, di scena, l'opera “Anima allegra”(1921), il balletto “Vecchia Milano” (1928) e il Trittico di cui sopra.

¹⁴ A.S.Novaro “Il fabbro armonioso” Edizioni Treves Milano 1919 pag. 10.



JACOPO

*“Une conscience pure parfume l’existence...
Oggi e in avvenire”*
(Jacopo 22 aprile 1915).

Jacopo Novaro nacque ad Oneglia il 16 agosto 1896 e morì il 3 giugno 1916 nella Piana della Marcésina.

Visse soltanto vent’anni: furono pochi (anzi pochissimi), ricchi, tuttavia, di interessi, studio, conquiste morali ed intellettuali, capacità di decisione, volontà ferrea e, infine, eroismo.

L’infanzia e l’adolescenza trascorsero nella “Casa Rossa”, la villa affacciata sul mare, amatissima da tutti i componenti la famiglia. I genitori adoravano quel ragazzo buono ed intelligente, ma non gli concessero mai le eccessive comodità derivanti dalle agiate condizioni di famiglia; ovviamente non gli fecero mancare nulla, ma preferirono insegnargli il senso del dovere, il rispetto per gli altri, l’amore per lo studio e per l’arte.

Fu un bambino allegro, che si divertiva con i cugini nel grande parco della villa, durante le passeggiate in montagna o nelle spericolate nuotate nel tratto di mare antistante la casa.

1. Jacopo in primo piano con un’allegra brigata di amici allo scoglio della Galeazza ad Imperia
2. Jacopo sulla neve con il cugino Sergio Corrado
3. Cartolina inviata a Jacopo dalla cugina Vanda Novaro Marinotti

1



2



3



4. Articolo di giornale che annuncia la disgrazia
5. Motivazione della medaglia di bronzo ricevuta da Jacopo per il valoroso tentativo di salvataggio del compagno in difficoltà

Era, infatti, un ottimo nuotatore tanto che nel luglio del 1913 tentò di salvare (purtroppo invano) uno studente che ad Oneglia stava facendo il bagno nel mare agitato. I giornali dell'epoca dettero ampio risalto al fatto.

Scriva il "Secolo XIX" di Genova:

"Oneglia, - 9 - Sorpreso da un'ondata annega. -

Stamane alle ore 11, alcuni studenti del Liceo si recarono, malgrado che il mare fosse agitatissimo, a fare il consueto bagno in vicinanza della scogliera denominata Bombe.

5



CITTÀ DI ONEGLIA

Risposta al N. _____ del _____ Div. _____ Sez. _____

Oggetto: **RICOMPENSE PEL TENTATO
SALVATAGGIO ARMANDO**

Protocollo N. 1817

Si prega di indicare nella risposta i numeri di protocollo e la data della presente.

Oneglia, 21 Febbraio 1914

Allegati N. _____

Ill. Sig. Jacopo Novaro
Oneglia

La Società Ligure di Salvamento, con Nota in data 7 Febbraio 1914, N° 96, scrive:

" Ill.° Signor SINDACO di Oneglia

" In evasione alla relazione di V.S.I. del 12 Luglio 1913, N° 4368, La prego di informare i giovani AGOSTINO CROSTI - SERGIO CORRADO NOVARO - e JACOPO NOVARO, nonché il Signor PIER EMILIO BOSI Capitano del 2° Reggimento Bersaglieri, che il Consiglio d'Amministrazione ha loro assegnato la Medaglia di Bronzo per aver tentato, anche con loro pericolo, il salvataggio del giovane Biagio Armaudo.

" Vorrà aggiungere che la meritata ricompensa sarà loro consegnata a suo tempo in pubblica solennità".

Con osservanza.

Il Sindaco Lunardi

4

Tragica disgrazia.

Martedì scorso, nelle prime ore del pomeriggio, si spargeva per la città una raccapricciante notizia: un giovane studente, pieno di salute e di forza, era stato ghermito e travolto dalle onde furiose del mare mentre stava bagnandosi. La notizia tanto era grave e inaspettata pareva incredibile. Ma, purtroppo, era vera!

Biagio Armaudo, di anni 18, studente di liceo, e figlio al Cancelliere capo del nostro Tribunale, insieme a diversi studenti Sigg. Jacopo Novaro, Sergio Corrado Novaro, e lo studente Crosti stava bagnandosi sulla spiaggia del mare in quel tratto vicino alla cosiddetta *torre*, tutto seminato di grossi massi e di scogliere.

A cagione del mare assai agitato, ed inesperto del nuoto, l'Armaudo insieme al Crosti se ne stava vicino alla spiaggia fra gli scogli nella persuasione di correr meno pericolo, allorché un'ondata più violenta delle altre lo travolse trascinandolo seco nel suo impetuoso movimento di risucchio. Il Crosti, quantunque anche lui in pericolo, cercò dargli aiuto, ma invano.

Se n'accorse Jacopo Novaro che in quel mentre stava poco lontano su d'uno scoglio, e, resosi d'un subito conto del pericolo in cui versava l'amico, in un nobile impeto fraterno, si slanciò a quella volta per porgergli aiuto al pericolante.

Riuscì, lottando contro la furia del mare, ad afferrarlo alla vita, ma la violenza delle onde li divisero d'un tratto, rendendo così vano l'eroico sforzo.

Lo studente Biagio Arnaudo, d'anni 17, un bravissimo giovane, poco pratico del nuoto, fu ad un tratto trascinato al largo dal flusso di un'onda e da questa poi travolto.

Al disperato grido di aiuto i compagni ne tentarono il salvataggio. Lo studente Jacopo Novaro riusciva, tenendolo sotto un'ascella, a trascinarlo verso la spiaggia, ma sfortunatamente le onde in quel momento, fattesi più furibonde li avvolsero nei loro gorgi, separandoli definitivamente e trascinando e sballottando il povero Arnaudo sempre più al largo.

Un capitano dei bersaglieri volle anch'egli tentare il salvataggio. Legatosi ad una fune, si gettò in mare, lottò con le onde, ma inutilmente. Il cadavere dell'Arnaudo venne tratto a riva da alcuni pescatori, dopo un'ora e mezza che veniva sballottato da uno scoglio all'altro.

I militi della Croce Bianca ed il dott. Piana per oltre un'ora espletarono ogni rimedio per contenderlo alla morte, ma inutilmente”.

Jacopo ebbe, per questo, nel 1914 dal Ministero della Marina la medaglia di bronzo al valor civile con la seguente motivazione:

“...per il generoso ardimento con cui replicatamene tentò di portare aiuto allo studente Biagio Arnaudo travolto dai marosi mentre bagnavasi con mare grosso alla marina di Oneglia il 9 luglio 1913, venendo sempre respinto da violente ondate e sbattuto contro gli scogli, finché, esausto di forze, dovette rinunciare all'impresa”.

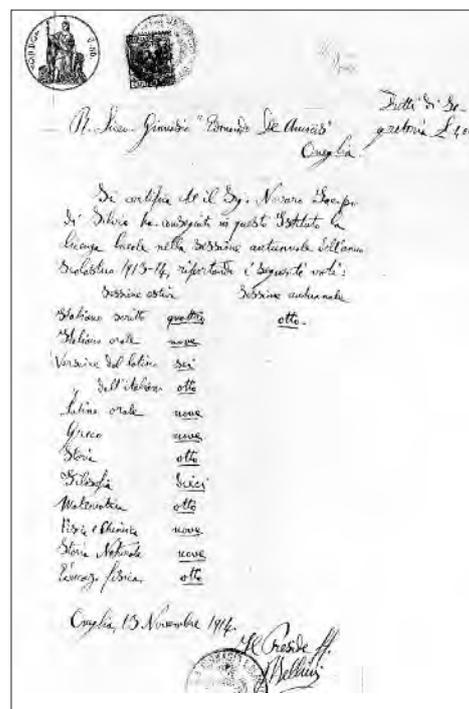
Non se ne vantò mai, ma ne fu intimamente felice, se nella lettera da Modena del 30 novembre 1915 chiede alla mamma di fare in modo “che io abbia il nastrino della medaglia da attaccare con uno spillo”.

Frequentò il ginnasio e il liceo ad Oneglia e fu un allievo molto bravo, ricco di interessi e di voglia di studiare. Ecco la votazione ottenuta alla licenza liceale: Italiano 8/9¹⁵; Latino 7/9; Greco 9; Storia 8; Filosofia 10; Matematica 8; Fisica 10; Storia naturale 9; Educazione fisica 8. Non fu mai, però, quello che oggi si direbbe un “secchione”. Anche lui, come spesso fanno i ragazzi, quando non ricordano qualcosa o imparano una nozione velocemente e superficialmente, annotò, nella pagina di copertina dell'edizione del 1909 del “Cestello” questo appunto di latino: “Dicesi antecedente del relativo il nome o il pronome a cui il relativo si riferisce e col quale e col quale (la ripetizione è di Jacopo) il relativo concorda”. L'appunto fatto in luogo non congruo (un libro di poesia) e la ripetizione lo fanno apparire un ragazzo qualunque, non esente dai piccoli difetti propri dell'età.

Fu, inoltre un ragazzo cordiale, allegro, sensibile, tanto da essere molto amato dai compagni di classe, che invitava spesso alla Casa Rossa per piacevoli “te” pomeridiani in giardino all'ombra di un roseto bianco.

- 6. Licenza liceale di Jacopo
- 7. Il liceo De Amicis in una cartolina dell'epoca

6



7

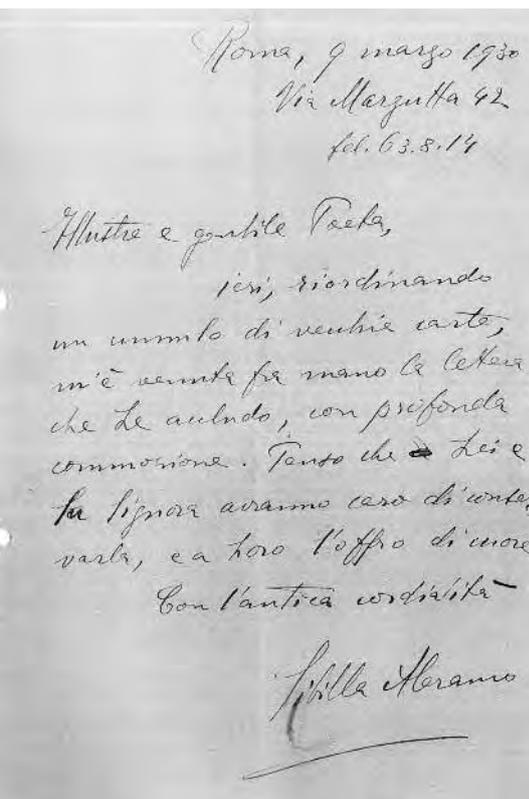


- 8. Villa Lucio d'Ambra, Roma. Jacopo al centro con la famiglia d'Ambra
- 9. Lettera autografa di Sibilla Aleramo

8



9



Era un lettore attentissimo, interessato soprattutto alla geografia storica: le carte dei suoi atlanti, dove appare l'Italia settentrionale, hanno i confini rettificati in senso antiaustriaco. Displuviali, valli, passi, montagne hanno tutti la stessa correzione, che coincide esattamente con i confini ai quali l'Italia giungerà in seguito alla vittoria nella prima guerra mondiale.

Tra le sue letture preferite c'è "Mazzini" il libro di Bolton King¹⁶, che egli annota scrupolosamente ora approvando, ora disapprovando. Approva l'impegno totale di Mazzini nella lotta per la liberazione dell'Italia, ne disapprova certe concezioni utopistiche soprattutto dopo il 1849; è attratto dalla sua fede religiosa e condivide pienamente l'affermazione mazziniana: la legge di Dio "non è rinunciare al mondo, ma vivere in esso e migliorarlo". È d'accordo quando Mazzini afferma: "Nostro compito è rendere migliori gli uomini e le condizioni loro, non vivere per noi stessi, assorti nella meditazione, o nell'estasi estatica, o nel pensiero, o nella preghiera solitaria" e Jacopo scrive in margine: "Sì, questo sarebbe vero egoismo"¹⁷.

Non si deve, tuttavia credere che fosse solo un "pensatore": era forte, aitante, con il corpo modellato dall'attività sportiva: giocava a tennis, nuotava, era un buon alpinista, aveva molti amici e in una lettera da Roma dice ai genitori di aver cominciato a frequentare una scuola di ballo. Nel 1915, inoltre, aveva ottenuto: "...la licenza di condurre veicoli a trazione meccanica e senza rotaie" previo consenso del padre Angelo Silvio, come risulta dal documento stesso.

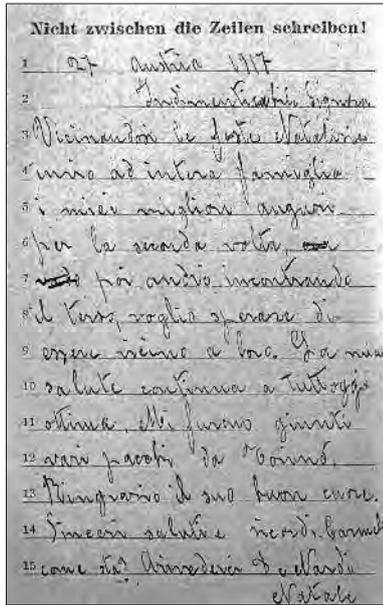
Ebbe un breve rapporto epistolare con Sibilla Aleramo, che, quando Jacopo morì, restituì le lettere alla famiglia, accompagnandole con un affettuoso biglietto.

Dopo la maturità classica, nel 1913, partì per Roma, iscritto al primo anno di giurisprudenza; a chi gli chiedeva "Perché così lontano?" rispondeva che Roma è il "cuore" dell'Italia, che i docenti lo attiravano, che nella capitale aveva buoni conoscenti. Ha, tuttavia qualche difficoltà ad ambientarsi: "...la conquista della città su di me è lenta, laboriosa e parziale. La corazza della vita passata, la mia Oneglia, il mare, la casa rossa, l'atmosfera familiare, l'home, insomma, oppongono la più tenace resistenza. A volte prendono il sopravvento. E allora io me la piglio con i seicento chilometri che ci separano e la lunga quaresima". (29 gennaio 1915).

Il 16 novembre 1914 inizia da Roma la corrispondenza di Jacopo con la famiglia. Queste lettere e poi quelle da Modena e dal fronte, già pubblicate nel 1919 e poi nel 1928 con una dedica di Angelo Silvio alla moglie:

- 12. Lettera del prigioniero De Nardi Natale
- 13. L'affettuoso ricordo del Prof. Bersana

12



13



Le lettere commossero tutti e divennero uno degli epistolari di guerra più letti e meditati e furono paragonate a quelle di Giosuè Borsi.¹⁹ Le lettere da Roma (la prima del 16 novembre 1914 l'ultima del 5 novembre 1915) raccontano la vita nella grande città, così diversa dall'amata Oneglia.

A Roma si ambienta sia pure con qualche difficoltà, ha una buona sistemazione, incontra e viene invitato spesso dagli amici di famiglia, lega con i compagni di università, frequenta, studia, dà gli esami con buoni risultati.

Si interessa alle vicende politiche in un momento di gravissima crisi internazionale: la guerra è già in atto, l'Italia è divisa tra neutralisti ed interventisti, nelle strade si susseguono manifestazioni pro e contro il conflitto. In una lettera del 19 dicembre 1914 riferisce che all'università un gruppo di Futuristi, fautori dell'intervento, è stato costretto dagli altri studenti ad allontanarsi. Nonostante Jacopo fosse favorevole alla guerra, non approvava la violenza e gli exploit pittoreschi e spesso esagitati dei seguaci di Marinetti.

Un mese dopo questa lettera, una tremenda catastrofe si abbatte sull'Italia: l'Abruzzo, soprattutto le zone di Avezzano e di Sora, vengono colpite dal terremoto. Jacopo con un gruppo di studenti parte per soccorrere quelle popolazioni. Nella lettera del 14 gennaio 1915 scrive: "...Parto oggi per Avezzano... Nessun pericolo: ad ogni modo anche a voi come a me deve essere caro il pensiero che un'opera buona si compia in questo momento e doverosa per ogni italiano".

È lui, un ragazzo di diciannove anni, che suggerisce ai genitori l'atteggiamento migliore in un momento di difficoltà. Questo comportamento, quasi di guida e di protezione nei confronti della madre e del padre, è una costante del carattere del giovane Novaro: lo si noterà soprattutto nelle lettere dal fronte.

Terribile, nella sua brevità, la cartolina postale del 16 gennaio, scritta alle "ore una e mezza di notte" da Avezzano: "Unico momento libero! Tutto annientato, polverizzato! Che angoscia!".

Tornato a Roma il 20 gennaio scrive con maggiore calma, descrivendo ai genitori la propria esperienza.

Jacopo alterna in essa dolore e spirito di solidarietà per i terremotati; descrive le distruzioni e le sofferenze degli abruzzesi con tanta partecipazione che sembra di respirare la polvere delle macerie, di udire il pianto dei feriti e dei sopravvissuti.

In una delle ultime lettere da Roma, quella del 29 maggio 1915 (la guerra era stata dichiarata il 24) esprime la speranza di entrare all'Accademia di Modena: se ciò non avverrà, si dichiara pronto a par-

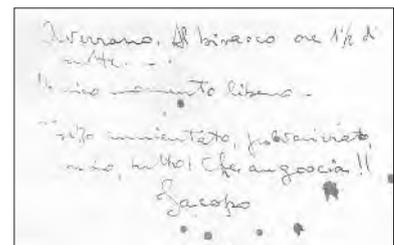


14

tire come volontario, quindi come soldato semplice. Viene, invece, ammesso all'Accademia militare e dal 30 novembre del 1915 al 27 gennaio 1916 continua da Modena la corrispondenza con la famiglia e con persone di Oneglia, che hanno avuto modo di apprezzarlo. Anche a Modena manifesta la sua capacità di adattamento agli impegni e agli orari quasi insostenibili, che vengono imposti agli allievi (sveglia alle cinque, alternanza continua di studio e lavoro, esercitazioni in piazza d'armi, soltanto tre quarti d'ora per il rancio e un'ora e mezza di libera uscita);²⁰ con soddisfazione rileva come gli uomini, che gli sono stati affidati (ha, infatti, il grado di sottotenente), abbiano per lui affetto e rispetto. Serpeggia, tuttavia, in queste lettere una sottile nostalgia, che cerca di nascondere e minimizzare: "Modena, 9 dicembre 1915... Vi ringrazio per tutto ciò che fate per me, ma in primo luogo delle vostre buone parole, care e dolci durante quell'ine-

- 14. Attestato dell'Accademia militare di Modena
- 15. La cartolina del 16 gennaio scritta da Avezzano

15



16. Jacopo e Silvio sul pizzo d'Ormea nel 1915
 17. Cartolina militare dell'amico Paolo Emilio Agnesi

16



17



vitabile se pure passeggero senso di malinconia che ci coglie ad ogni passaggio verso nuove forma di vita...” e ancora da Modena 13 dicembre 1915: *“Niente licenza a Natale, in modo tassativo. Niente campo a Sanremo... Ci vedremo a Natale? La mia vita mi piace completamente, ma mi assorbe anche talmente che non mi lascia modo (e forse è un bene), di concentrare il mio pensiero su di voi miei cari, sulla nostra dolce armonica vita”.*

Il 15 novembre 1915 gli arriva l'ordine di partenza per il fronte: *“In ordine al manifesto 15 novembre 1915 del R. comando militare del Distretto col quale sono chiamati sotto le armi gli appartenenti alla seconda categoria della leva dei nati nel 1896, si ordina a Jacopo Novaro di Silvio, militare iscritto alla suddetta classe, abitante a Oneglia di presentarsi il giorno 21 nov. ore 9-11 al Sindaco del Comune di residenza, dal quale sarà diretto al Comando di Distretto militare, sotto comminatoria che non comparendo sarà trattato secondo le leggi vigenti come disertore...”*

Il 28 marzo 1916 Jacopo è già in zona d'operazioni a Chiusaforte.²¹

Stupisce la maturità di questo giovane non ancora ventenne, che ha un dovere da compiere e lo accetta; che trova modo di ammirare, pur nelle difficoltà di una sistemazione approssimativa, il bellissimo paesaggio circostante ancora coperto di neve; che prova una sincera solidarietà per i suoi sottoposti; che evita in tutti i modi possibili di dare preoccupazioni e creare ansietà ai propri genitori e alla nonna materna, che non dimentica mai di salutare.

Il costante ricordo che egli ha degli amici e dei parenti lo rende molto caro a tutti.

C'è, ad esempio, una lettera della zia materna, Gina Butta, che il 4 maggio 1916 (è appena il caso di ricordare che Jacopo morirà un mese dopo) così gli scrive da Roma: *“Caro Jacopo, vorrei ti giungesse un mio regalo fin quassù a 2000 e più metri! Ma vorrei fosse una cosa utile e da te desiderata. Ti farò un elenco di quanto ho potuto vedere e tu sceglierai, va bene? Un termos con astuccio in pelle per portare a tracolla – piccolo astuccio con posate – astuccio con due bottiglie – astuccio con due spazzole*

per capelli o per abiti - astuccio con fornello a spirito, praticissimo, ... una medaglia religiosa di San Martino, protettore dei soldati appiedati; un qualche gioco per poter passare meglio il tempo nella solitudine e tranquillità - se vi lasceranno tranquilli in codeste belle altezze!... So da una lettera di mamma che stai bene e che godi con tanto entusiasmo il tuo servizio. Hai finito i tuoi quindici giorni di alta montagna? Sei già ritornato un po' più al piano? Stai bene e allegro sempre; sii prudente e che il Signore ti accompagni e ti protegga!... Un saluto affettuosissimo e che i miei voti ti accompagnino. Tua..."

Come già è stato notato, ha uno spiccato senso dell'umorismo: una scatola di "delicatessen", arrivata da casa, aiuta a festeggiare il buon esito di un'azione (12 maggio 1916): "... Un successo degno della scatola, o meglio una scatola degna del successo..." e più avanti "Qui sto alzato fino a tarda notte. Ma mi ripago di giorno. Salute portentosa, faccia papale, pelle di rame anzi di bronzo". Un tentativo di attacco da parte degli Austriaci viene così commentato (15 maggio 1916): "Mi sento a - mon aise - più che non avessi creduto. Non voglio esagerare, ma certo 1/4 dell'emozione del vero combattimento l'ho avuta... La nebbia si dirada, il vallone si scopre. Nessuno! È stato un granchio... Ora vado a letto e ci rimarrò lunga pezza in omaggio alla teoria della compensazione".

Incominciano, però, gli attacchi e il giovane è costantemente impe-

2

PROVINCIA DI PORTO MAURIZIO

Comune di Quaglia

ORDINE DI PARTENZA

In ordine al manifesto 1876 del R. Comando militare del Distretto, col quale sono chiamati sotto le armi gli uomini appartenenti alla 2^a Categoria della leva dei nati 18 96, si ordina a Novaro Jacopo d' Silvio militare iscritto alla suddetta Classe abitante in Quaglia di presentarsi il giorno 21 NOV 1915 ore 9.11 al Sindaco del Comune di residenza, dal quale sarà diretto al Comando del Distretto, Militare, sotto comminatoria che non comparendo sarà trattato secondo le vigenti leggi quale disertore.

Si avverte che, ove per infermità non potesse presentarsi nel suindicato giorno dovrà previamente comprovare tale circostanza mediante medica attestazione, cerziorata da questo Municipio; perdurando l'infermità, l'attestazione dovrà essere rinnovata di quindici in quindici giorni.

il 17 NOV 1915 191

IL SINDACO



19. La montagna della Marcésina, luogo ove avvenne lo scontro, l'alba del 3 giugno 1916

19



gnato. Nelle lettere, tuttavia, egli cerca di descrivere le tristi vicende della guerra in modo lieve e sereno, ch  tale serenit  doveva comunicarsi ai familiari. Mette in rilievo i fatti positivi: la visita del maggiore (21 maggio 1916) *“persona di tatto, distinta e buona. Fu con me gentilissimo”*; l’abbellimento del *“ricovero”* che all’arrivo (ha intanto cambiato destinazione, ma non la nomina per rispetto alla consegna del silenzio militare) *“Era in uno stato pietoso”*.

Il desiderio di abbellire il proprio rifugio per s  e per i suoi compagni   costante.

Il 29 aprile, infatti scrive: *“...Mandatemi semi di ortaggi per fare un po’ d’orto. Sar  una graziosissima novit . Salutoni”*. Sa (lettera del 10 maggio) che alcuni ufficiali in seconda linea coltivano *“l’insalata e creano giardinetti davanti alle malghe che servono da ricoveri e sono gioielli- a 1800 metri. La vera villeggiatura alpina!”* Le migliorie del rifugio cominciano a vedersi (21 maggio): *“...il mio ricovero che era in uno stato pietoso al mio arrivo   ora quasi uno specchio. Davanti all’entrata   un piazzaleto sparso di ghiaia minuta, un’aiuola che aspetta i semi per verdeggiare; una piccola panca ecc”*. 25 maggio: *“...i picconi...creavano davanti un piazzaleto e tre aiuole che la tarda primavera decorerebbe di verde e forse di fiori”*. Fiori che non vedr  mai.

La bellezza delle montagne lo incanta e in questo scenario di sogno legge le poesie del padre: *“Essa [la poesia] ha un doppio merito: vi trasporta vicino a me; e ci diciamo tante cose in silenzio”*.

23 maggio 1916. Arriva il cambio, che accoglie *“solo per la novit ”* perch  sarebbe rimasto volentieri al fronte dove si era *“aggiustato cos  bene (anche moralmente)”*. Nella lettera del 27 accenna all’imminente

offensiva austriaca, che *“si risolver  in profitto nostro morale enorme”*, dichiara la propria fiducia nell’esercito italiano, che gli appare entusiasta e preparato.

Con un pensiero che dimostra la gentilezza del suo animo, chiude cos  la lettera. *“Avrei voluto mandarvi qui dentro due fiorellini, che hanno annunziato quass  timidamente la primavera, ma ho lasciato sopraggiungere la notte. Pazienza”*.

La lettera del 31 maggio non   solo commovente, ma straziante. Gi  all’inizio con le parole *“Miei carissimi”*, che non aveva mai usato, sembra voler accentuare l’amore che prova per i genitori e per la

nonna e far loro intuire qualcosa di diverso. Jacopo si rende conto che il momento è cruciale; è consapevole di andare *“a compiere il nostro dovere sacrosanto, nulla di più. Certo io vi dico una cosa: il dovere vostro non è per nulla più facile. Da voi esigo tenace, ostinata fiducia e calma. Pensate che io parto contento e sereno... La vostra calma non deve essere solo frutto di volontà, ma deve essere fiduciosa ragionata e persuasa... Andiamo verso un pericolo maggiore assai... E tutti si parte allegri”*. Conclude con un guizzo di umorismo: *“E ce se tiene una speranziella!”* Il 2 giugno scrive brevemente. *“Un forte abbraccio. Non aspettatevi lettere per un pezzo, ma solo, quando possibile, monche cartoline”*.

Non arriverà più nulla.

L'angoscia della famiglia è indescrivibile: le parole del padre ne danno un'idea. *“Della tua compagnia, la più parte uccisi o prigionieri. Tu, per miracolo, salvo. Così dicono. La morte non t'ha voluto. Ti ha rasentato, ha falciato a un capello da te... Ma mentre i tuoi compagni scrivono, Tu taci... il dubbio ci serra il cuore. La mamma si rifugia nella tua ultima lettera ‘Da voi esigo tenace ostinata fiducia e calma...’. Si attacca alle tue parole come a un talismano... Copriamo di pudore la nostra speranza, la lasciamo di silenzio e d'ombra...”*

Finalmente una lettera arriva, sì, ma non tua.

E dice...”

20. Conca della Marcésina con la Casa Rossa (così per fatale coincidenza era chiamata la casa della Guardia Italiana di Finanza, che appare qui bombardata)

20

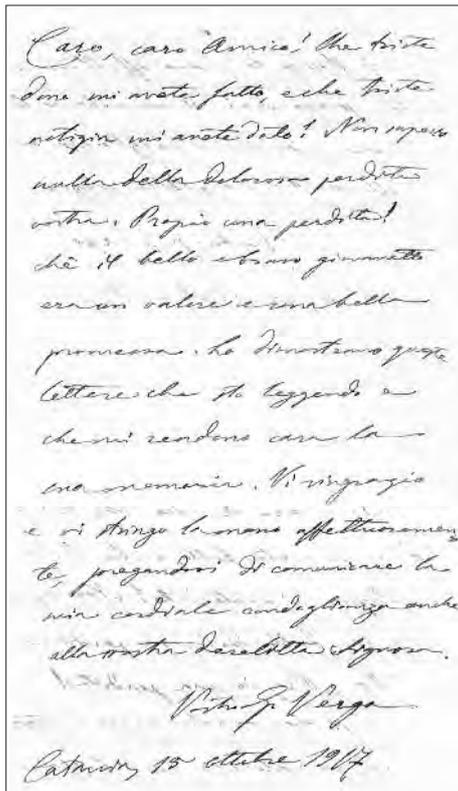


21. Jacopo in divisa militare
22. Lettera di condoglianze di Giovanni Verga

21



22



È la notizia ufficiale della morte, che viene data alla famiglia con queste parole:

“Jacopo Novaro, non ancora ventenne, aspirante ufficiale nel 1° Reggimento Alpini, studente del II anno di legge all’università di Roma; caduto il 3 giugno [1916] al campo della Marcésina guidando il suo plotone all’assalto di una trincea nemica”.

Il cadavere di Jacopo non fu mai ritrovato e per molto tempo egli fu considerato disperso: pertanto di lui non esiste neppure la tomba.

I genitori aspettarono, attaccandosi ad una speranza che diventava sempre più fievole. La situazione, già tristissima in sé, fu resa ancora più gravosa da inqualificabili episodi di sciaccallaggio, tesi ad estorcere denaro. Pare addirittura che uno di questi tentativi sia riuscito.

La morte del giovane Novaro colpì dolorosamente non solo la famiglia e gli amici, ma anche il mondo della cultura italiana. Lo testimoniano gli articoli usciti sui principali quotidiani e riviste del tempo.

Il “Giornale d’Italia” di Roma nel numero del 26 agosto 1916 così intitola il proprio ricordo: *“Il figlio del poeta A.S. Novaro muore da valoroso”* ed ancora il 27 agosto Marino Moretti ricorda, commosso, il figlio dell’amico carissimo. *“Leggo per la seconda, per la terza volta i ‘cenni’ dell’ultimo amico morto in battaglia, quasi è per vedermi sorridere il bel volto giovanile tra quelle semplici parole. Gli occhi dello spirito sono quelli che hanno più acuta vista in quest’ora. ... Consideriamo [i nostri eroi] come uomini che hanno goduto e sofferto per la Patria semplicemente. Semplicemente commemoriamoli.*

Io vorrei commemorare il giovanissimo Jacopo Novaro con le sue stesse parole. Era un giovane, sano, entusiasta, geniale, coltissimo. Aveva portato sull’Alpi, nel ricovero in trincea, l’eleganza del suo pensiero e delle sue abitudini intellettuali, aveva amato i soldati del suo plotone con una dolcezza signorile e fraterna... Si potrebbe riportare qualche brano di quelle lettere, anche per far conoscere ai lettori la prosa dei nostri ufficiali: - Questa sera mi par di essere in un regno incantato. La notte è limpida come non mai. Le cime delle montagne si lanciano in su. La più vicina, cupa contro la luna, mi guarda con sorda imponente ostinazione... - Più commovente è per me la semplicità, la ingenuità con cui il giovane alpino si richiama alla sua vita di uomo di gusto e di cultura. - La sera arriva un fonogramma di tenersi pronti per accorrere sulle posizioni all’alba in caso di bisogno. Sicchè verso le tre feci armare tutti gli uomini. Nevicava e c’era una nebbia fitta. Calma completa. Neppure un colpo di fucile: Calma alla Cézanne... - (Pensate: calma alla Cézanne!) ...

Jacopo Novaro è morto in faccia al nemico. Egli aveva appena vent'anni e i giornali non potranno dedicargli lunghe necrologie. Ma a me par che rappresenti la più bella giovinezza d'Italia. Quella che ha appena vent'anni e un senso di umanità profondo, commosso, generoso e signorile. Egli è qualcosa di più di un caduto per la Patria; è un simbolo della Patria". Sul "Caffaro" di Genova il 31 agosto Mario Mascardi esordisce: "Un altro Morto, un altro grande Morto da commemorare e benedire". Anton Giulio Borgese sull' "Idea nazionale" del 27 agosto si rifà alle ultime parole scritte da Jacopo: "Ma non vennero nemmeno le 'monche cartoline'. Per gran tempo il padre e la madre credettero superstiziosamente a quelle sue parole: - Da voi esigo tenace ostinata fiducia e calma. - Ora anche l'ultima speranza è svanita... Ciò che è più straziante è questa persistenza della speranza che gli è sopravvissuta quasi sei mesi, è questo segreto del destino, che ha nascosto il corpo dell'eroe fanciullo e non vuole dir nulla dei suoi ultimi istanti".

Sul "Marzocco" del 28 ottobre del 1917, Giovanni Rabizzani ricorda e commenta le lettere di Jacopo, come fa su "Idea nazionale" il 25 ottobre dello stesso anno Simplex, cioè Enrico Corradini; infine Renato Simoni sull' "Illustrazione italiana" del 29 dicembre appare colpito dalla giovane età, ma anche e soprattutto, dalla maturità e dalla piena consapevolezza di Jacopo: secondo il cappellano del suo reggimento (riferisce Renato Simoni), egli morì "in un impeto generoso fatto più bello dall'ideale, che gli bruciava il cuore".

L'affetto e il rispetto per Jacopo, così ampiamente dimostrati, fecero sì che i genitori raccogliessero e conservassero gli scritti di solidarietà e partecipazione al loro dolore; essi sono giunti fino a noi come ulteriore prova della considerazione di cui godeva la famiglia.

Le manifestazioni di cordoglio sono contenute in telegrammi, lettere, articoli di giornali e riviste come "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Giornale d'Italia", "Il Caffaro", "Il Secolo XIX", "Il Piccone", "Il Marzocco", "Idea Nazionale", "Illustrazione Italiana" ... e si potrebbe continuare.

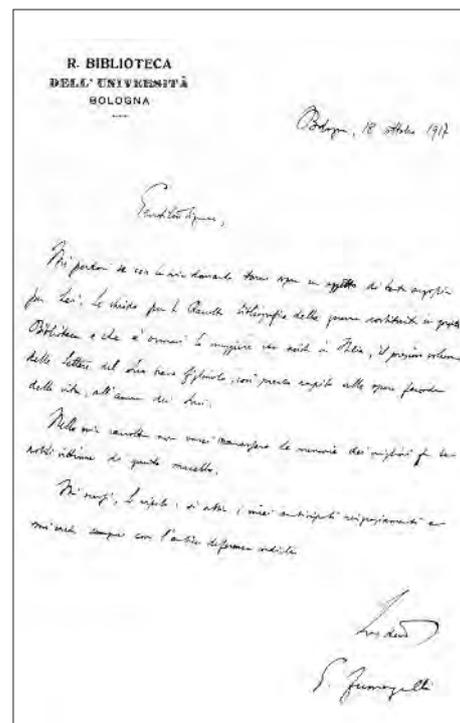
Il ligure "Secolo XIX", in particolare, nel numero del primo Settembre 1916, ricorda "i caduti per la Patria" e dice: "in memoria di Jacopo Novaro giunsero alla famiglia numerose lettere e telegrammi di condoglianza". Telegrafarono: S.E. l'On. Sidney Sonnino, ministro degli Esteri; S.E. Leonida Bissolati: "Ch'io v'abbracci. E, per l'Italia, grazie del sacrificio". Il barone Vittorio Menzinger: "A Donna Laura tutto il mio consentimento nel fiero dolore per la perdita del valoroso figliolo". Il commendator Gaspare Focaccetti, Prefetto della

- 23. Jacopo in un momento di spensieratezza
- 24. Lettera di condoglianze di Fumagalli

23



24



provincia di Imperia: "Leggiamo terribile notizia. Compresi loro strazio commossi inviamo sentite condoglianze". L'On. Domenico Oliva: "Mi inchino reverente dinanzi al tuo sacrificio grande e terribile. Adoro²² le lacrime della tua compagna. Sono presso voi con cuore fraterno". Ugo Ojetti: "Che i dolori come il tuo facciano la Patria migliore". Il commediografo Sabatino Lopez: "Mi associo al vostro dolore e al vostro orgoglio".

Il Ministro Bissolati Nov 12. 10. 17

Mio caro Amico,

grazie a te, e alla tua signora, per il prezioso dono fatto di tanta gloria e di tanto dolore.

È poiché il capo ha voluto che la mia umile persona fosse anche in questa ora un simbolo, io vi dico "grazie" in nome d'Italia cui offrite il sacrificio.

tu, vostro
Enrico Bissolati.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Ruffini, commemorando alla Camera nelle tornate del 17 ottobre 1917 il Prof. Vincenzo Simoncelli, dice fra l'altro: "...tra queste voci [quelle degli amici di Simoncelli] io non so trattenermi, onorevoli signori, dal trascegliarne una. È una voce di oltretomba, una voce che ci giunge da una dispersa sepoltura del Carso²³, la voce di uno scolaro ventenne che là ha lasciato la vita. Intorno alla radiosa figura il genitore, il poeta Angiolo Silvio Novaro, impedito, come troppi altri genitori d'Italia di comporre corone e fiori sulla tomba dei propri dilette, ha voluto intrecciare, come molti altri genitori, una corona ideale, raccogliendo in un volume, che mi è giunto pure ieri, le lettere scritte dal figliolo". E conclude con le parole che Jacopo stesso scrisse per descrivere ai genitori Simoncelli, che era suo insegnante all'Università: "Uno dei Professori, il Simoncelli, di istituzioni di diritto civile, è valoroso davvero. Non parla, incide, scolpisce e trascina!"

Dopo l'assalto del 3 giugno 1916 furono ritrovati i corpi dei soldati morti e i feriti in quella battaglia,



26

ma il corpo di Jacopo Novaro, nonostante le attente ricerche, non fu ritrovato. Da qui derivò, come è già stato detto, la speranza che egli fosse disperso e che, quindi, potesse un giorno ritornare.

A questa speranza si aggrapparono i genitori, i parenti, gli amici più intimi e quanti in modi diversi, erano entrati in contatto con la famiglia Novaro. Tra questi vi furono alcuni prigionieri di guerra, che Angelo Silvio e Laura assistevano, inviando al campo di prigionia lettere, denaro e pacchi contenenti generi di conforto.

Il corrispondente più assiduo e rappresentativo è Natale De Nardi che era stato un soldato alle dipendenze di Jacopo. De Nardi, internato in Austria scrive con una certa frequenza su cartoline postali messe a disposizione dei prigionieri²⁴. La prima di queste cartoline²⁵ è datata 2 luglio 1916, un mese dopo l'azione militare che fu fatale a Jacopo; dice il De Nardi: *"Egregio S. Novaro. Soltanto oggi posso scrivere. Io sono prigioniero in Austria dal 4 giugno. Sto bene di salute, come pure spero di loro tutti. E il S. Jacopo?"*. Il 10 settembre, ringraziando per i pacchi ricevuti aggiunge: *"...vivo con la speranza di ricevere qualche scritto, portandomi con sé, novità di tutti loro, maggiormente del signorino Jacopo, che lo ricordo giornalmente"*. Il primo novembre 1916

26. Il giardino della Casa Rossa
27. L'allora Ministro degli Esteri Sidney Sonnino

27



28. Jacopo con il cane Fido sulla terrazza di casa Savoia

28

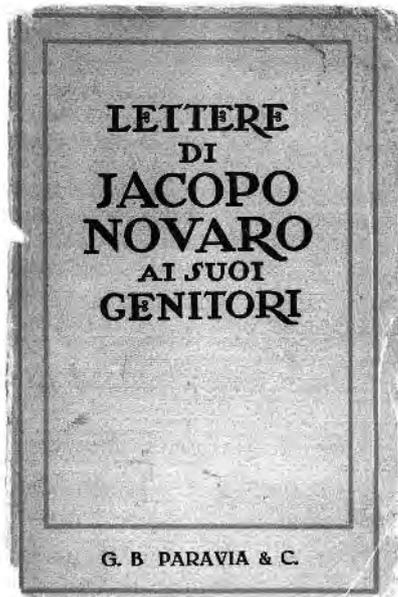


dice “... con grande rincrescimento per la smarrizione di Jacopo. Ma voglio sperare che in questi 3 mesi, che la cartolina mise per giungere fra le mie mani loro avranno ricevuto qualche notizia. Vivo sperando che quanto prima mi giunga una cartolina portandomi la buona notizia del ritrovamento del mio superiore Jacopo”. E il 6 novembre: “Da un giorno all’altro, spero sempre di ricevere la consolante notizia del ritrovamento del caro Jacopo. Non trascorrono giorni senza che io lo ricordo. Vivo sperando, ma spero bene”. Il 14 gennaio scrive “... ma però sempre una tristezza su di me ... mi domanda del caro Jacopo. Non posso dir altro, come già le scrissi l’altra volta, mi dissero che fu caduto, ma però non sicuro. Il suo attendente fu ferito e prigioniero²⁶”. Sempre dall’Austria il 5 marzo 1917 De Nardi dichiara “... dispiacentissimo ne sono per il continuo silenzio del caro Jacopo. Il mio pensiero più volte a lui. Per le notizie che dà il soldato Maranzano non è da farsene un’idea precisa perché quei giorni erano talmente brutti, e si può benissimo vedere una cosa per un’altra. Speriamo il presto ritrovamento. Sarei felice di ottenere una fotografia del Sig. Jacopo”. Il 4 giugno 1917 De Nardi scrive ringraziando per la fotografia che i Novaro gli hanno mandato e aggiunge: “giorni addietro ricevevi la fotografia da me molto desiderata. Quello sarà il mio ed unico eterno ricordo”. Ed infine il 24 luglio 1917: “... non manco di rivolgere domande per il caro Jacopo, ma invano”. Da questa data, De Nardi smette di parlare del giovane: dopo più di un anno di totale silenzio, anch’egli ha perso ogni speranza.

Il dolore per la morte del figlio e il suo ricordo rimasero sempre nel cuore dei genitori. Essi, tuttavia, dopo l’indicibile strazio dei primi tempi, riuscirono, sia pure lentamente ad elaborare la disperazione e a trasformarla in indelebile mestizia, in costante nostalgia, in perenne rimpianto, sentimenti ora privi di quel totale senso di straziante annientamento e di privazione che aveva colpito il papà e la mamma nei primi mesi dopo la morte del figlio.

L’itinerario di tale elaborazione è descritto ne’ “Il Fabbro Armonioso” (del quale si parlerà ampiamente in un altro capitolo e al quale, del resto, si è più volte fatto riferimento) e nella pubblicazione delle lettere di Jacopo. Esse vennero pubblicate in una edizione fuori commercio nel settembre del 1917. Questa edizione è preceduta da una “lettera” della mamma: “Mio caro Jacopo, quando partisti per Roma per i tuoi nuovi studi, custodii gelosamente le tue lettere, che ci riunivano a te. Ricordavo con quanta tenerezza e amore tu posavi gli occhi sulle memorie della difficile adolescenza del babbo (Laura si riferisce qui al dolore di Angelo Silvio per la morte, in tenerissima età, della sorellina

**PUBBLICAZIONE DEL VOLUME
LETTERE DI JACOPO NOVARO
AI SUOI GENITORI**



27 maggio 1916.

Carissimi,

Tutta la nostra attenzione e i nostri animi sono tesi verso la zona dove si decide il tutto per il tutto. La lotta è talmente grandiosa e assorbente che mi pare quasi profanazione commentare discutere o anche semplicemente discorrerne. Si vive l'oggi aspettando con ansia il domani. Una volta letto il bollettino si è come affranti dalla sete che uno tenti smorzare con un gocciolo d'acqua. Con tutto questo la mia fiducia nei nostri si rinsalda ogni ora. Anche fa piacere vedere i volti dei soldati acquistare una severa e conscia compostezza. Se le cose andranno bene questa offensiva nemica si risolverà in un profitto nostro morale enorme: per tante ragioni.

Avrei voluto mandarvi qui dentro due fiorellini, quelli che hanno annunciato quassù timidamente la primavera, ma ho lasciato sopraggiungere la notte. Pazienza. Per oggi, un abbraccio anche più stretto con fede immutata nei nostri destini.

JACOPO.

30 maggio 1916.

Stasera ho chiacchierato col nostro giovane dottore. Poi ho letto alcuni canti di Dante fino a tardi e non posso compiere il mio dovere epistolare che esigerebbe un po' più d'abbondanza. Mi perdonate?

JACOPO.

31 maggio 1916.

Miei carissimi!

Sono sicuro che saprete essere forti e tranquilli. Credo perfettamente inutile nascondervi la recentissima verità. Il nostro battaglione parte fra poche ore per ignota destinazione. Stasera a Chiusaforte conosceremo certamente dove saremo destinati. Ma dato il momento è indubbio che ci recheremo nel Trentino. Sì, andiamo a compiere il nostro dovere sacrosanto, nulla di più. Certo io vi dico una cosa: il dovere vostro non è per nulla più facile. Da voi esigo tenace ostinata fiducia e calma. Pensate che io parto contento e sereno; anzi, vi dirò: le poche ore da che è giunto l'ordine di partenza, e questo breve tempo di stretta effusione con voi, sono fra i momenti più belli della mia vita. Ogni trapasso è una sorpresa. Di botto mi sono trovato per nuove strade prima ignote, ora rivelatesi improvvisamente meravigliose di lucente bellezza. Quale nuova intima tenerissima unione, quali nuovi fiotti di dolcissimo affetto mi hanno trasportato per un istante in mezzo a voi, miei cari. Era gioia o dolore? Non so. Non esiste una differenza fra l'uno e l'altra, ma io mi sentivo migliore... Ora ritornerà il ritmo normale.

Il mio equilibrio, il mio senso riflessivo e attivo della vita mi danno una serenità convinta e salda. Vi dirò un'altra cosa essenzialissima. La vostra calma non deve essere solo frutto di volontà, ma dev'essere fiducia ragionata e persuasa. Andiamo verso un pericolo maggiore assai, certamente, ma sempre molto relativo. Questo sappiatelo bene. E tutti si parte allegri. E ce se tiene una speranza! ».

JACOPO.

2 giugno 1916.

Un forte abbraccio.

- Non aspettatevi lettere per un pezzo, ma solo, quando possibile, monche cartoline.

JACOPO.

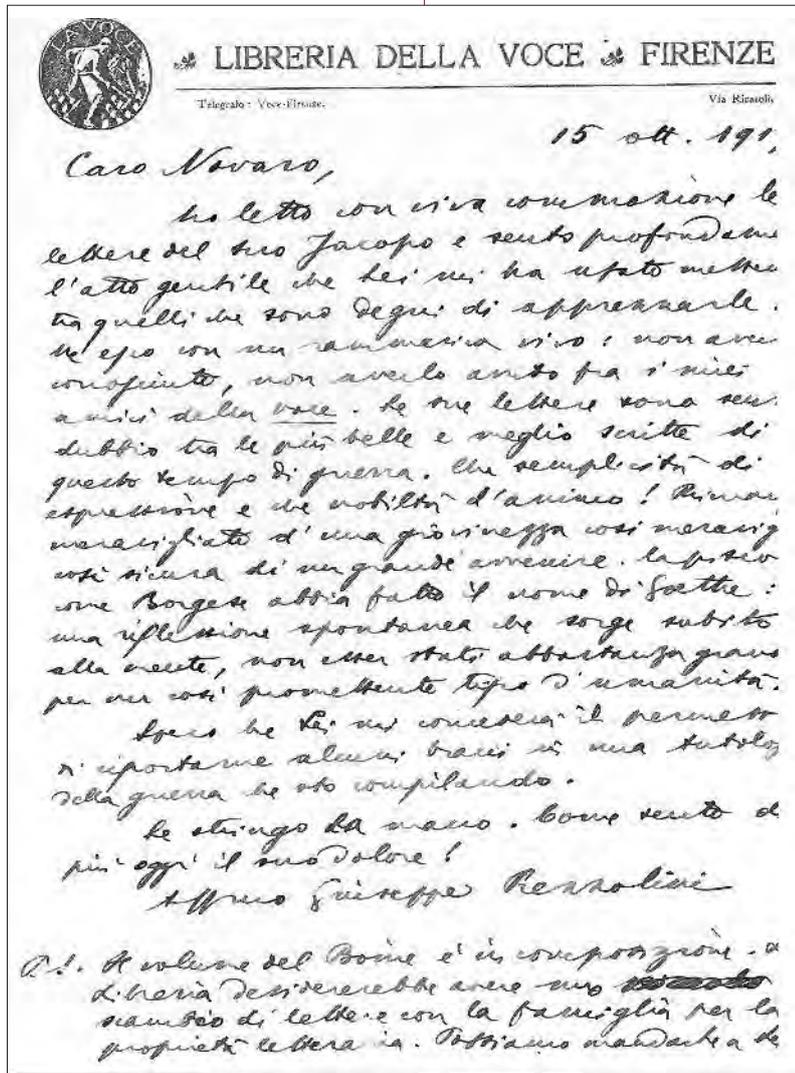
Maria Emilia); e so quanto esse ti abbiano fatto forte nel sentimento del tuo dovere, e pensavo segretamente che un giorno avrei donato alla tua nuova famiglia queste voci della tua anima candida, forte, fervorosa. Ma tu sei partito, e ti abbiamo aspettato; ma no, non sei tornato. E col babbo sono io che rileggo. E provo un conforto nel volere che i nostri amici sappiano un poco di te, di questo tuo puro cuore. La tua mamma. Casa Rossa 16 agosto 1916”.

Il libro fu inviato ad amici e personalità, che lo lessero con tanta commozione da non poter esimersi dal ringraziare con grande trasporto. Non si tratta, infatti, di parole formali e convenzionali, ma di testimonianze di sincera partecipazione ad un dolore inconsolabile. Si vedrà, inoltre, dai brani di seguito riportati, come il contenuto delle

lettere di Jacopo abbia provocato nei lettori profonde riflessioni e considerazioni sulla vita. Sono questi lettori persone adulte, colte, esperte, impegnate nella politica, nella letteratura, nelle arti, che, tuttavia, traggono dalle parole del giovane, spunti di riflessione e di meditazione.

Le lettere di Giovanni Verga, Marino Moretti, Anton Giulio Borgese, qui riportate, testimoniano tale partecipe atteggiamento; lo Stato Maggiore del Regio Esercito fece poi sapere ai genitori di aver utilizzato le lettere di Jacopo come lettura per gli Allievi ufficiali.

Tutti gli scritti di ringraziamento, oltre ad esprimere sentimenti di amicizia e di stima per la famiglia, fanno intravedere lo scenario composito della cultura e della politica italiana del tempo. Sidney Sonnino, ministro degli affari esteri, scrive da Roma il 3 ottobre 1917: “Cara signora, mi è giunto molto gradito il libro di ricordi del figlio suo caduto per la difesa e la grandezza della patria, e La ringrazio del memore pensiero. Al Suo grande dolore prendo parte con viva simpatia²⁷ e le stringo la mano con devota amicizia”. Il Capo di Stato



Maggiore generale Vacca Maggiolini dice “... ne ho scorso con emozione le pagine, trovando subito, ovunque gettassi l'occhio, l'impronta evidente di quell'anima, forte e pura, di quella mente elettissima, che fu il suo Jacopo. Leggerò e rileggerò il libro con religione e con religione lo conserverò sempre!” Lo scrittore e critico letterario Giuseppe Prezzolini nella sua risposta da Firenze del 15 ottobre 1917, dopo i ringraziamenti, aggiunge: “Ne esco con un rammarico vivo: non averlo conosciuto, non averlo avuto tra i miei amici della voce.²⁸ Le sue lettere sono senza dubbio tra le più belle e meglio scritte di questo tempo di guerra. Che semplicità di espressione e che nobiltà d'animo! Rimango meravigliato di una giovinezza così meravigliosa, così sicura di un grande avvenire. Capisco come Borgese abbia fatto il nome di Goethe: è una riflessione spontanea che sorge subito alla mente, non essere stati abbastanza grandi per aver così promettente tipo di umanità”.²⁹

Plinio Nomellini, il pittore amico dei Novaro, scrive da Viareggio il 12 ottobre: “Gentile Signora Laura: Grazie. Ma è disperso Jacopo? Sorse e irradiò la sua luce. Un'ombra passò sopra quella luce, ma di là dell'ombra la luce è ancora. Raggia dal suo corpo oppure muove dal suo spirito? Chissà? Che cosa mai ne sappiamo? Voi ve lo sentite vicino, quasi ne ascoltate il palpito sommerso – il palpito di quel purissimo cuore. Sarà così sempre, sarà con voi sempre: non per ora, ma per l'eterno.

Non è conforto ch'io vi porgo, ma pensiero che accompagna la tristezza muta, dove, talvolta, il dolore si placa.

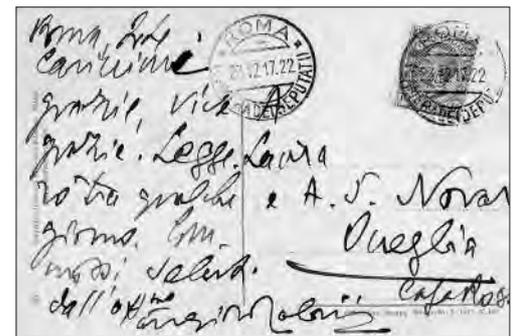
E che il destino d'Italia si avvicindi, quale il vaticinio d'Jacopo l'acesse!”

Il primo ministro Antonio Salandra da Roma il 16 ottobre: “... non ho potuto deporlo [il libro] senza averlo letto tutto, devotamente, dalla prima all'ultima riga. Povero figliolo! Che gentilezza di cuore, che profondità di sentimento, che squisitezza di cultura, e un equilibrio e una misura veramente meravigliosi in una così giovane età”.

Il 2 dicembre 1917 il generale Luigi Cadorna manda una sua fotografia, che ha sul retro una breve missiva nella quale ringrazia Laura Novaro e aggiunge: “... le sue parole hanno speciale valore nel cuore di chi ha dato tanto alla patria.³⁰ Il sangue dei generosi caduti grida vendetta per i traditori e pietà per le vittime e ci meriti una seconda primavera di vittoria. Con grato animo”. Gaetano Salvemini, storico e scrittore politico, invia ad Angelo Silvio Novaro una breve, ma intensa lettera: “Preg.mo Amico, le scrivo con un nodo alla gola, dopo aver letto il volume delle lettere del Suo Jacopo. Quante magnifiche forze morali ha distrutto questa guerra, che avrebbero causato il rinnovamento d'Italia. Non mai eravamo stati così ricchi di energie come il nostro paese si è rivelato in questa grande crisi. E quante di esse sono sparite! E quante ne rimarranno?”

30. Cartolina di ringraziamento
31. Ufficiali inglesi ed italiani ad Imperia

30



31

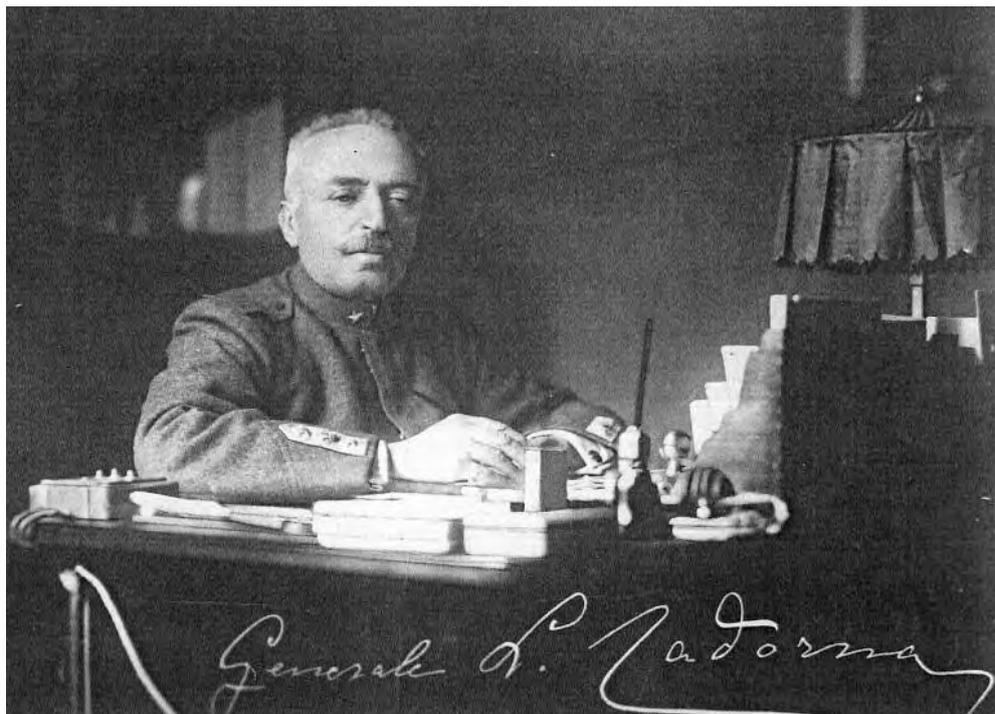


Roma 21/12/1917

La ringrazio, gentile signora,
per le sue parole di
simpatia che hanno speciale
valore nel cuore di chi
ha tanto dato alla Patria.

Il sangue dei generosi
cattolici, i fedeli, i devoti
per i traditori e pietosi
per le vittime e per
i traditi e i morti, una
seconda primavera di
vittoria.

Con gratia amica
del
Generale L. Cadorna



32

32. La missiva inviata da Cadorna. Di fianco una foto autografa del generale.

Note:

¹⁵ I due voti sono per lo scritto e per l'orale.

¹⁶ Bolton King: "Mazzini" in O. Castellino op. cit. p. XXIX

¹⁷ Lettere di Jacopo Novaro ai genitori. Edizione Paravia Torino 1931: cenni biografici a cura di Onorato Castellino pag. XVII

¹⁸ Emilio Bodrero Uomo politico e storico della filosofia (Roma 1874-ivi 1949). Insegnò nelle università di Messina, Padova e Roma Opere principali: "Il principio fondamentale del sistema di Empedocle" (1905), "Eraclito" (1910), "Protagora" (2 voll. 1914), "I limiti della storia della filosofia" (1919), "Dante e i presocratici" (1921) e altre opere riguardanti soprattutto la filosofia greca.

¹⁹ Giosué Borsi, letterato (Livorno 1888 - Zagora Gorizia 1915). Di formazione laica, di origine carducciana, il padre era intimo amico del poeta, si convertì poi al cristianesimo; fu poeta, narratore per l'infanzia, giornalista, critico militante, dantista. La necessità di vivere più inti-

A lei e alla Sua Signora io non scrivo nessuna parola, che possa sembrare di debolezza mia o di conforto ad una debolezza Loro. L'esempio del magnifico ragazzo – così sano moralmente, così limpido intellettualmente – è un esempio di energia e di amore. Eppoi conosco per prova certi dolori e so che la salvezza non può venire dal di fuori". Leonida Bissolati³¹, ministro all'Assistenza Militare e alle Pensioni scrive: "Mio caro Amico, grazie a te e alla tua Signora, pel prezioso dono, simbolo di tanta gloria e di tanto dolore.

E poiché il caso ha voluto che la mia umile persona fosse anche in quest'ora un simbolo³², io vi dico "grazie" in nome d'Italia cui offrì il sacrificio". (sic)

Il sacrificio di Jacopo non fu lodato soltanto dai contemporanei. Esso suscitò anche l'ammirazione dei posteri per la purezza di intenti e per la determinazione, che lo aveva causato.

Nell'aprile 2001 il poeta Umberto Farachi gli dedica un sonetto, che, con essenzialità descrive i momenti salienti della sua esistenza

A Jacopo Novaro

**Ti ho conosciuto, Jacopo, soldato
Al fronte fiero di servir l'Italia
E per Essa morir nella battaglia
Lieto d'aver per Lei tutto donato.**

**E ti ho veduto, bimbo appena nato,
succhiar dormendo al seno della balia,
studente esimio vincer la medaglia,
dei genitori orgoglio smisurato.**

**Mamma e papà non imprecar la sorte
Che tolse loro un figlio generoso:
morendo per la Patria non è morte,**

**ma il dolor fu un macigno disastroso.
Restò soltanto il suon del pianoforte
Con le tue note del "fabbro armonioso".**

mamente con la propria anima caratterizzò le pagine ora tormentate, ora serene dei "Colloqui scritti nell'immediato anteguerra", e i "Colloqui scritti al fronte". Volontario della Prima Guerra Mondiale cadde da valoroso fra i primi.

²⁰ Lettere di Jacopo Novaro 1931, pagg. 77 e 92.

²¹ Chiusaforte, centro del Friuli Venezia Giulia in provincia di Udine.

²² Il verbo è usato nel significato latino di *onorare, venerare*.

²³ Il Ministro Ruffini, nell'impeto della commozione, commette un errore geografico. Novaro morì alla Conca della Marcèsina in provincia di Vicenza e non sul Carso. Probabilmente Ruffini si lasciò travolgere dalla suggestione che il Carso provocava in chi, in quei giorni, faceva riferimento alla guerra.

²⁴ Le cartoline, oltre che per il loro contenuto, sono interessanti perché mostrano come avveniva la corrispondenza fra i prigionieri e i loro famigliari. Esse hanno le dimensioni di una normale cartolina, recano il timbro della Croce Rossa e quello della censura e hanno le indicazioni per la compilazione in tedesco, in francese e in russo; inoltre esse giungevano in Italia attraverso la Svizzera.

²⁵ Nessuna correzione è stata apportata al testo delle cartoline stesse.

²⁶ Sono forse queste le notizie più precise che siano giunte ai genitori sulla sorte del figlio.

²⁷ Il termine *simpatia* è qui inteso in senso etimologico (dal greco *συν* e *παθος*) cioè sofferenza comune.

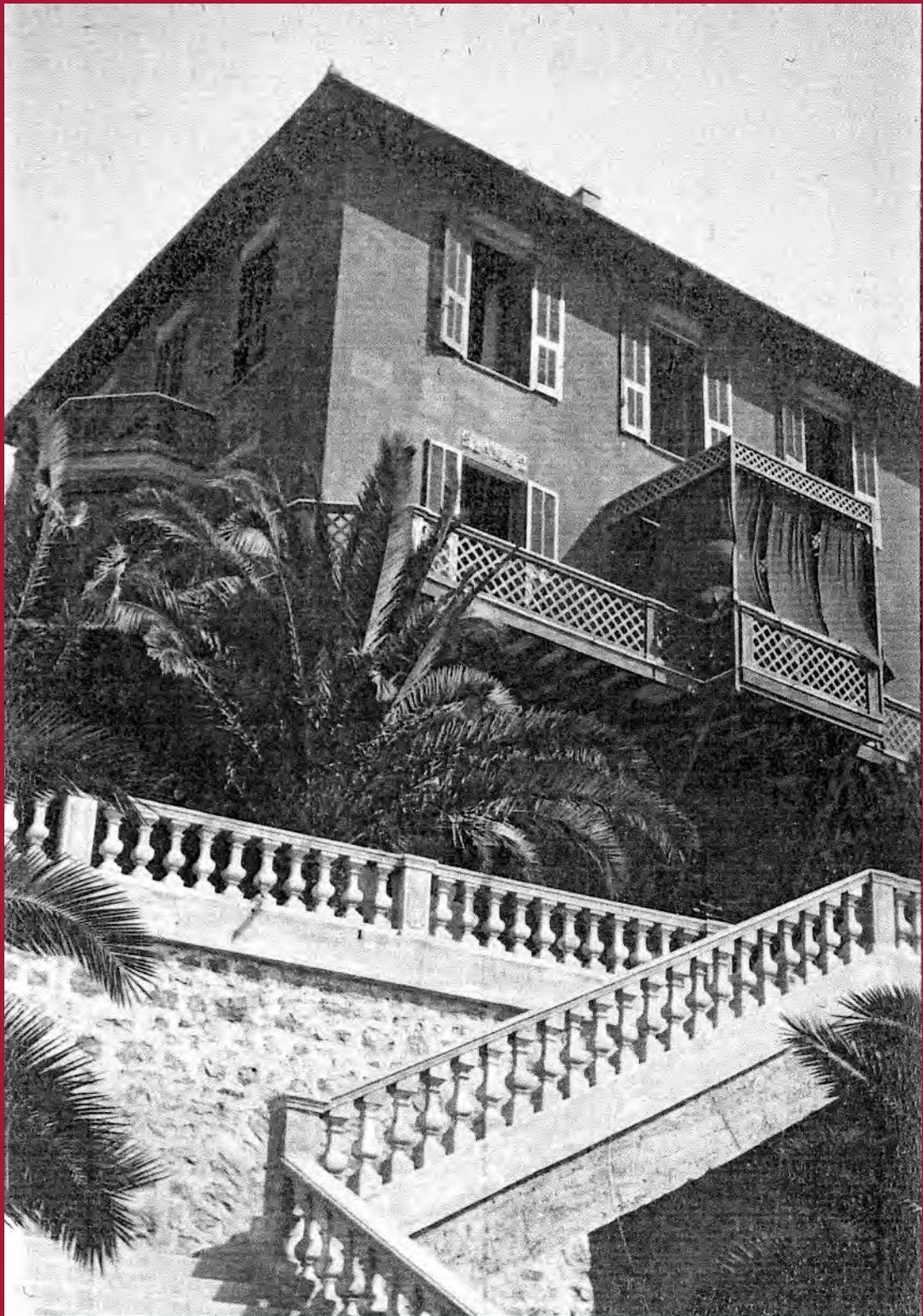
²⁸ "La Voce" fu una rivista letteraria fiorentina diretta da Giuseppe Prezzolini dal 1908 al 1914, salvo pochi mesi del 1912 in cui fu affidata a Giovanni Papini; apparve fino al dicembre del 1916 con ritmo dapprima settimanale poi quindicinale. Ebbe carattere politico-culturale, in ordine ai più gravi problemi della nazione, da quello della pubblica istruzione a quello del suffragio universale, dalla questione meridionale all'economia politica. Attirò la collaborazione degli spiriti più avvertiti dell'epoca, insofferenti di certo provincialismo stagnante della cultura italiana. Collaborarono a "La Voce" tra gli altri Croce, Gentile, Einaudi, Salvemini, Pancrazi, Slataper, Jahier, Soffici, Papi, Baldini.

²⁹ Il riferimento è al romanzo epistolare "I dolori del giovane Werther", nel quale il protagonista, disperato per il matrimonio della donna amata, si uccide, vanificando così le speranze di un glorioso avvenire.

³⁰ Cadorna, in seguito alla sconfitta di Caporetto, era stato sollevato dall'incarico di Capo di Stato Maggiore l'8 novembre 1917.

³¹ Leonida Bissolati, socialista, divenne interventista e a cinquantotto anni (era nato nel 1857) andò al fronte come volontario.

³² Bissolati si riferisce alla propria partecipazione alla guerra.



LA CASA ROSSA E IL FABBRO ARMONIOSO

*“Mi rannicchiavo, mi facevo piccino,
piccino perché il destino non mi badasse”.*

A.S. Novaro “Il fabbro armonioso”, pagg. 62-63

Sebbene questo non sia un lavoro di carattere letterario, che esamini cioè la poetica e lo stile di A. S. Novaro o il contenuto dei suoi libri, non si può, tuttavia, non parlare della sua opera più conosciuta “Il fabbro armonioso”, il cui nome deriva da un brano del musicista tedesco Georg Friedrich Händel, che era uno dei preferiti del figlio Jacopo.

Ne “Il fabbro armonioso” Novaro ricorda l’infanzia e la fanciullezza di Jacopo, vissute nell’idillio familiare della “Casa rossa”, nella quale il poeta desiderava ardentemente rientrare quando, per lavoro, doveva allontanarsene. Ne sentiva, infatti, una grande nostalgia e gli sembrava, tornando dai suoi viaggi per mare, di non raggiungerla mai, come dice nel lungo racconto: “Sul mare”.

È, quindi, opportuno parlare della Casa Rossa perché molto del carattere, del modo di essere, della cultura stessa di Novaro trova la sua origine e la sua giustificazione in questa bella casa. Essa non è solo un’abitazione, ma è il luogo del cuore, dell’armonia familiare, della gioia e del dolore. Non è retorica: questa casa ha un’anima, che le deriva dall’amore per essa di coloro che l’abitarono e la abitano.

Essa è sempre presente nella mente del poeta ed egli così ne parla durante un’intervista al giornalista Pasquale De Luca: *“Vede: io amo la mia casa rossa di Capo Berta e in quel silenzio vivo una vita interiore che l’ambiente e i ricordi che mi si collegano, rendono come nuova e palpabile al mio spirito. Pur comprendendo che quel ‘buen retiro’, mentre si adatta pienamente alla mia rassegnazione, possa non piacere a chi, nella vicenda quotidiana, vuol sentire intorno a sé, il rigoglio dell’attività che ferve e ribolle. La pace arcadica della villetta può essere ed è il conforto di chi, ormai, al mondo nulla può dare e, dal mondo, nulla può ricevere”.*

De Luca aggiunge sulla rivista “Fortunio” di Napoli del 23 aprile 1891: *“Angelo Silvio Novaro non ha nulla di comune con la mentalità boriosa, che adopera ogni mezzo lecito ed illecito, per mandare attorno i soliti ‘clowns de la réclame’ a magnificare una merce avariata e stantia. Egli è pago di restarsene nell’incantevole quiete della sua Riviera Ligure,*

1. La Casa Rossa e le sue terrazze affacciate sul mare



- 2. Il cancello del viale, disegnato dall'amico Bistolfi
- 3. Una lettera di Bistolfi

2

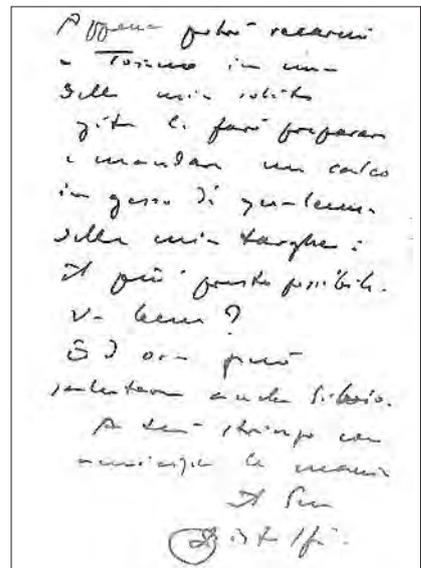
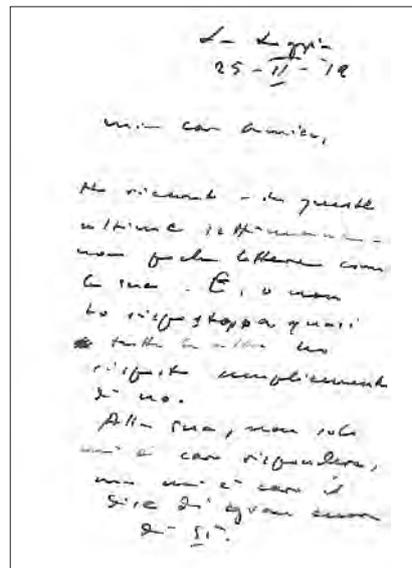


a meditare sul gran libro dell'umanità... ad osservare e a ritrarre tutto ciò che gli cade sott'occhio, nel bacio caldo del sole e nella musica indefinita del mare. La Natura e l'Arte: ecco le sue gioie e i suoi tormenti: ecco tutta la sua vita".

Salendo da Imperia verso Capo Berta, dopo due sole curve, sulla destra c'è un grande cancello (è quello originale di Leonardo Bistolfi) che immette nel giardino, digradante a terrazze verso il mare, ricco di palme, pitosfori, gerani, cipressi, ma soprattutto di ulivi. Il giardino piaceva a chiunque lo visitasse perché era armonioso, suggestivo, curatissimo tanto che "Il giornale di Genova" del 31 gennaio 1931 pubblica un simpatico articolo, nel quale l'hortus della Casa Rossa viene descritto in questo modo: "... se hai occhi puoi ammirare il meraviglioso assortimento³⁷ di tutti i fiori: viole, garofani, ciclamini, margherite, verbene, begonie, zinie, gerani, cinerarie, astri, elios, salvie ed altre pianticelle e rampicanti; e che ti colpiscono d'ammirazione, disposti come sono in bellissimo ordine, sotto le palme ed i pini, i cipressi e gli oleandri, sotto i pergolati di gelsomino. Nella varietà di questi fiori vi è, naturalmente anche la regina. Ed è la rosa. Di rosa son le siepi; di rosa è cinta la balaustra. Festoni di rosa adornano la terrazza e pendono sul tuo capo".³³

In fondo, la casa (si preferisce chiamarla casa e non villa perché non fu mai vista come uno "status symbol", ma appunto come il "nido" della famiglia), piuttosto articolata nella struttura, lineare, funzionale, comoda, illuminata da grandi finestre, che si affacciano sul

3



mare. L'interno, elegante, ma sobrio, conserva i ricordi di più vite, ma soprattutto è la casa di Angelo Silvio: i quadri, i libri, gli oggetti, le fotografie fanno aleggiare ancora lo spirito del poeta.

Questa casa sul mare stimolava la fantasia di letterati e giornalisti. La "Nuova lettura" del 15 maggio 1915 così scrive: "[Novaro] vive alla Casa Rossa dove, signore libero e assoluto, rimane quasi tutto l'anno nella sua pensosa e laboriosa solitudine e nella più intima e soave pace familiare, che gli è allietata dalla sua intellettuale signora e dal suo unico figlio. Qualche volta, però, la solitudine è rotta e la porta della Casa Rossa si schiude per accogliere qualche luminosa figura che di là passa: Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, Leonardo Bistolfi..." Si può aggiungere anche il pittore Plinio Nomellini, che già il 14 maggio del 1900 scriveva: "Ho ancora vivo il ricordo dei tuoi boschi d'argento e del mare verdeprofondo, di sotto ai piccoli pini quasi danzanti nell'aria liberata dal libeccio odorante" e Novaro stesso definì la propria casa "un'amante nascosta in uno scialle di ulivi". Onorato Castellino in un articolo sul "Corriere di Torino" del 20 dicembre 1925 vede uno stretto legame tra la casa e l'ispirazione poetica, che si esprime in un breve componimento e poi in un'ode alla Regina Margherita: "Il solitario poeta della Casa Rossa, protesa verso il mare come una prora di nave, sul promontorio che chiude Oneglia d'Imperia e guarda Porto Maurizio, ha voluto unire la sua voce al coro di omaggi, che oggi da tutte parti d'Italia, si leva verso la Regina Madre."³⁴

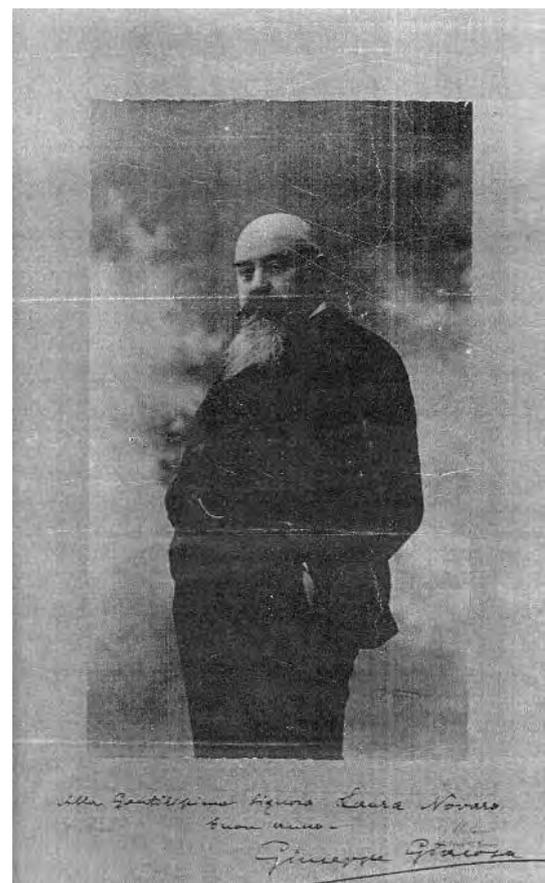
Margherita di Savoia è, come tutti sanno, una squisita intenditrice di poesia e da anni, per una cara consuetudine, non appena è giunta al castello di Bordighera, Ella vi chiama l'aristocratico poeta ligure per conversare con lui alquanto di arte e di letteratura. 'Il Cestello' è, infatti, uno dei libri che essa predilige, ed è bello pensare che l'Augusta Dama riconforta lo spirito con i sogni alati e con le fervide fantasie del poeta d'Italia".

Questa è la breve composizione di Novaro per la Regina: Casa Rossa-Oneglia Imperia tel.69:

E tu pensosa³⁵ sorridi, tu là rivivi
Nell'ora quando l'anima più spera
Mentre l'alta Bordighera
Rosseggia tra veli d'ulivi
Luminoso intorno alla tua chioma
Brucia il cielo della sera
Come aurora su cupola di Roma.
E guardi il mare e il monte che si oscura
E una stella che luce nell'altura
De' cieli, e quasi a un batter d'ale

4. Foto con dedica di Giuseppe Giacosa

4



- 5. Una lettera di Plinio Nomellini
- 6. Una lettera della dama di palazzo della Regina Margherita indirizzata a Laura Novaro

5

Gentile Signora Laura
 Grazie - Ma è
 disperato Jacopo?
 Sono pensoso ed iradito
 la sua luce. Un'ombra
 piano sopra quella
 luce; ma di là
 dall'ombra la luce
 è ancora. Raggio
 dal suo corpo, o
 oppure muove dal
 suo spirito? chissà!
 che cosa noi ne sappiamo
 no?
 Voi ve lo sentite vi-
 cino, quasi ne ascol-
 tate il palpito, some-
 meno - il palpito
 di quel purissimo
 cuore. Sarà così
 sempre, sarà così
 voi sempre; non
 per ora, ma per
 l'eterno.
 Non è conforto
 ch'io vi parlo, ma
 pensavo che accor-
 =

pagna la tristezza
 muta, dove il
 dolore talvolta si
 placa.
 È che il destino
 d'Italia si av-
 vicendi, quale
 il martirio d'Ja-
 copo s'accese!
 Mi abbia, con
 angelo Silvio, per
 l'immutabile ami-
 co
 Plinio Nomellini
 Viareggio
 12-10-917

Col cuore che ti trasale
 China entro te come in un chiostrò pio
 Ascolti, o donna pura,
 Se ti parli lo spirito di Dio.

XX novembre 1925

Si comprende, quindi, come da questa casa Jacopo abbia tratto, guidato dai genitori, la linfa per sviluppare le sue indubbie doti naturali e come Angelo Silvio e Laura vi abbiano potuto trovare l'unico conforto possibile al loro immenso dolore. Ed ecco allora che la Casa Rossa e il Fabbro si fondono l'un l'altra perché, se la casa vive del ricordo di Jacopo, il Fabbro ne è la trasfigurazione poetica ed è anche l'unico modo che il padre ebbe per trovare ancora una giustificazione alla propria vita. Jacopo, attraverso le parole del padre, rivive nella casa, nel giardino,

6


 CASA DI SUA MAESTÀ
 LA REGINA MADRE
 Bordighera 5 Novembre 1917

Gentile Signora,

Non posi indugio a rassegnare a Sua Maestà la Regina Madre, quale omaggio di lei, il volume in cui la S.V. con affetto e santo orgoglio materno ha raccolto le lettere inviate alla propria famiglia dal figliuolo gloriosamente caduto sul campo dell'onore.

Le Maestà Sua ha gradito moltissimo l'offerta gentile di quel libro del quale ha non senza viva commozione preso conoscenza e, nell'affidarmi l'incarico di ringraziarcela, vuole io Le rinnovare i sensi, del Suo sincero rimpianto per la perdita di così prontente giovinezza della quale le lettere ora pubblicate, dicono anche meglio l'entusiasmo e la fede le doti rare della mente e del cuore.

Voglia gradire, Gentile Signora, l'espressione dei miei sentimenti più distinti.

D'Ordine
 LA DAMA DI PALAZZO DI SUA MAESTÀ

Laura Pes

Alla Gentile
 Signora Laura Novaro
 ONEGLIA



7

sulla spiaggia; riecheggia la sua risata, si risente il suono del piano forte, si meditano le parole della sua ultima lettera. Per la prima volta Novaro “scopre” nel viso della moglie *“tanto di te: questo ripossederti a ritroso nel tempo, attraverso lei, che ti generava, mi dà una dolcezza disperata”*.³⁶

Jacopo parte per la guerra, partecipa ad un assalto, viene dato per disperso.

Comincia un’attesa spasmodica perché non ci sono notizie precise; c’è tuttavia una speranza, che è al di là di ogni realtà; i genitori continuano a scrivergli *“Finalmente una lettera arriva, ma non tua. E dice...”*. È la fine dell’attesa e della speranza: ora si può solo sopravvivere. Il Fabbro è, dunque, anche la storia di questa sopravvivenza, che in Laura, sia pure a fatica, troverà conforto nella Fede, in Angelo Silvio nella scrittura; poi anche per lui arriverà la consolazione della fiducia in Dio.

Nulla, tuttavia, è come prima. La natura non ha più alcuna ragione per essere così bella: *“Per chi luce questo sole, se tu non lo vedi? Per chi suona questo mare se tu non l’odi? A quali occhi vuol piacere questo golfo lunato? Questa distesa verdazzurro, questo ricrearsi di spume, facili e generose?...E questa casa con la terrazza alzata e la scala di pietra aperta sul mare, chi vi entrerà se tu non vi entrerai? Con che cuore la bacerà la luna, come penetrerà nella tua stanza e si stenderà ai piedi del tuo letto, se tu non vi dormirai? E il rosaio delle rose bianche...il seminio dei petali sulla ghiaia?”*

Il ricordo provoca una nostalgia lancinante. Nella Casa Rossa “Con

7. Un disegno a china che ritrae lo splendido giardino della Casa Rossa
8. Da “L’Azione” di Genova, 3 agosto 1919, uno stralcio tratto da “Il fabbro armonioso”

8

“Suona mio piccolo, suona”
Ad Angelo Silvio Novaro

« Seduta vicino a me la mamma mi parlava e mi diceva: — Questa solitudine che m’era prima intollerabile ora mi è cara. Perché solo qui frammezzo a queste piante e davanti a questo mare mi ritrovo con lui e posso dedicarmigli interamente. Il tempo che sono costretta consumare in cose che non si legano a lui mi sembra perduto. La sua compagnia mi è tutto. Non ho bisogno di nessuno. Non desidero nulla. Questo dolore è la più preziosa reliquia che io abbia.... Sì, questo dolore si trasforma. Io posso pensare a lui ora senza troppo soffrire ».

Il poeta della pietà voleva che i suoi canti e i suoi singhiozzi rimanessero sulla tomba paterna. Ma tu il tuo piccolo libro dove lo potrai posare, che ignori in qual punto la terra pesi, sino a soffocarlo, sovra di lui, che ha pesato sì poco sovra di essa?

Povero Silvio, qual cuore fu il tuo quando andasti a cercarlo lassù, alla Marcesina, perché ti dicesse come si trovava nello smarrimento e nella confusione generale, come combatté fin alla fine.

9. Due scatti che ritraggono il poeta Marino Moretti, grande amico di Novaro, all'interno della propria casa di Viareggio

9



un trasporto quasi infantile ridicevamo di sì alla vita... Nel saluto matutino rinnovavamo il patto che di tre anime e di tre passioni formava un'anima e una passione sola...

Come presto veniva la sera!"

Queste parole sono l'eco di un grande dolore. La sera, infatti, per il figlio, giungerà prestissimo e anche i genitori vivranno avvolti nell'oscurità del dolore, della mancanza, della nostalgia.

"Il Cestello" (edizione del 1909), la famosissima raccolta di poesie per i piccoli, è dedicata al figlio con queste parole piene di speranza e ottimismo, che la morte renderà strazianti:

"A Jacopo

Perché in un giorno lontano

Vi ritrovi l'ombra

Del suo Babbo".

Accanto alla dedica per il figlio quella alla moglie:

"A Laura

A te questo Cestello

Che le tue non vedute mani

Abbellirono".

L'unione dei due più grandi affetti che albergavano nel cuore del poeta è, così, completa.

Come superare una tale perdita? Novaro pensa per un attimo di tornare alla poesia: *"La piccola bottega di mago era ancora lì e io ero padrone di riaprirla di nuovo e divertirmi a fare del mattone polvere d'oro e delle schegge di vetro colorate gemme reali e delle lacrime perle..."* ma *"Tu ti sei oscurato e ogni luce si è oscurata con te.*

I miei beni non sono più interi.

Il mio pane è senza sale".

Accanto ad Angelo Silvio c'è Laura, la mamma, che ha sperato nell'impossibile, che ha atteso fiduciosa oltre ogni realtà e che, ora, come il marito, rimpiange: *"Le tenerezze che la mamma e io mettevamo da parte per offrirte poi tutte in una volta, le portiamo tutte qui dentro accumulate che ci fanno un carico e ingombro e il cuore non le può contenere. Le nostre braccia oppresse di doni si tendono nel vuoto. I doni non sappiamo dove deporli e braccio e cuore si schiantano".*

Si rimprovera poiché, preso dal lavoro, a volte non aveva generosamente concesso al figlio il proprio tempo: *"Ti davo la mia ora con l'orologio alla mano, t'ero tirchio e usuraio di me, come l'avaro che conta le monete attento che non gliene scivoli via una di più. Quando mi chie-*



10

devi di uscire un po'... ti rispondevo: Domani, Jacopo, domani".

Al dolore e alla perdita, come molto spesso accade, si aggiungono rimpianti e rimorsi, che rendono ancora più difficile l'esistenza.

Laura, però, cerca di trovare conforto nella fede e va con il marito al monte dei Cappuccini (oggi Monte Calvario) per incontrare "da sola" un frate, che le dirà parole di consolazione. *"Ma forse il piccolo frate la chiave egli l'ha e sta per aprire alla mamma. Io medesimo, forse, mentre nego, in fondo spero io pure... Mentre queste cose pensavo mi sono visto accanto la mamma. I suoi occhi mostravano di aver sparso lacrime, non però tutte amare".* E Laura dice. *"Non so se io creda, ma certo quando entro nelle mie meditazioni sotto il cielo della campagna o nella navata della chiesetta, sento che i miei sospiri non cadono a terra, che non sono affatto abbandonata, che comunico con una presenza che sta sopra di me. Il pensiero del sacrificio mi aiuta a sopportare il mio... È come se un farmaco fosse disteso sulla mia ferita da una mano fraterna".*

Il dolore, però, non dà tregua e l'ultima parte de "Il fabbro armonioso" descrive l'affannosa ricerca del cadavere di Jacopo da parte di Angelo Silvio.

Egli è nei luoghi dove il figlio visse la sua breve esperienza di soldato

10. Disegno del Monte Calvario
11. Cartolina dell'amico Marino Moretti

11



- 12. L'ingresso della Casa Rossa
- 13. Il bassorilievo di Bistolfi posto a decoro di una porta della Casa Rossa
- 14. Uno stralcio dell'articolo "conversando con Angiolo Silvio Novaro" in Itinerari Spirituali, Il popolo d'Italia, 20 agosto 1932

13



14



12

e concluse la sua breve vita di uomo: va a Enego *“da dove partì la tua ultima cartolina”*. Vede la piazza con la chiesa inondata dal sole, i prati verdi, gruppi di alpini che camminano, le ultime cose che Jacopo vide. Il padre *“si smemora nel sogno”* e immagina di andare a riabbracciare il figlio e guarda le automobili che incontra *“come se alla mia avida occhiata dovesse rispondere il cenno di una mano”*. Semina-scosta tra le gambe dei soldati, che lo accompagnano, c'è una bara. Il salvacondotto militare dice, infatti, che Novaro si reca alla Marcésina *“per esumare la salma del figlio Jacopo”*. Egli, però, non sa dove sia la sepoltura. *“Dopo quindici giorni di indagini, è questa l'unica verità uscita in luce. Che, ferito, nessuno più ti vide, nessuno più seppe nulla di te”*. Il padre, dunque, cercherà fra le tombe senza nome, le farà aprire, lo ritroverà. Nelle cassa *“ti stiperò tutti i fiori della Marcésina”*. Arriva al campo Spa e vede scaricare la bara, i picconi, i badili e il sacco dei disinfettanti. Iniziano le ricerche fra le tombe: alcune hanno i nomi dei sepolti, altri solo *“motti suggeriti da una sbrigativa pietà: - Pax tibi! Dulce pro patria mori! Gloria in excelsis! -”* Mentre attende poco discosto dagli zappatori (*“Ho dato la mia parola che non assisterei da vicino”*) ripensa all'ultima giornata di Jacopo. Egli con i suoi soldati lasciò la cima del Lisser, passò per cresta alla Forcella, scese alla conca, che fu attraversata; passò vicino alla Casa Rossa *“che per te solo aveva un parlante nome”*. Di fronte al nemico il crepitio delle mitragliatrici e lo strazio del padre. *“O dimmi! Dimmi come ti dominasti nello smar-*

rimento e nella confusione generale. Come impartisti gli ordini calmo, stringendo nella mano il moschetto... Dimmi quanto patisti. Come ti addormentasti dopo aver fatto fino in fondo il tuo dovere”.

Le ricerche durano, invano, cinque giorni: “Ho cercato sui sassi le scalpellature della mitraglia: con un dubbio indicibile ho raccattato ogni mantellina irrigidita dai geli, ogni elmetto ammaccato dagli shrapnells, rimasto fra i cespugli a arrugginire, dove inciampava il mio piede,” Le sepolture vengono tutte esaminate e “finalmente Bino (l'ufficiale sanitario, cugino di Jacopo) veniva verso di me accennando col capo di no”. C'è un attimo di dubbio, ma ancora una volta, nulla. La bara, vuota, viene caricata sul camion: la ricerca è tristemente finita: “Addio, Marcésina”.

La vita riprende con fatica, dolore e rimpianto

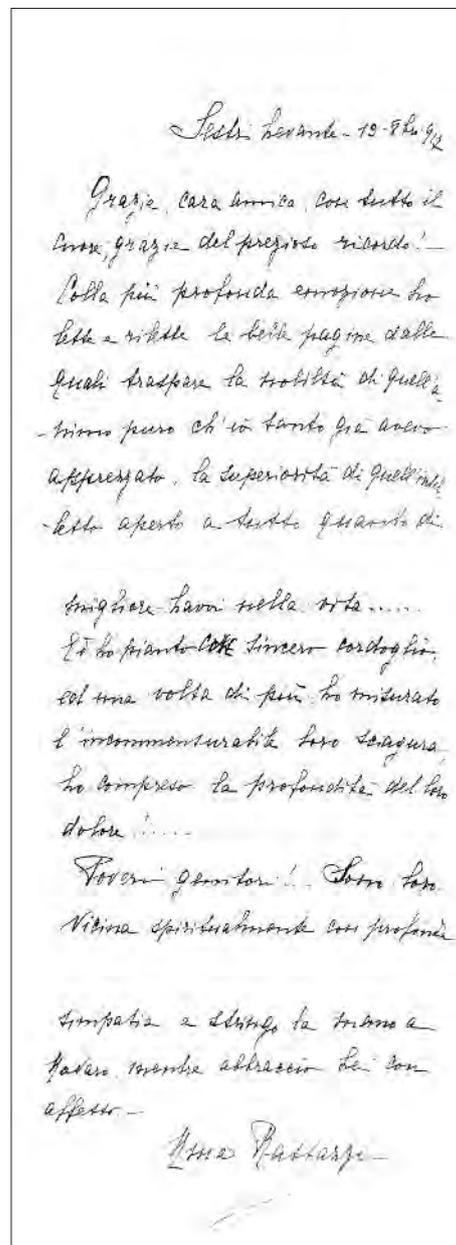
A rinnovare ed acuire ancora di più il dolore, però, arriva la cassetta militare del figlio. La mamma: “... ne ha tirato fuori la roba, che aveva odore di baita e l'ha sciorinata sulle panche ad asolare. ... il tuo cappotto di pelo bianco, che le procurava tante preoccupazioni perchè temeva fosse troppo visibile. ... e il tuo corpetto di lana bianca elegante che la mamma t'aveva lavorato ridendo e che ricevendolo t'aveva fatto esclamare: - Insomma è il caso di fare il bellimbusto anche vicino ai 2000!” Come sopportare uno strazio così grande?

Angelo Silvio lavora, Laura si dedica³⁷ all'aiuto dei prigionieri di guerra. La loro solitudine è alleviata dalla presenza del nipote Sergio Corrado, che il poeta e la moglie terranno presso di sé come un figlio. I ricordi tuttavia costituiscono ormai il nucleo della loro esistenza, ne diventano alimento e sostegno; dice Laura: “Credevo che di dolore non si vivesse. Ebbene, Silvio, io ne vivo. Me ne nutro. Mi basta a colmare e saziare il mio cuore”. E non potrebbe essere diversamente perché tutto alla Casa Rossa ricorda Jacopo: le stanza, il giardini, la spiaggia, gli alberi. Soprattutto i fiori, tanto che, dopo la morte del figlio, Angelo Silvio bruciò il cespuglio di rose bianche, accanto al quale Jacopo era solito riunire gli amici nelle giornate d'estate.

Quest'atto, violento nel gesto, ma comprensibilissimo perché dettato da un dispiacere quasi insostenibile, venne poi rivissuto poeticamente da Novaro nella lirica “Il rosaio”:

15. Una lettera di Nina Rattazzi

15





16

16. Un té con gli amici nel roseto della Casa Rossa. Jacopo al centro

Poi che il vento della morte
Urtò la dolce casa
Deserto l'ha invasa.
Tace il pendolo. Più non dice
L'ora del tempo felice.
I cipressi dai nudi fusti
Lustreggiano come ossa dissepolti
E il rosaio che un dì lontano
Tremava al tocco d'una lieve mano
Ha dato l'ultima rosa.
Per le camere sonore
Per le stridule ghiaie
Il superstite porta il chiuso cuore
E dalle cave occhiaie
Amaro fissa le cose
Che amò dentro il delirio.
Bieco scruta le parvenze

Ch'ebbe care nel tempo
Quando tra sogno e vita
Era armonia compita.
Per troncare il martirio
Del passato fa un rogo
E lì nel sacro luogo
Brucia memorie nostalgie sospiri.
L'ombre smarrite del perduto bene
Torcersi al fuoco e perdere colore
Vede e cadere in cenere.
Poi al piede del rosaio
Cava una buca e vi sotterra il cuore
Chiude il cancello rugginoso e va.

La casa sul mare si è così trasformata nello scrigno dei ricordi, che sono talmente vivi e pressanti da far immaginare al padre che in certi angoli di essa il figlio sia ancora presente: ecco come la Casa Rossa è diventata per quelle due vite distrutte dal dolore il centro degli affetti, il “santuario” del rimpianto, la giustificazione a vivere.

17



17. Jacopo saluta all'esterno dell'amata
Casa Rossa

Note:

³³ L'autore dell'articolo è purtroppo anonimo.

³⁴ Margherita di Savoia era nata a Torino il 20 dicembre del 1851.

³⁵ La parola “pensosa” è aggiunta a mano

³⁶ A. S. Novaro “Il fabbro armonioso” pagg. 2 e 4.

³⁷ Come si vedrà nel capitolo a lei dedicato.



ACCADEMICO D'ITALIA

“Giunga commosso saluto al poeta all’amico al maestro”.
(dal telegramma di congratulazioni di C.G.Viola)

Nel 1924 Novaro riceve la tessera ad honorem del Partito Nazionale Fascista e nel 1929 entra a far parte dell’Accademia Reale d’Italia. Giova qui riferire brevemente che cosa fosse e quali scopi avesse l’Accademia perché, probabilmente, i lettori più giovani ne ignorano non solo le caratteristiche, ma anche l’esistenza.

L’Accademia d’Italia, dunque, fu istituita il 7 gennaio 1926 ed inaugurata il 28 ottobre 1929.

Composta inizialmente da trenta membri di nomina governativa, essa fu poi allargata fino a sessanta membri sempre nominati dal capo del governo, cioè da Benito Mussolini, sulla base di tre terne di nomi suggeriti dagli stessi accademici.

Testimonia tale procedura il telegramma inviato a Novaro da Mussolini il 28 settembre 1929: Novaro prof. Angelo Silvio – Oneglia. *“Sono lieto di parteciparle che con decreto in corso Sua Maestà il Re su mia proposta ha nominato la S. V. Accademico d’Italia per la classe delle Lettere. Mussolini”*.³⁸

L’articolo 2 del decreto istitutivo ne precisa così le funzioni: *“L’Accademia ha per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e la tradizione della stirpe e di favorirne l’espansione e l’influsso oltre i confini dello Stato”*.

Aveva sede a Roma nel palazzo della Farnesina; i suoi membri portavano l’uniforme, godevano di un appannaggio annuo di 36000 lire e del gettone di presenza, avevano diritto al titolo di Eccellenza.

Si articolava in quattro classi: scienze morali e storiche; fisiche, matematiche e naturali; lettere; arti. Provvedeva alla pubblicazione di un annuario, di studi e di documenti ed aveva anche il compito di dare pareri al governo su importanti questioni culturali, di promuovere esplorazioni (famoso quelle di Tucci nel Tibet)³⁹, di conferire premi e borse di studio, il cui importo era particolarmente consistente. Le domande per avere un premio di incoraggiamento erano molto numerose. Nel 1937 esse furono 263 per la sola classe delle ARTI e complessivamente, per le quattro classi, oltre 500.

1. Angelo Silvio Novaro in una caricatura del pittore bulgaro Dobrinov esposta nel salone del circolo della stampa estera a Roma. Dalla “Gazzetta del Popolo” Torino, 22 marzo 1933



zione che le istituzioni avevano per lui: già all'inizio del 1922 era stata ventilata una sua possibile elezione al senato del Regno e nel marzo dello stesso anno Marino Moretti, nel tentativo di vincerne le perplessità, gli scriveva: *“Un vero poeta, un autentico artista vale molto di più di tante mediocrità politiche, scientifiche, mediche, che sono a Palazzo Madama”*. Novaro, però, rifiutò sempre la candidatura al Senato.

La nomina, tuttavia, non gli procurò nessun particolare privilegio nell'ambito della cultura del regime: il critico letterario Francesco Formigari ne *“La letteratura di guerra in Italia”* edito nel 1935 dall'Istituto Nazionale Fascista di Cultura non menziona né *“Il fabbro armonioso”* né le lettere di Jacopo.

Lo danneggiò, invece, gravemente negli anni successivi alla seconda guerra mondiale ed egli fu spesso ignorato e sminuito dalle critica ufficiale.

È necessario a questo punto fare alcune considerazioni.⁴¹ La nomina di Novaro all'Accademia non fu solo il riconoscimento della sua opera di scrittore e poeta, ma fu anche un segno di approvazione per essersi egli occupato in quello stesso anno, insieme con la poetessa Ada Negri, della scelta dei libri di testo, che in quegli anni erano uguali per tutte le scuole superiori; la loro scelta pertanto era di fondamentale importanza educativa e culturale.

Nel 1931, poi, anche il libro per la classe IV elementare che egli compilò fu usato in tutte le classi quarte del Regno.

Il libro è così strutturato: nella prima parte sono narrate le vicende della famiglia di un casellante ferroviario;⁴² essa è composta dai genitori e da tre figli, soddisfatti della propria condizione non florida, ma onesta. L'incontro con il signor Lucio, che è stato ferito in guerra, offre l'occasione per parlare di Cesare Battisti, Enrico Toti, Nazario Sauro e di altri valorosi italiani, che si sono sacrificati per la patria; se-

4. Il Poeta in un'ora di riposo nella sua Riviera d'Oro
5. Due foto che ritraggono alcuni Accademici

4

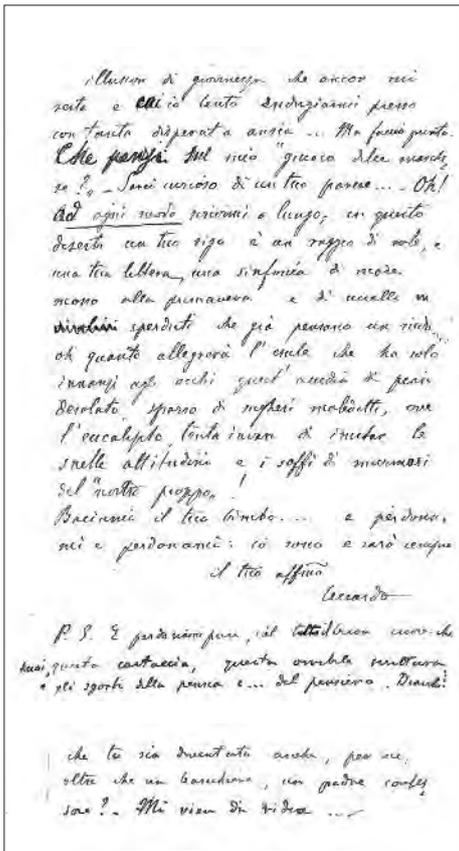
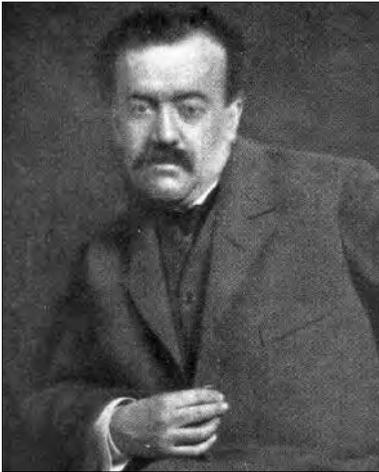


5



6. Un ritratto e una lettera di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi

6



guono, poi, una breve storia del Fascismo e delle sue istituzioni e la vita di Mussolini.

Esaurita la parte, per così dire ufficiale, Novaro inserisce racconti di fantasia, ma soprattutto poesie sue, di Roccatagliata Ceccardi, Carducci, Pascoli, Poliziano, Chiabrera. Nell'ultima parte compaiono notizie su Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Tasso e anche di alcuni musicisti: Rossini, Palestrina fino a Verdi.

L'intento di Novaro è quello di dare a bambini di dieci anni un'informazione precisa e corretta, resa gradevole dal tono narrativo così scorrevole che anche le nozioni diventano ben accette e piacevoli; e che lo fossero lo dimostrano le lettere che i bambini inviarono a Laura in occasione della morte del marito.

L'adozione di un libro di testo unico per la scuola elementare venne introdotta per la prima volta nell'anno scolastico 1930/31. A questo proposito così scrive la Gazzetta del popolo di Torino del 24 settembre 1930: "... Oggi c'è il libro di Stato per le scuole elementari, il libro unico per gli scolari di tutta Italia: comincia quest'anno la sua prova, sta per entrare con l'apertura dell'anno scolastico nelle scuole e nelle case della Penisola. I bambini di Torino e quelli di Trapani avranno il medesimo libro sul quale chineranno gli occhi curiosi..." Che l'incarico di compilare il libro di Stato sia stato dato a Novaro la dice lunga sulla stima di cui egli godeva nell'ambiente degli intellettuali italiani.

Gli appartenenti al mondo della cultura manifestarono, la propria soddisfazione per la nomina di Novaro ad accademico, come testimoniano i moltissimi telegrammi di congratulazioni, che gli furono inviati.

Scrivono Salvatore Di Giacomo, Ugo Betti; Francesco Pastonchi gli invia un telegramma da bordo del transatlantico Il Conte Verde: "Dall'oceano fraterni rallegramenti".

L'editore Arnoldo Mondadori, insieme con il proprio apprezzamento, dà anche notizie sul successo letterario dello scrittore: "Veramente lieto altissimo riconoscimento così giustamente tributatovi affrettomi mandarvi (sic)⁴³ amichevoli felicitazioni STOP 'Cestello' e 'Dio è qui' trionfano in vetrina nuovissima libreria milanese. Affettuosamente. Mondadori". Da Ivrea gli scrive Salvator Gotta. "Fraternamente plaudo meritata tua vittoria e abbracciati".

Bellissimo il telegramma di Rattazzi "Consente Apollo dal suo carro d'oro! esultano le Muse e io con loro", nel quale si uniscono amicizia e umorismo. Margherita Sarfatti, l'intellettuale amica ed amante di Mussolini, scrive in maniera piuttosto sibillina. "Rallegrasi lungimirante profeta". Non mancano telegrammi fantasiosi. C. Tumminelli

scrive: *“Tra le palme del nuovo accademico vedo con gioia frondeggiare il sempre verde alloro del poeta. Con felicitazioni e auguri vivissimi”*. Un non meglio identificato Raffaele dice: *“Congratulazioni al Fabbro. Auguri al martello di nuove armonie”*.

Alcuni amici ricordano il grande dolore che ha colpito Angelo Silvio e Laura: *“In questo giorno tua vittoria abbimi accanto a te con mio filiale amore devoto con tuoi cari di qua e di là da vita mortale. Augusto Garsia”* e *“Voi deste al dolore il volto luminoso della bellezza et alla bellezza la profondità del dolore. Oggi l'Italia fatta luminosa dal suo patimento eroico premia l'artista e l'uomo. Vostro Basile”*.⁴⁴

Anche la cultura ufficiale espresse il proprio compiacimento. Scrive Cesare Giulio Viola⁴⁵: *“A nome direzione Nuova Antologia giunga commosso saluto al poeta all'amico al maestro”*.

Traspare da questi telegrammi un grande senso dell'amicizia, si sente che le congratulazioni sono sincere e che la nomina di Novaro viene considerata pienamente meritata. Scrive, infatti, Giuseppe Villaroel: *“Con grande gioia apprendo meritato riconoscimento sua nobilissima*

*arte e rallegrammi con antica fedele amicizia”*⁴⁶. Il latinista Ferruccio Calonghi si abbandona allo slancio fascista: *“Al poeta squisito coronato di palme il mio entusiastico alalà”*. Più contenuto ed essenziale lo scultore Pietro Canonica, che aveva scolpito un busto di Jacopo: *“Affettuose vivissime congratulazioni”*. Il critico letterario Anton Giulio Borgese, che era un sincero estimatore dell'opera di Novaro dice: *“Con te e con donna Laura mi congratulo festosamente”*. E Valentino Bompiani: *“Consentami rinnovare oggi espressione altissima ammirazione con augurio fervidissimo”*. Questo telegramma dimostra la signorilità di Bompiani, che non fa mancare le proprie congratulazioni ad un autore che pubblicava le sue opere con la concorrenza⁴⁷.

La precedente è solo una piccola scelta delle congratulazioni inviate a Novaro per la sua nomina all'Accademia d'Italia.

Sembra, tuttavia, opportuno inserire qui ancora una lettera autografa giunta alla Casa Rossa da parte del comandante la XII divisione territoriale di Trieste, generale Vacca Migliorini, che scrive: *“Come, con cuore angosciato, Le fummo vicini mia moglie ed io nei giorni dolorosi in cui, con speranze sempre più tenui,*

7. Lettera di congratulazioni per l'adozione del libro di Novaro nelle scuole

7

 Associazione Nazionale Fascista della Scuola Primaria
SEZIONE PROVINCIALE DI IMPERIA

Prot. N. 40
Uggetto

Imperia il 17 ottobre 1923
(Anno VII*)

Ill.mo Sig. Commendatore
ANGELO SILVIO NOVARO
Accademico d'Italia
IMPERIA-OMBELIA

Il Direttorio dell'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti-Sezione Provinciale d'Imperia ha espresso con viva gioia che la S.V. Ill.mo, onore e vanto di questa Città e della Provincia, è stata onorata a far parte dell'Accademia d'Italia, la nuova istituzione creata dal Regime per degnamente onorare coloro che con l'opera e con l'ingegno illustrano la Patria.

A lei, poeta nostro, che con la mirabile sua arte ha saputo suscitare nel cuore della nuova generazione si nobili sentimenti di amor patrio, di bontà e di devozione al dovere, questa Associazione invia, con i più vivi rallegramenti, l'augurio sincero che per molti anni ancora possa con l'opera sua fervida e geniale contribuire all'educazione del popolo nostro.

Ha voti inoltre che in tutte le scuole della Provincia siano ampiamente diffuse le sue opere letterarie, affinché i fanciulli ed i giovanetti traggano dalla lettura di esse incitamento a bene operare.

Con i sentimenti di particolare stima
della S.V. Ill.mo

Il Segretario Provinciale
Luigi Jughetti
Giuseppe Bompiani
Vacca Migliorini
Carlo

8. Due scatti che ritraggono Novaro insieme agli Accademici e a Mussolini durante una visita in Vaticano

attendevamo notizie dell'indimenticabile Jacopo Suo ed in quelli, tristissimi anche... in cui Ella, spasimando, ne ricercava invano la salma gloriosa, così vogliamo che Ella sappia che Le siamo vicini, con cuore festante, nel giorno lieto, in cui un'altissima nomina consacra la fama del nobile delicato Poeta e insieme premia - così almeno sente chi, come noi, L'ha conosciuta, oltrechè nelle sue opere anche in Jacopo suo - il Genitore che ha saputo educare alla religione della Patria, del Dovere un così fiero e magnifico fiore della nostra Stirpe. Con memore, devoto affetto suo obbligatissimo...” Questa lettera, pur con qualche sforamento retorico, inquadra la personalità di Novaro come uomo onesto, valoroso poeta, attento e amoroso genitore.

L'appartenenza all'Accademia ha fatto sì che Novaro fosse guardato con sospetto dagli antifascisti durante e dopo il Fascismo. Fu, infatti, considerato acquiescente e acritico di fronte alla dittatura, incapace di un'opposizione decisa ed esemplare, collaboratore culturale del governo fascista nell'ambito della pubblica istruzione.

Non interessa qui difendere o accusare Novaro: sarà sufficiente riportare alcune considerazioni e brani di lettere, che smentiscono in parte tali valutazioni.

Nel 1936, durante la guerra di Spagna scrive a Marino Moretti:⁴⁸ *“Ma tante e tante altre sono le ragioni di questa amarezza... è lo spettacolo di questo povero mondo incamminato a scomparire nella barbarie⁴⁹, che mi inquieta e mi addolora. Il mio pensiero non trova più luogo dove posarsi, che non ne risenta urto e pena”*. Senz'altro tra le ragioni di

8



“urto e pena” si deve includere la deludente esperienza dell’ideologia fascista, assai inferiore e lontana dalle iniziali premesse.

L’atmosfera dell’Accademia, inoltre, non doveva essere poi del tutto idilliaca se nel 1934 Ugo Ojetti così scrive ad Angelo: “Caro Silvio, l’altro ieri ero a Roma all’Accademia per quel benedetto Comitato del convegno per Teatro e seppi (ora c’è anche un comunicato) che a marzo scadono tutte le cariche. Chi mettiamo al posto di Volpe? Chi al posto di Formichi? Arners? (grafia incomprensibile), cui ne feci un accenno discreto, mi disse che bisogna rielleggere Formichi... perché è a Roma. Pirandello è contrario. Tu che per me in queste faccende rappresenti la saggezza, che pensi di fare?..”.

Soltanto sette giorni dopo il 28 febbraio Ojetti scrive ancora: “Caro Silvio, grazie per il consenso in nome delle Grazie.

Sono stato a Roma per una riunione del Comitato per i ‘Concorsi della Regina’ e sono andato in Accademia perché Pirandello mi desiderava presente a un suo colloquio con l’on. Pierantoni per le rappresentazioni durante il Convegno per Teatro. Negli uffici a cominciare da Brunero si ripete che il Capo⁵⁰ desidera che resti al suo posto Formichi; che lo desidera Marconi; che Formichi va lì tutti i giorni, come un puntuale funzionario; che occorre, se mai, scegliere tra quelli che stanno a Roma ecc. ecc.

Quanto a me ripeto a te quello che ho detto a Pirandello quando mi ha parlato della mia elezione al posto di Formichi. Temo che la fatica di andare e venire sarebbe troppo grave: sempre che (fatto che mi sembra inverosimile) vi fosse in classe una maggioranza per me.

Dunque il meglio è scegliere tra Bertoni e Formichi”. Ojetti si lamenta quindi dell’eccessivo impegno che l’Accademia richiede ed aggiunge: “Da più parti mi dicono che l’elezione di Papini è voluta da Mussolini. Certo Pastonchi non avrà i voti di Papini; e tu dovresti farglielo capire. Potessimo portarlo al secondo posto sarebbe già un bel successo⁵¹. Oggi una persona seria mi scrive da Roma che Mussolini ha detto a Papini: - Diamoci del tu. - Mi par grossa; o forse che si erano conosciuti prima della guerra a ‘La voce’.

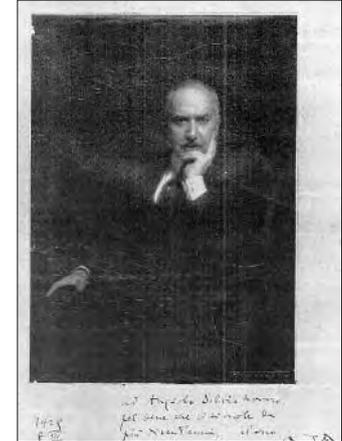
Pel premio ‘Corriere [della sera]’ io insisto su Ungaretti; poi Palazzeschi; poi Baldini⁵². E tu?... con affetto...” Come si vede i giochi di corridoio esistevano anche allora!

Col passare degli anni le cose non migliorarono e Novaro non perdeva occasione per rilevarlo.

Nel verbale della seduta dell’Accademia del 14 marzo 1937, infatti, il poeta fa un incisivo intervento, che ha il sapore di una decisa critica alla procedura accademica. Richiamandosi ai criteri d’ordine ge-

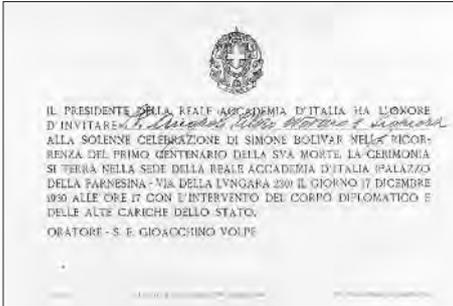
9. Testimonianze dell’amicizia tra Novaro e Ojetti. Sotto il ritratto di Ojetti la dedica: “ad A.S.N. per il bene che ci si vuole da vent’anni. Il suo Ojetti”

9



10. Alcuni inviti ad Eventi Pubblici

10



10

nerale per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento, dichiara: "Penso io pure con S.E. Luzio che il decoro dell'Accademia esige che si provveda a dare al pubblico un quadro chiaro e completo della distribuzione dei premi di incoraggiamento per modo che, se non giudizi dettati in mala fede, si evitino almeno quelli dovuti a imperfetta conoscenza... È il grande pubblico, composto di parecchi milioni di lettori, che attraverso i quotidiani deve essere informato". Si dichiara, poi, contrario alla pubblicazione di un opuscolo informativo, che sarebbe utile soltanto agli addetti ai lavori e aggiunge: "Io non credo affatto che sia vano sperare, come S.E. Luzio afferma, che il giornalismo nostro provveda a una migliore prassi redazionale. Basterà, per ottenere lo scopo che, il 22 aprile⁵³ si dia conto della cerimonia comprensiva dei premi Mussolini... Inutile dire che l'elenco dovrà essere pieno e perfetto riproducendo integralmente encomi e segnalazioni e ripartendo i premi per classe e ponendoli in ordine di importanza decrescente, in maniera che basti al lettore frettoloso un'occhiata per rintracciare la notizia che lo interessa. Che se l'anno scorso tutto ciò è venuto fuori incompleto e malamente confuso, non possiamo onestamente scaricare sulla stampa tutta quanta la colpa. Sempre a proposito dei premi di incoraggiamento S.E. Luzio si compiace che le modifiche introdotte siano valse a diradare la folla dei postulanti.⁵⁴ Sarei d'accordo con lui se alla diminuzione della quantità facesse riscontro un miglioramento purchessia della qualità delle opere. Purtroppo - per quanto almeno riguarda la Classe alla quale io appartengo - sono co-

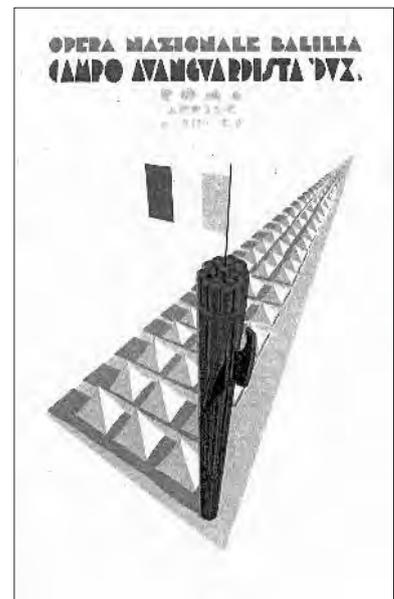
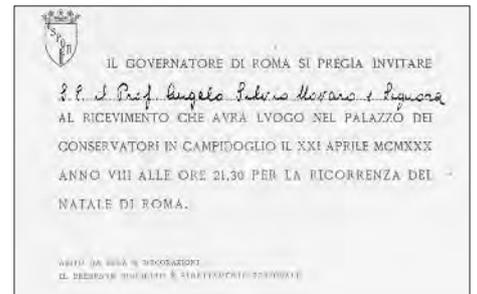
retto a dissentire da questa opinione. Ho invece l'impressione che il risultato sia stato quello di operare una selezione al rovescio. E la chiave di ciò sta nella norma da noi non felicemente stabilita, per cui al concorrente, una volta premiato non si può assegnare un nuovo premio se non dopo trascorsi cinque anni dal conferimento del precedente. Codesta norma adottata nell'erronea supposizione che la classe possa cadere in colpa di favoritismi, è venuta in effetto a rivolgersi a danno dei veri valori. Costringere un giovane distinto e meritevole d'aiuti ad aspettare cinque anni (cinque anni nella gioventù sono pure un lungo spazio) è poco meno che chiudergli la porta nei momenti della sua vita più delicati. Abbiamo messo in quarantena i buoni, li abbiamo chiusi fuori, per aprire il cancello ai mediocri. E praticamente vediamo che i mediocri e pessimi invadono, mentre i migliori sempre più si allontanano e disertano. Se io potessi portare avanti ai colleghi la maggior parte dei lavori da me esaminati durante parecchie settimane di sciagurate fatiche dalle quali sono uscito stanco ed umiliato, essi facilmente si persuaderebbero che la via presa è sbagliata. La marea di scemenze, di miserevoli velleità, di impotenti ambizioni, di pazzeschi sogni abbattutasi quest'anno sulla nostra Classe è tale da dovercisi meravigliare che i vecchi muri della Farnesina siano ancora in piedi. E pertanto conviene a mio modo di vedere di abolire se non sulla carta, almeno per tacita intesa, l'accennata norma a cui è giocoforza addebitare buona parte dei risultati che lamentiamo”.

Come appare evidente da quanto detto finora, Novaro partecipò alle attività del Fascismo, connesse con la sua funzione di scrittore. Raramente diede giudizi di carattere politico e anche quando si uniformava alle direttive governative rimaneva sempre (si veda, ad esempio, il libro della IV elementare) nell'ambito delle lodi “rituali” del regime, senza aggiungere nulla di proprio o di originale.

L'adesione di Novaro al Fascismo è ispirata da un'idea-madre (la stessa che, in precedenza lo aveva avvicinato al Socialismo)⁵⁵ e cioè l'intransigenza e la lotta contro ogni forma di corruzione per il trionfo “non della mediocrità, ma della nobiltà umana” che è il sogno di Iclio, il protagonista de’ “L'angelo risvegliato”: “Noi non vogliamo sopprimere la lotta: vogliamo solo portarla in campo elevato e sereno. Oggi la lotta è per ‘viverè’ e per ‘averè’: domani sarà la lotta per ‘esserè’: cioè per vivere degnamente. Dopo la belva, l'uomo! Egli tornerà alle fresche e immortali sorgenti della vita con anima rinnovellata. Interrogherà il mistero con anima pura...”.

Il romanzo è una sorta di intima biografia di Novaro, perché esso, forse più degli altri, esprime la sua posizione di fronte ai problemi

10



11. Aglié Canavese, foto cartolina di Guido Gozzano in cui si legge “Basterà la benevolenza vostra e dei pochissimi vostri pari... ai primi freddi ritornerò al mare e verrò un giorno ad Oneglia per stringerti la mano finalmente. Da troppo lo desidero. Sappiatevi ricordato con grande affetto dal vostro G. Gozzano
12. Cartolina di Pastonchi

11



12



dell'esistenza e il suo credo morale. Gli scrive, infatti, Arturo Graf (4 febbraio 1901): *“Caro poeta, sono ben pochi ormai quelli che possono sperare il miracolo di farmi leggere un libro tutto intero e tutto di un fiato: Ho letto -L'angelo risvegliato- tutto intero e tutto d'un fiato e così faranno tutti quelli che lo prenderanno tra le mani. Ne scrivo al Treves per far andare a lui le mie congratulazioni. Dunque il libro è vivo, vivo, intensamente vivo dal principio alla fine, con dentro un'anima di passione, che avviluppa e soggioga. Il lettore non può fermarsi nemmeno là dove per l'angoscia si sente mozzare il respiro... E una fiamma religiosa illumina e scalda tutto il suo libro: senso del mistero; intuizione di destini che trascendono l'esperienza presente. Gran cosa questa; perché se l'uomo può vivere senza tale o tal religione, senza religione non può vivere...”*

Il Fascismo, inoltre, aveva trasformato l'Italia in una potenza coloniale, inviava truppe, armamenti, aerei al generalissimo Francisco Franco; Mussolini amareggiava con la Germania e, ad imitazione di Hitler, avrebbe nel 1938 emanato le famigerate leggi razziali. Soprattutto l'alleanza con la Germania addolorò Novaro. La sua famiglia, infatti, era da tempo ostile a questa nazione. Già nel 1914 Jacopo aveva scritto ai genitori raccontando di un suo invito a pranzo in casa Rattazzi; e dice fra l'altro: *“... ora si è tolto dal partito nazionalista⁵⁶ e pubblicherà con parecchi amici un giornale di colore germanofilo, dicono. E ben venga l'ammirazione per certe innegabili virtù germaniche... Ma poi, basta. Non mi devo dimenticare non dico dei Francesi, ma degli Inglesi e soprattutto dei Russi, diamine!”* E più avanti dopo aver riferito l'opinione di chi considera l'Italia *“priva di avvenire paragonata ad una Germania od a una Russia future e non in grado di aspirare al posto di grandissima nazione”* afferma *“come ingaggiarla [una siffatta lotta] quando non si ha fiducia, si è scettici, deboli insomma? Si preferisce attaccarsi, aggrapparsi a ciò che già si mostra forte ai*

nostri occhi, ad un popolo che già sia 'arrivato' dove tutto sia fatto, finito, perfetto: al popolo tedesco! Il che torna più facile e più comodo che non l'essere nazionalista italiano”.⁵⁷

Queste parole, senz'altro frutto dell'educazione familiare, esprimono la profonda convinzione nazionalista e antigermanica di Jacopo, che, quando scoppierà la guerra, sarà subito deciso interventista. Inoltre in un libriccino, nel quale Novaro annotava osservazioni e considerazioni di vario genere, si legge *“Caratteristiche tedesche: capelli biondi, occhi cerulei; compostezza, equilibrio, assenza di impulso passionale, tenacia nel lavoro; egoismo imperturbato (verissimo) ed implacabile”*.

Il poeta, dunque, era del tutto disincantato e in lui

stava verificandosi una sorta di intimo revisionismo, che era etico prima ancora che politico. Era anche andato a trovare a Gardone l'amico D'Annunzio e ne era tornato profondamente turbato e depresso perché il Vate era, a sua volta, deluso e amareggiato. Pure la vena poetica si andava esaurendo; scrive, infatti, a Moretti⁵⁸: *“Quanto a me vivacchio...sul vecchio...e nemmeno alla Casa Rossa fioriranno più mai fiori di poesia”*.

Tornando brevemente alla nomina all'Accademia, essa arrivò a Novaro dopo la pubblicazione della raccolta di poesie *“Il piccolo Orfeo”*, che, insieme con le prose liriche di *“Dio è qui”*, rappresentano la tappa più avanzata del suo percorso poetico e spirituale. La nomina è, pertanto, il coronamento di un'attività di poeta e di studioso, che durava da più di quarant'anni. Egli, tuttavia, non considerò tale nomina un traguardo, ma una tappa, anzi un incitamento a lavorare ancora più seriamente, ad approfondire e migliorare la conoscenza dell'italiano e delle lingue straniere. A questo proposito scrive l'accademico Lucio D'Ambra⁵⁹: *“Assiduo alle sedute dell'accademia al solito posto tra Papini e Bontempelli con l'occhio sempre vigile sulle bozze dei vocaboli preparati dalla diligente e preziosa fatica di S. E. Giulio Bertoni⁶⁰, col lapis sempre pronto a segnare interrogativi dove il suo gusto non era soddisfatto e il suo vigile umanissimo chiedeva forme più esatte e migliori”*. Per capire con quanta cura i filologi dell'Accademia (e tra essi Novaro) lavorassero è opportuno mostrare una scheda provvisoria inviata da Giulio Bertoni 10 febbraio 1938 XVI⁶¹.

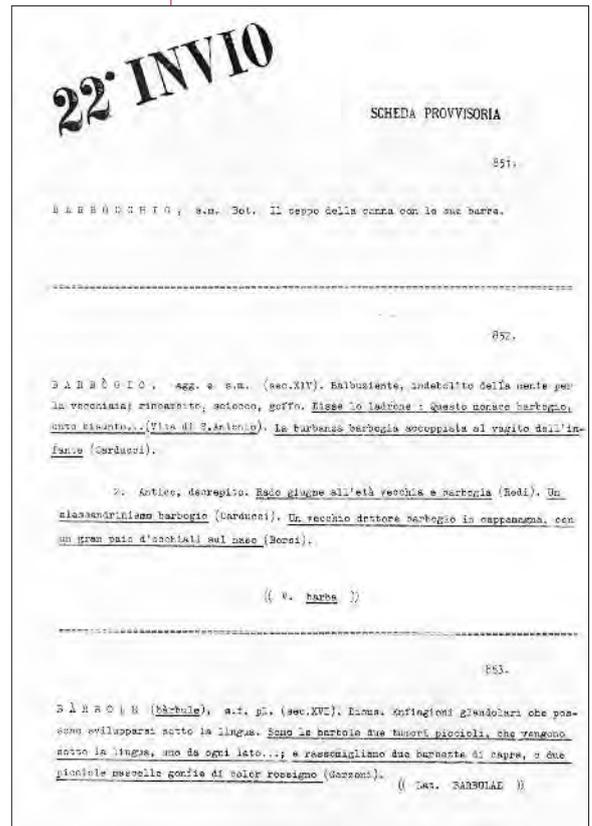
L'Accademia lo impegnava molto, come lo impegnavano le ricerche in campo filologico e lessicale, tanto che Lucio D'Ambra aggiunge *“[le sue] osservazioni accoglievano il consenso dei due gruppi che costituivano la rappresentanza letteraria dell'Accademia: gli artisti e i filologi, gli eruditi e i sensibili, i maghi e gli scienziati della parola italiana”*. Lucio D'Ambra fa ben intendere che Novaro era considerato un mediatore capace di *“placare e sopire”* i contrasti fra gli appartenenti alle varie correnti linguistiche e letterarie. Ebbe, dunque, fra i colleghi una posizione di grande prestigio, dovuta non solo alla produzione precedente l'ammissione, ma anche al suo indefesso e costante impegno, al desiderio di progredire sempre, all'amore profondo che sentiva per la lingua italiana: dopo il 1929, infatti, lo studio dell'italiano divenne la sua precipua passione e lo indirizzò anche verso l'approfondimento del francese e dell'inglese.

- 13. Da un articolo di Idea latina, Buenos Aires, aprile 1927
- 14. Scheda provvisoria inviata da Bertoni

13



14

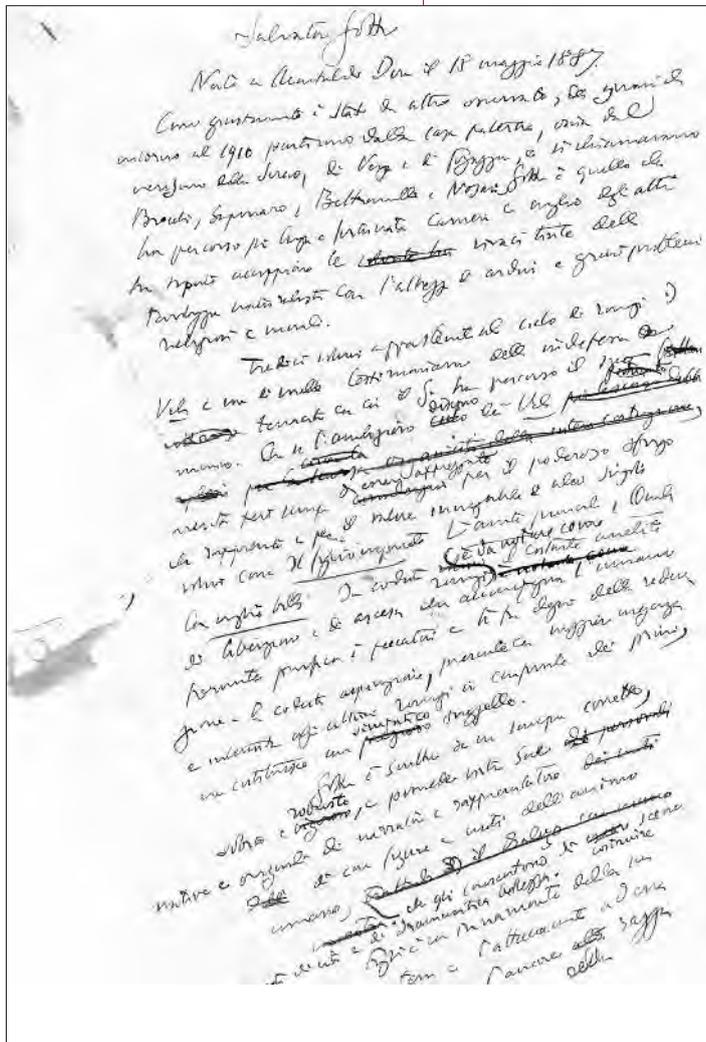


A ribadire la considerazione in cui era tenuto dai colleghi, c'è l'incarico affidatogli di redigere una breve biografia e valutazione dell'opera dei candidati all'ingresso in Accademia. Egli espleta anche questo compito con grande precisione ed obiettività. Nel suo archivio ci sono le relazioni su Salvator Gotta (autografa), Borgese, Betti, Orsini, Pastonchi (dattiloscritte). Tutte presentano lo stesso *modus operandi*: essenziali notizie biografiche, elenco delle opere più importanti, osservazioni su contenuto e stile. Ed è proprio in quest'ultima parte che si evidenzia l'acume critico di Novaro. Ecco cosa dice di Ugo Betti: "[nelle opere seguenti] sparirà talvolta l'apparato fantastico per lasciarci faccia a faccia con la nuda spettrale impalcatura della realtà espressa attraverso un'analisi sempre più attenta acuta maticolosa.

Sotto l'apparente obiettività la poesia di Ugo Betti è come un grido che scoppia dal nascosto cuore: grido di dolore e d'amore; di bontà e di pietà; protesta e invocazione a Dio e agli uomini". E di Francesco Pastonchi dice: "Questo valoroso ligure (era nato a Riva Ligure) va infine ricordato per la intelligente passione con cui, come elegante dicitore, ha per lunghi anni onorato i nostri grandi e diffuso il gusto e l'amore per la poesia, facendosi, con le sue letture dantesche celebratore, anche fuori dei confini della patria, delle nostre maggiori glorie letterarie". Infine di Borgese: "... è autore di opere di critica e insieme d'arte, meritevoli della maggiore attenzione. Come critico si distingue per la solida e vasta cultura, profondità, diligenza e sottigliezza di analisi, e rapidità balenante di sintesi, riuscendo in poche righe a condensare ampie visioni, ricche di raffronti e accostamenti impensati..."

Novaro considerò sempre la propria appartenenza all'Accademia un onore e un privilegio. Egli era perfettamente convinto della sua importanza nell'ambito della cultura italiana e riteneva che le attività accademiche dovessero essere costantemente sostenute e incrementate: perciò fu generosissimo verso questa istituzione. Il "Nuovo giornale" di Firenze del 4 aprile 1938 riferisce quanto il presidente Luigi Federzoni⁶² disse durante la riunione dell'Accademia alla Farnesina: "... Il presidente, dopo

15



ANGIOLO SILVIO NOVARO VIENE CITATO ALL'INTERNO DEL DIZIONARIO DEGLI ITALIANI D'OGGI



A. F. Formiggini
Direttore in Roma



non copiare nessuno; rubare
to copiaro
A. F. Formiggini
Direttore in Roma
Assegnatario editoriale del G. D. 27

CHI È?

DIZIONARIO DEGLI ITALIANI D'OGGI



A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA
ROMA XVIII

862 CHI È?

Op.: *Gonfi abissini*, Modena, 1891; *Sanciti*, Lamezia, 1894; *Garibaldi*, Parma, 1902; *Secessioni* di Vincenzo Portica, Modena, 1912; *Nel paese degli usini*, ib., 1916.

Noite Emilio, pittore, n. a Ceglie Messapica il 30-I-1891 da Giovanni e da Lucinda Chiumentini. D. Acc. B. A. Firenze.

Roma (18), via Monte Tarpeo 28.

Si è affermato con quattro personali a Firenze (1914 e 1922) e a Venezia (1920). Vinse nel 1918 il concorso Saraceni e nel 1923 il premio naz. di decoraz. Due suoi quadri furono acquistati nel 1915 per le Gallerie stat. di Roma e Firenze. Ha esposto un'opera in una stanza di Villa d'Este a Tivoli.

Nocaresse Vittorio, ingegnere delle miniere, n. a Torino il 7-III-1891 da Luigi e da Maria Felippa. LL. ing. civ. (Torino) e miner. (Berlino).

Roma (35), via Boncompagni 10, tel. 30945.

Giologo super. del R. Istit. Geol. di Roma, si è occupato del rilevamento della carta geol. del Regno nelle Alpi Occid., nella Maremma toscana, in Calabria ed in Sardegna, ed ha compilato i quadri geol. della Reg. Apulia, in Belice, in Transilvania. È stato due volte pres. della Soc. Geol. Ital. e per due anni vicepresidente della Soc. Geogr. Ital., di cui da trent'anni è capo. È S. della R. Accad. di Torino. Molte sue pubblicaz. scient. si trovano nei *Bolli del R. Istit. Geol.*

Novaro Angiolo Silvio, poeta e romanziere, n. a Oleggio Marina il 12-XI-1866 da Agostino e da Paola Sasso.

Oleggio-Imperio, Casa Piossa.

Poeta e romanziere soprattutto, ha scritto anche libri per ragazzi e il *Fidoglio armonioso*, poema dedicato all'indiano figlio morto veneto in guerra. Ha dato al Torino il potere occulto (suppr. a Torino nel maggio 1946).

Op.: *Monossillio d'un ossequio* (novel.), Milano, 1887; *San' zuzza* (novel.), ib., 1889; *Giannina Petri* (rom.), Torino, 1894; *Il giorno della pietà* (novel.), Milano, 1894; *La zoccola* (rom.), ib., 1897 (2ª ed., 1922); *L'andalo* (romanzo), ib., 1901; *La Casa dei Signori* (poesie), Torino

1905; *Il Costello* (poesie per plebeo), ib., Milano, 1910; *Garibaldi* (ricordi ai ragazzi), Firenze, 1912; *La festa degli alberti* (saggio di sapienza), ib., 1912; *La bottega dello scrivano*, Milano, 1912; *Il Fabbro arduoso*, ib., 1913; *Il tesoro anacosta* (poesie), ib., 1820; *La Harmonica* (novel.), ib., 1924; *Die e qui* (poesie), ib., 1927.

Novelli Enrico (Vando), pubblicista, n. a Pisa il 5-VI-1876 da Ermene e da Lina Marazzi.

Firenze, via Ricasoli, 8.

Esordì a 12 a. e fu collab. della *Storia del Ben Chiarito*, del *Giorno della Tribuna* e della *Vita*, div. del *Giorno*, *Fanfulla* e del *Papavento*, red. della *Storia*, *Almanchi*, e dir. del *N. giorn. di Firenze*. Ha dato al teatro numerosi lavori, fra cui *Capistrano*, *La nascita del cielo*, *Papa Sennaro*, *Il fantasma del teatro*, *Il teatro dei fantocci* e per bambini, che dà 2 a. circa per le varie città ital. 2ª anche autore di numerosi libri d'avvenire per la gioventù.

Op.: *Dalla terra alle stelle*, Firenze, 1890; *Uno di Nera*, Napoli, 1894; *Gli eroi del Giustinar*, Roma, 1899; *Atlantide*, ib., 1900; *Chaffellino*, ib., 1902; *I fratelli della mano rossa*, ib., 1903; *Il giro del mondo in automobile*, ib., 1904; *Monossillio in treno* (la sua bottiglia), ib., 1905; *Il tesoro degli Inca*, ib., 1906; *Gli esploratori dell'Antipolo*, ib., 1909; *Il teatro dei burattini*, ib., 1909; *Le avventure del cap. Roberto*, ib., 1907; *La colonia lazare*, Genova, 1908; *La scintilla verde*, ib., 1908; *La bandiera di Carlo Bonomi*, ib., 1911; *Firenze mita*, Firenze, 1911; *Giustinar*, Torino, 1912; *Chaffellino sulla guerra*, Firenze, 1916; *Un viaggio al centro dell'antico invisibile*, Bologna, 1916; *Il libro delle bombe*, Firenze, 1922; *Ugolino*, ib., 1923; *Fiamme su la balzana tram*, Firenze, 1926; *Tutto di tutto*, Milano, 1928.

Nurra Pietro, bibliotecario, n. ad Alghero il 5-XII-1871 da Severino e da Carmina Trovati, giur.

Genova, corso Galliera 57/6, tel. 338.

Già bibl. a Sassari ed a Milano, attualmente dirige la Bibl. Univ. di Genova. Si deve a lui la scoperta del manoscritto di Gerol. Seta e degli altri del Risorgimento, fotti per la collazione di *Manfredi-Santi*, fotti per la riv. letter. e di cultura (*Emporium*, *Arch. delle stud. pop.*, *Secolo XX*,

Dizionario degli Italiani d'oggi 863

Coltura mod., giorn. stor. e letter. della Liguria, *Le opere e i giorni*, ecc.), più spec. di letter. pop. sarda di Bollintroniana, di st. figure del Risorgimento. F. S. della Soc. Lig. Sc. e Il.

Op.: *La poesia pop. in Sardegna*, Sassari, 1888; *Nella battaglia asfettiva*, ib., 1890; *Arch. d'indagine del cronista sardo*, ib., 1896; *La missione del gen. Bonaparte a Genova nel 1794*, Genova, 1925.

Oberziner Giovanni, professore Univ., n. a Trento il 24-XI-1857 da Amerone e da Giuseppina Maier, l. ll.

Milano, viale Reg. Margherita 77.

Già insegn. nelle sc. medie, da 25 anni insegna st. antica nell'Accad. Scient.-Letter. ora Univ., di Milano. Tenne per qualche tempo anche dei corsi di st. mod. e di st. del Risorgimento. Oltre a studi di st. antica, egli ha pubblicate anche dei lavori sul Trentino e l'Alto Adige. F. ME del R. Istit. Lomb. Sc. delle Scienze, Ven. Istit. st. p., St. dell'Alto Adige, di Vienna e dell'Alto di Archeol. e St. dell'Arte di Roma. Durante la guerra fu pres. dell'Assoc. Ital. Irredenti e perciò fu condannato dall'Austria per alta tradiz. e i suoi libri del Trentino furono confiscati.

Op.: *I Detti in relief. cogli antichi abruzzesi d'Italia*, Roma, 1883; *Alphande e le avventure delle crine*, Genova, 1891; *La guerra di Anagnino contro i papali algheri*, Roma, 1908; *Orig. delle pietre romane*, Lipsia, 1908.

Oddo Bernardo, professore Univ., n. a Caltavuturo il 24-I-1882 da Antonino e da Giuseppina Comella. L. chim.

Ufficio: Pavia, via S. Epifanio 8, tel. 382.

Attivo: Milano (20), via Ciro Menotti 22, tel. 20198.

Lib. doc. nell'Univ. di Pavia, prof. di chim. farm. fossile, nell'Univ. di Cagliari (1899-01), dal 1901 insegna la stessa materia in quella di Pavia. I suoi lavori, concernenti in alti accord. e riv. scient., riguardano spec. il magnesio-potassio e il suo impiego per le sintesi di composti piroclastici, la clorofilla, la capacità di formaz. dei fertilizzatori, ecc. Durante la guerra, come ufficiale chim. addetto all'Offic. di Costruz. di Artid. di Torino, compì delle ricerche sugli esplosivi.

Oddo Giuseppe, professore Univ., n. a Caltavuturo il 10-VI-

1885 da Antonino e da Giuseppina Comella. LL. ch. e M.

Palermo, Via Sannarino 2.

Prof. di chim. gener. nella Univ. di Cagliari (1906) e Pavia (1902), è all'Univ. di Palermo dal 1917. Le sue pubblicaz. (inserie nelle *Giorn. di chim. st.* e in vari periodici francesi e tedeschi), riguardano spec. l'azione catalitica della coppia zinco-cobalto nei disossidanti, l'azione antipiretica analgesica e antifebrile, di tutti i derivati del benzolo, la struttura molecolare della canfora, la scoperta della diclorofenolo e di molte sostanze derivate da essa, la sostituzione degli isomeroacetoni, la trasformazione dell'isomeroacetone in monofenolo dell'ac. canforico, la scoperta della fluoracetone, lo studio comparato fis., chim. e microsc. di numerosi cementi li. ed alcali, lo studio della stabilità dei diazossali, la dimostrazione del peso molecol. dell'iodo e dello zolfo in soluzione, la scoperta di alcuni nuovi eteri dialchilici, in studio dell'ossidazione di fosforo come solvente in miscela, la scoperta della sulfonamide, la preparazione dell'ac. solforico anidro e lo studio di esso come solvente in miscela con i sali, gli eteri, gli alchidi, gli acetoni, gli acidi, lo studio dell'ac. solforico come catalizzatore, lo studio d'un nuovo squaracchiale e processo catalitico, la sintesi, degli ossiazoni, la nuova ipotesi strutturale della ossidazione, con lo adattamento della valenza, la scoperta della ionizzazione spontanea del *Van. acido*, la scoperta dei prodotti d'addizione della nitrificazione, della catalisi e la dimostrazione della struttura viscerale, ecc. Dal punto di vista industriale, a lui si debbono la descrizione di un soffiatore per la decolorazione rapida dello zolfo, alcuni brevetti per l'utilizzaz. dei minerali acidi di metalli preziosi di Sardegna, per la preparazione di una polvere antipiretica, per la sua, antipiretica e fertilizzante, la fabbricazione industriale dei primi coloranti azoici nazionali, e per la scoperta, la scoperta, in di un esteso giacimento ricco di cloruro potassico assieme a cloruro

Note:

³⁸ La ratifica della nomina da parte del re era puramente formale

³⁹ Giuseppe Tucci, orientalista. Fu fondatore dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo oriente. Condusse importanti spedizioni nel Tibet e nel Nepal; diresse le missioni archeologiche italiane in Persia, Afghanistan e Pakistan. Tra i suoi scritti: "Buddismo" (1926) e "A Lhasa e oltre" (1925)

⁴⁰ Purtroppo allo stato attuale delle presenti ricerche non è dato sapere quali criteri Novaro seguisse per inserire o per escludere i nominativi.

⁴¹ Le informazioni sono tratte da biglietti autografi di Novaro.

⁴² Si tratta probabilmente del casellante, che prestava servizio nel tratto di linea ferroviaria sottostante la Casa Rossa.

⁴³ Ovviamente Mondadori aveva scritto "mandarvi": si tratta senz'altro di un errore di trascrizione.

⁴⁴ Ernesto Basile architetto (Pavia 1857-ivi1932). A Palermo terminò il Teatro Massimo e a Roma la facciata posteriore del palazzo di Montecitorio. Fu uno dei primi architetti italiani che si occupò di arredamento.

⁴⁵ Cesare Giulio Viola, commediografo (Taranto 1886-Positano 1958). Critico teatrale presso numerosi giornali, scrisse molte opere teatrali: "...E lui gioca". "Vivere insieme". "Nora seconda". Scrisse anche il romanzo "Pricò" dal quale fu tratto il film di Vittorio De Sica. "I bambini ci guardano".

⁴⁶ Giuseppe Villaroel (Catania 1889 - Roma 1964) scrittore. Tra le due guerre fu critico letterario del "Secolo" e del "Popolo d'Italia".

⁴⁷ Vedere il telegramma di Mondadori precedentemente riportato

⁴⁸ A.S. Novaro: Lettera a Marino Moretti Cosenatico, dalla Casa Rossa Imperia 31/12/1936

⁴⁹ Non può certo sfuggire il valore profetico di queste parole: tre anni dopo Hitler avrebbe proditoriamente invaso la Polonia, facendo, appunto, precipitare il mondo nella "barbarie"...

⁵⁰ Evidentemente Mussolini, che considerava l'Accademia una propria creatura.

⁵¹ Da ciascuna terna di candidati (v. pag.) venivano eletti, in base ai voti un primo, un secondo, un terzo nell'ambito della terna stessa.

⁵² Antonio Baldini. Scrittore (Roma 1889-ivi 1962). Collaboratore della "Voce", della "Ronda", del "Corriere della sera, della "Nuova antologia", di cui fu anche redattore capo. Fu combattente e decorato nel primo conflitto europeo. La sua produzione di critico e di scrittore è vastissima.

⁵³ I premi venivano consegnati il 21 aprile, Natale di Roma, che era festività civile.

⁵⁴ Nel 1935 le domande furono 1700, mentre nel 1937 furono 1138

⁵⁵ Ada Ruschioni op. cit. pag. 31

aver espresso il concorde rimpianto dell'Accademia per la scomparsa di Angiolo Silvio Novaro, ha informato l'Assemblea che il mirabile poeta del Fabbro Armonioso ha disposto con il suo testamento un legato di un milione di lire a favore della Reale Accademia D'Italia per l'istituzione di premi e borse di studio".

L'accademico Lucio D'Ambra il 30 maggio 1938, scrive su "La vita e il libro": *"Quando all'Accademia d'Italia, il nostro nuovo presidente, commemorando Angiolo Silvio Novaro, comunicò agli accademici che, per volere della vedova e su desiderio del compianto poeta un lascito di un milione veniva al nostro massimo consesso culturale per fondare borse di studio legate al nome del figlio del poeta, Jacopo Novaro, tra i primi alpini caduti in guerra, e un premio letterario di poesia o di romanzo legato al ricordo del cantore e del prosatore di Imperia, la voce di S.E. Federzoni tremò un istante... Novaro amava l'Accademia. Ma, più che vantarsi di appartenerele, aveva in sommo onore di servirla.*

Ricordo l'ansia delle ultime lettere che mi scriveva nella paura, già malato, di non poter intervenire, come a preciso e grato dovere, alle mensili sedute del Vocabolario... Né veniva dalla sua Casa Rossa d'Imperia tra giardini e il mare coi fasci di bozze non ancora esaminati. Veniva, invece, incontro ai colleghi col lavoro già pronto, i vocaboli già sfogliati, i dubbi già proposti, gli appunti già definiti, i consigli già preparati... Questo era Novaro in ogni suo scritto: un poeta vigilato da un critico, un istinto creativo, consigliato e frenato dalla ragione... Adorava quel periodico studio della lingua, quella continua selezione delle parole per il linguaggio vivo; era per lui come accarezzare e pulire uno per uno i ferri del mestiere prima di adoperarli. E gli dicevo un giorno: -Quando esamini le parole e le dici come se con la voce le accarezzassi una per una, mi sembri un grande pianista, Listz o Paderewski... - Sorrideva compiaciuto, ch'è sempre gli piaceva sentir lodare- solo onore che a sé rivendicasse- il suo purissimo amore per la poesia. D'amore visse: amore per la sua patria che ebbe sempre in cima ai suoi pensieri; amore per il figlio che adorava e di cui stoicamente sopportò l'immolazione sul campo di battaglia; amore per la compagna che sempre gli fu luce, guida, ispirazione; amore per la Liguria e la sua più piccola terra d'Oneglia dove la sua bella casa di poeta respirava dai fiori e dal mare in una musica e in un profumo; amore delle care e grandi pagine bianche, dove la sua mano delicata segnava, in adorni caratteri, versi ch'è voleva perfetti; amore dell'amicizia ch'egli sentì come dovere continuo di solidarietà e di devozione... L'Italia ha pianto uno dei più delicati e celliniani cesellatori della parola poetica nella poesia nazionale... [dice] nel Fabbro Armonioso: -Del dolore che ci soffoca farsi quasi l'aiuto per un respiro più ampio, la scala e l'ala per salire più su.-"

Il suo amore per la lingua italiana come dice così bene Lucio D'Ambra, fece sì che le sue poesie diventassero oggetto di studio per gli italiani all'estero.

L'apprendimento della nostra lingua, mediato dalla poesia e da essa reso accessibile e gradito, diventa così, per gli italiani costretti ad abbandonare la propria terra, un ulteriore legame con quanto, dolorosamente, hanno dovuto lasciare.

16



16. Angiolo Silvio Novaro, Accademico d'Italia, a passeggio nei giardini della Farnesina

⁵⁶ Il nome di questa persona non compare nella lettera; esso in tutte le edizioni è sostituito da asterischi.

⁵⁷ Lettere di Jacopo Novaro ai suoi genitori Edizione G.B.Paravia e C, Torino 1931 passim

⁵⁸ A.S.Novaro lettera citata

⁵⁹ Lucio D'Ambra: prefazione a: E. Schaub-Kokh Angelo Silvio Novaro Tajo – Scuola tipografica Cottolengo, Torino 1939 in Ada Ruschioni op. cit. pag.21

⁶⁰ Giulio Bertoni, filologo romano e linguista (Modena 1878 – Roma 1942) professore all'università di Friburgo poi di Torino e di Roma; fondatore dell'Archivum Romanum. Si è occupato di letteratura italiana e provenzale antiche, di storia della cultura rinascimentale, dialettologia e di problemi generali del linguaggio.

⁶¹ I numeri romani indicano gli anni dell'Era Fascista iniziata il 28 ottobre 1922

⁶² Luigi Federzoni. Uomo politico e scrittore (Bologna 1878-Roma 1961). Fu nel 1910 uno tra i fautori del nazionalismo e fondatore del giornale "Idea nazionale". Deputato nel 1913, interventista, volontario pluridecorato nelle prima guerra mondiale. Con il Fascismo divenne ministro dell'Interno e delle Colonie. Entrò nel 1928 al Senato, che presiedette dal 1929 al 1934. Fu inoltre presidente dell'Accademia d'Italia (1938-1943), dell'Istituto dell'enciclopedia italiana, direttore della "Nuova Antologia". Alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943 votò contro Mussolini. Condannato a morte in contumacia dal tribunale fascista di Verona e all'ergastolo dell'alta corte di Giustizia per la sua attività fascista, fu amnistiato nel 1947. Si trasferì, quindi, in Portogallo a Coimbra come docente di letteratura italiana.



LA MORTE DEL POETA

*“Penso alla mia condizione di ospite,
che un decreto di sfratto colpirà all'improvviso”*
A.S.N. “Dio è qui” pag. 52

Angelo Silvio Novaro morì improvvisamente per collasso cardiaco nella Casa Rossa il 10 marzo 1938 a pochi giorni di distanza dall'amico Gabriele D'Annunzio, che era deceduto il primo dello stesso mese.

Era ammalato da qualche tempo ed aveva da poco superato felicemente un primo intervento operatorio, che aveva migliorato le sue condizioni di salute. Tale miglioramento, tuttavia, era stato di breve durata.

Il “Giornale di Genova” del 12 marzo così descrive le ultime ore del poeta: *“Oggi si hanno maggiori particolari sull'improvvisa morte dell'accademico ligure. Egli tre giorni fa aveva subito un secondo atto operatorio, già previsto prima... Quando egli aveva deciso di sottoporsi ad una operazione, non gli si era nascosta la gravità della cosa, non per l'atto in sé, ma perché da anni soffriva di mal di cuore. Ma egli volle lo stesso farsi operare. Il primo intervento riuscì ottimamente. Pian piano l'accademico riprese le forze e il suo stato generale divenne proprio tranquillante. Aveva ripreso ad alzarsi qualche ora al giorno e, pur non ricevendo alcuno, era tornato alla sua corrispondenza e al suo lavoro. Tre giorni fa, come abbiamo detto, si procedeva alla seconda operazione e anche quest'atto, per la perizia del chirurgo, riusciva in modo soddisfacente.⁶³ Tutto sembrava procedere per il meglio e anzi si prevedeva che fra due o tre settimane al massimo egli si sarebbe ristabilito completamente quando un collasso al cuore dava il crudele annunzio che il suo stato diventava gravissimo. Egli è sopravvissuto poche ore. Si è spento lentamente, ma solo ad un' ora di distanza dalla morte, Angelo Silvio Novaro ha capito che era giunto alla fine del suo onorato ed onesto cammino. La parabola umana stava per completarsi e chiudersi sulla sua vita.*

Ebbe una serenità degna dei forti, degna del suo eroico figliolo caduto nella Grande Guerra. Ebbe lucidità di mente proprio fino all'ultimo attimo. Pochi minuti prima del decesso, egli che già parlava con difficoltà, volle l'occorrente per scrivere e riuscì a vergare le seguenti righe rivolte alla povera consorte: “Un abbraccio a te. Ringrazio i dottori e lasciatemi morire in pace”.

Riportiamo di seguito il testo di alcuni telegrammi pervenuti alla famiglia dalle Autorità:

L'Augusto Sovrano ha appreso con vivo rammarico la luttuosa notizia e mi ha incaricato di esprimerle le sue sentite condoglianze.

Generale Asinari Di Bernezzo

Apprendo con vivo dolore perdita suo marito et le esprimo mio profondo cordoglio per la scomparsa di questo grande poeta che onorava l'Italia alt omaggi

Adalberto di Savoia Genova

La Reale Accademia d'Italia nella sua adunanza generale di oggi dopo avere manifestato la sua affettuosa ammirazione ed il suo profondo rimpianto per il caro ed insigne poeta del Fabbro Armonioso ha appreso con vera commozione il generoso atto da lui compiuto a beneficio della Accademia stessa per favorire il rifornimento della nostra letteratura et dei buoni studi alt adempio con reverenza lo incarico affidatomi di porgere i ringraziamenti et gli omaggi della Reale Accademia a voi nobile signora che dello alto e munifico divisamento del vostro compianto consorte siete stata partecipe ed esecutrice alt con devoto ossequio

Federzoni

Genova rende omaggio reverente illustre poeta dal canto nobilissimo espressione valori spirituali et squisita bontà della gente di Liguria alt pregola accogliere sentite espressioni unanime cordoglio

Carlo Bombrini Podestà

Con scomparsa Angiolo Novaro l'Italia ha perduto un poeta d'alto valore morale che seppe con delicatezza e semplicità giungere fino al cuore dell'infanzia punto prendo viva parte vostro grande dolore et anche nome scuola italiana pregovi accogliere espressioni più sentito cordoglio.

Bottai
M.ro Educazione Nazionale

La dolorosa inattesa scomparsa del profondo et delicato lirico del Fabbro Amoroso est gravissimo lutto per la poesia italiana che aveva in lui un maestro ammirabile per alta ispirazione et per religiosa fedeltà ai più puri ideali di arte alt particolarmente colpita dalla perdita di Angiolo Silvio Novaro est la Reale Accademia di Italia che si onorava del nome et della opera di lui alt a lei nobile signora ed ai suoi congiunti porgo le sincere commosse condoglianze del nostro istituto alle quali aggiungo la reverente espressione del mio personale compianto per la dipartita del camerata caro ed illustre alt

Federzoni

Costernato gravissima perdita caro amico mi unisco suo dolore fraternamente

Caviglia

Intendendo con questa sua ultima volontà che i medici smettessero di tentare l'impossibile per salvarlo.

A tale scritto aggiunse alcuni nomi, quasi illeggibili, di accademici e personalità, come se volesse sopperire a qualche sua dimenticanza circa le persone che occorreva avvisare per il suo decesso.

Prima di morire indicò il cuore e mormorò. "Qui... Qui", accennando quale era il male che lo trascinava così rapidamente verso la tomba, poi, con commovente serenità, spirò.

Sino all'ultimo egli aveva voluto dare prova del perfetto ordine spirituale e materiale con cui si era svolta tutta la sua vita".

La notizia della morte colpì dolorosamente quanti in Italia e all'estero conobbero lui e le sue opere. Le numerosissime testimonianze di cordoglio dimostrano il rimpianto per il poeta, che aveva saputo commuovere il cuore dei lettori, ma anche quello per l'uomo. Novaro, infatti, durante la propria vita, aveva sempre dimostrato grande onestà, lealtà, libertà di giudizio, generosità: tali doti non erano sfuggite ai suo contemporanei. Inoltre, pur essendo stato un letterato acclamato, accademico d'Italia, imprenditore di successo, era rimasto nel profondo dell'animo un uomo semplice, schivo.

L'annuncio della morte fu dato ufficialmente dall'Agenzia Stefani: "Stefani- Roma 11/3 Imperia 10 – È morto nella sua abitazione, la Casa Rossa, Angelo Silvio Novaro, accademico d'Italia. Assistevano il poeta la consorte e i suoi tre fratelli. La salma, rivestita dell'uniforme di accademico, è stata composta in una sala a terreno della villa, che domani sarà aperta all'omaggio del popolo di Imperia e Diano Marina, dove il poeta era nato. La notizia della morte è stata subito annunciata al Duce, al Ministro dell'Interno e all'Accademia d'Italia...". Segue una breve nota bio-bibliografica. C'è poi un preciso riferimento al "Fabbro armonioso": "La morte dell'unico figlio Jacopo... ispirò questo libro, che fu definito 'il cantico dei cantici' dell'amore paterno". Il comunicato, però, si chiude con una grave inesattezza: "Il 27 settembre 1899 Novaro veniva nominato accademico d'Italia per la classe delle Lettere..." Come si sa, la nomina avvenne invece il 29 settembre 1929.

La sala, della quale parla l'agenzia, veniva familiarmente chiamata "La grotta delle meditazioni" e, come scrive Il Secolo XIX di Genova del 12 marzo il catafalco era "accanto al monumento eretto al figlio, che tanto amò in vita e più ancora in morte". Prosegue Il Secolo: "La salma fu vegliata dai gerarchi fascisti di Imperia" che si alternarono nei turni e ancora: "Il popolo di Imperia e quello di Diano Marina sfilò silenziosamente davanti alla salma del poeta". Segue l'elenco della autorità che si treccarono a rendere omaggio al defunto e poi: "Il clero di

Imperia al completo è sfilato recitando le preghiere dei morti. Donna Laura, pallidissima, sfinita dal dolore, è ricomparsa più volte al capezzale del poeta a pregare in silenzio”.

Semplicissimo il manifesto mortuario fatto affiggere dalla famiglia, che aveva tenuto ben conto della sua volontà. Esso dice:

Giovedì alle ore sedici serenamente spirava
S.E. Angelo Silvio Novaro
Angosciati ne danno il tristissimo annunzio
la vedova Laura Novaro Butta, i fratelli Eugenio, dr. Mario, ing. Enrico
e Caterina ved. Pozzoli, le cognate e i nipoti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 12 corr. alle ore 16 in Imperia Levante
partendo dalla Casa Rossa: la Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.
Per espressa volontà del defunto si prega non inviare fiori.

Appena la notizia della morte si diffuse in Italia, cominciarono ad arrivare alla Casa Rossa telegrammi di condoglianze da parte di personalità della politica e della letteratura, ma soprattutto fu grande il dolore dimostrato dalla gente comune, che aveva perso il “suo” poeta, perché Novaro, pur nella perfezione della tecnica espressiva e nella profondità dell’ispirazione, era comprensibile a tutti. Coloro che sono nati nella prima metà del ‘900 hanno avuto come leitmotiv della propria vita le poesie del Cestello e le diecimila persone che parteciparono ai funerali sono una chiara dimostrazione di questo affetto. Come è stato detto, giunsero moltissimi telegrammi indirizzati alla vedova. Eccone alcuni⁶⁴:

*“L’Augusto Sovrano ha appreso con vivo rammarico la luttuosa notizia e mi ha incaricato di esprimerle le sue sentite condoglianze. Generale Asinari di Bernezzo”.*⁶⁵ Benito Mussolini fece presentare le sue condoglianze personalmente dal Prefetto di Imperia; il principe Adalberto di Savoia Genova così dice: *“Apprendo con vivo dolore perdita di suo marito et le esprimo cordoglio per la scomparsa di questo grande poeta che onorava l’Italia. Omaggi”.* Scrissero anche Federzoni, presidente dell’Accademia e Giuseppe Bottai, ministro dell’Educazione nazionale. Carlo Delcroix⁶⁶ così si esprime: *“Accolga i miei commossi sentimenti per la perdita del poeta che superò il dolore nel canto facendo rivivere nella propria opera il figlio sacrificato alla vittoria”.* E Vittorio Emanuele Orlando: *“Con profonda commozione del mio animo memore invio le più commosse condoglianze”.* Il musicista Pietro Mascagni, che era collega di Novaro all’Accademia scrive: *“Perdita S. E. Angelo Silvio Novaro rattristami profondamente Alt piango sinceramente amico collega carissimo che amai e stimai per le sue alte doti di mente e di cuore*

1. Da La Stampa della Sera, Torino, 11 marzo 1938



benedizione impartita dal sacerdote della parrocchia di San Giovanni Battista, hanno avuto inizio i funerali fatti a spese del comune. Il lunghissimo corteo era aperto dalla banda del 41° Fanteria. Seguiva il tenente colonnello Bruno al comando di un battaglione con la gloriosa bandiera reggimentale; veniva poi un reparto di artiglieria alpina e il labaro della federazione dei Fasci di combattimento di Imperia scortato da una centuria della 33° Legione della M.V.S.N. ⁶⁷

Seguiva il clero numerosissimo, indi il carro funebre. Sopra l'artistica cassa di noce si scorgevano la divisa, la feluca e lo spadino accademici. Reggevano i cordoni gli accademici Farinelli e Pavolini, che rappresentavano la Reale Accademia d'Italia, il prof. Moresco, rettore della Regia Università di Genova, in rappresentanza di S.E. Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, il prefetto di Imperia, il generale Bracco, comandante della divisione 'Cosseria', anche in rappresentanza del generale Bertoni, comandante di Corpo d'Armata...

Il carro recava una sola splendida corona di fiori, composta di garofani rossi e di foglie di palma: quella della consorte. Sul nastro era scritto in oro: 'Laura e Sergio'. Il carro era scortato da due file di artiglieri e da suore. Subito dietro il carro veniva la vedova con il capo coperto da un fittissimo velo nero. Non aveva voluto rimanere a casa e durante tutto il percorso non ha accettato di sorreggersi al braccio di nessun parente. Subito dopo di lei venivano i famigliari e i parenti e tutto il personale di 'Casa Rossa'...

3. La prima pagina del Giornale di Genova.

3

PROSSIMO FASCICOLO SARÀ DEDICATO ALLA TRIONFALE VISITA DEL DUC

ANNO XVIII - N. 5 **MAGGIO 1938 - XVI**

GENOVA

RIVISTA MENSILE EDITA DAL COMUNE

<p><small>DIRETTORE RESPONSABILE</small> CESARE MARCHISIO</p> <p><small>Vice Podestà</small> Avv. Comm. CARLO VILLA SANTA</p>	<p><small>(Spedizione in abbonamento postale)</small></p> <p><small>PODESTÀ</small> On. March. CARLO BOMBRINI</p>	<p><small>DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE MUNICIPIO - VIA GARIBOLDI, 9</small></p> <p><small>Segretario Generale</small> Dott. Comm. SILVIO ARDY</p>
---	--	---

ANGIOLO SILVIO NOVARO

di **MARIO G. CELLE**

Si è chiusa con la morte di Angiolo Silvio Novaro una eletta esistenza. La frase cessa di essere convenzionale per rispondere in tutto a verità. Nobile per le doti del cuore e nobile per le qualità dell'arte. Con l'animo ancora commosso e tutt'altro che disposto ad una obbiettiva disamina critica dell'opera letteraria dello scrittore, volgiamo il pensiero a questo squisito interprete della umana bontà, a questo gioioso cantore d'ogni bellezza ch'è dono di Dio, all'uomo che seppe spiritualmente assurgere nel dolore. Angiolo Silvio Novaro non ha voluto coprire d'un velo pudico le sue intime aspirazioni di bontà e la sua opera è un sorriso che insegna ad amare.

Non che la sua voce si levi a predicare il bene o con la forza delle argomentazioni o con l'evidenza delle tesi artistiche che riflettono i motivi della lotta o delle vicende spirituali in cui la vita si arricchisce o si esaurisce; non che la sua arte sia volutamente rivolta ad una missione tra gli uomini, ma tanto più la sua parola seduce e commuove quanto più nell'evoluzione dei mezzi d'espressione conquista e raggiunge l'aderenza ad un sentimento che vive e vibra di intimità e di motivi soggettivi. L'intimità di molti fra i poeti lirici più grandi è come quella del Novaro che tende all'astrazione, ma è anche moto di ribellione o alla mentalità e all'anima del tempo o addirittura isolamento e solitudine nella pessimistica concezione dell'umano destino. L'intimità del Novaro non è solitudine. Sebbene egli attraverso il racconto, la favola, la novella, il romanzo abbia conquistato il mezzo più efficace e artistico di es-



ANGIOLO SILVIO NOVARO nel 1914.

sione nelle pagine dedicate alla immediata confessione, nelle pagine in cui egli parla come a se stesso, tuttavia pure dall'essenza delle cose e dell'anima collettiva la sua parola attinge il significato più profondo e più vero. La natura che lo circonda ha

- 1 -



4

4. La bara di Novaro viene portata via dalla Casa Rossa. Si riconoscono: Sergio Corrado (primo a dx) e Paolo Novaro, padre di Giorgio Novaro
5. Una foto della piazza. Si riconoscono Laura Butta, la sorella di lei Quirina, l'ing. Enrico Novaro (nonno di Giorgio), Sergio e Cristina Corrado, Paolo e Josette Novaro, Marco Novaro e Aldo Marinotti

5



Seguivano quindi il gagliardetto con la scorta d'onore dei circoli rionali, le organizzazioni della G.I.L.⁶⁸ e tutte le altre organizzazioni combattentistiche, d'arma e sindacali. In ultimo chiudeva il corteo una massa imponente di folla appartenente a ogni categoria e classe. Il lungo corteo funebre, fra il reverente silenzio e l'omaggio di due ali di popolo percorreva via Genova, piazza Ulisse Calvi... e giungeva alla Collegiata di San Giovanni Battista. La cassa veniva portata dai famigliari più intimi e da alcuni ufficiali del Regio Esercito nel sacro tempio, dove il canonico don Giorgio impartiva la benedizione. Poi il corteo riprendeva la marcia per via Asclepia Gandolfo (oggi via Bonfante) e piazza Dante, dove una moltitudine lo salutava con reverente omaggio. In via Piemonte il corteo faceva una sosta poiché il capitolo impartiva l'ultima benedizione e la salma quindi si avviava verso il cimitero. Sul piazzale antistante rendeva gli onori militari un battaglione del 41° Fanteria con bandiera e musica. La cassa veniva trasportata a spalla dai famigliari del poeta fino alla tomba di famiglia. Dopo la benedizione della salma il vice federale di Imperia compiva il rito fascista al quale rispondeva un possente 'Presente'.⁶⁹ La vedova, donna Laura, ha sostato presso la salma del marito finché il loculo non è stato completamente chiuso”.

Scegliere tra le numerosissime attestazioni di dolore e di rimpianto, che giunsero alla Casa Rossa in occasione della morte di Novaro, è, come già detto, assai arduo. Alcune, tuttavia sono particolarmente significative perché esprimono sentimenti di amicizia e di stima così profondi e sinceri da commuovere ancora oggi dopo settant'anni. Tra queste c'è sicuramente quella di Giuseppe Ravegnani⁷⁰, che fu grande amico di Novaro e rimase molto colpito dalla sua morte: a dimostrazione di tale dolore rimane una lunga e accorata commemorazione, che fu pubblicata sul "Corriere padano" di Ferrara il 12 marzo 1938. Scrive Ravegnani con un incipit commosso e folgorante: *"Angelo Silvio Novaro non è più. La notizia mi giunge improvvisa, brutale, inesorabile. E quasi non mi pare vera nella sua infinita tristezza."*

Caro, dolce, indimenticabile amico! È di ieri una tua cartolina di ricordo, dalla tua 'Casa Rossa', alta sul mare sonoro. È di ieri l'arrivo del tuo libro capitale: di quel 'Fabbro armonioso' che, Mondadori ha voluto giustamente ristampare ancora una volta in edizione bella, e che tu hai voluto inviarmi, quasi presago 'in memoriam'. Ho qui dinanzi agli occhi, la tua calligrafia leggera, il tuo inchiostro azzurrino⁷¹, le tue righe scritte che sempre tendevano verso l'alto, verso il cielo. E come posso io, in quest'ora d'angoscia, dire di te: trovare le parole di te degne: indossare gli odiosi panni del critico. Non posso. Ho

6. Il corteo funebre in Piazza del Collegio

6



7. La folla in Via Bonfante rende omaggio alla salma di Novaro

la precisa sensazione di vederti ancora, di parlarti ancora. Se chiudo gli occhi, ecco, ce ne andiamo, io e te, per ore e ore, per i viali lindi della Reale Accademia d'Italia, che, sì spesso, accoglienti, erano testimoni dei nostri colloqui, della nostra poesia. E sopra il cielo romano, chiarissimo; e, accanto, il tuo sorriso, il tuo volto sottile, di gentiluomo antico, che sembrava ritagliato da qualche, vecchia, nobile tela di Van Dyck.

Caro, dolce, indimenticabile amico! Triste stagione questa per i poeti d'Italia.⁷² Stagione di lutto, stagione di rimpianto. Eppure le parole non si trovano, non si trovano. E allora rimetto le mani nelle mie vecchie carte, nei miei appunti, nei miei libri, ove di te, della tua poesia da 'Dio è qui' a 'Il piccolo Orfeo', da 'Il fabbro armonioso' a 'La madre di Gesù' io dissi più volte con cuore fermo. E rileggo e ridico per te, oggi, a tuo ricordo e tuo onore". Segue una valutazione affettuosa, ma non per questo meno puntuale ed acuta, dell'opera del poeta e così Ravagnani conclude: "Certo è che Novaro, squadrandolo la sua prosa lirica in blocchi d'una austerità biblica, con andature di laudi e di sermoni, con leggerezze d'inni e di cori, ha saputo portare l'arte ai limiti estremi. Al di là c'è il nostro annichimento in Dio; c'è il silenzio".

7



Ravegnani sceglie poi “fior da fiore” alcuni brani di Novaro: tra essi c’è una composizione tratta da “La madre di Gesù” e intitolata “Solo solo”, che inizia così:

“Solo, solo
Va il Figliuolo
Muto e solo”

nella quale non è difficile scorgere il ricordo di Jacopo, solo di fronte alla morte.

L’amico riporta ancora sette lettere inviategli da Angelo Silvio e le introduce così: *“Nella fretta dolorosa dell’ora, non mi è possibile fare una giusta scelta della molte lettere, a me scritte da Angelo Silvio Novaro. Pubblico quelle che prime mi capitano sott’occhio. E le pubblico vincendo la naturale istintiva ritrosia, poiché in esse Novaro dice di me cose a lui suggerite soltanto dalla sua infinita bontà, dalla sua paterna amicizia. Perciò il pubblicarle oggi vuol essere soltanto un omaggio al suo grande cuore: e alla sua figura di uomo: in Lui l’amicizia, come la poesia, era sacra e, nel tempo, immutabile”.*

8. La Funzione al cimitero di Oneglia

8



- 9. Il carro funebre e l'omaggio del Corpo Militare
- 10. Un articolo cita la commemorazione di Novaro tenutasi all'Accademia d'Italia



9

La prima di queste lettere è datata 16 febbraio 1927: *“Ravegnani carissimo, desidero non tardare a dirle la commozione e il compiacimento con cui ho letto il magnifico articolo da lei dedicato al mio libro. Sono orgoglioso di tanto onore, mio egregio amico, e come se le sue parole avessero creato intorno a me un’aria nuova primaverile e forte di tutti gli aromi e di tutte le bontà, ritorno alle mie fatiche con un accrescimento di volere e di amore.*

Sono riconoscente. Angiolo Silvio Novaro”.

Un’altra lettera risale al 2 ottobre 1936-XIV: *“Illustre e caro Ravegnani, sì il suo volume mi ha raggiunto; e proprio in questi giorni, liberatomi di alcuni stringenti impegni, ho potuto prenderlo in mano e stavo per scrivergliene. Io non ho e non posso avere se non parole di ammirazione per questo suo nuovo lavoro dove meglio che mai si rivela l’acutezza e profondità del suo spirito critico, la sua vibrante sensibilità, e quel fermo equilibrio e quella attenta e costante serenità, che danno al suo giudizio un valore di eccezione e non caduco. Di questo libro mi riservo di parlare con gli amici della Farnesina che lei conta tra i più fedeli.*

*Grazie intanto e auguri, certo superflui, perché il successo non le può mancare. Ho visto che di alcuni autori lei è tornato a parlare. Se è vero che ‘La madre di Gesù’ è il mio capolavoro come molto hanno affermato- e me lo farebbe credere l’accoglienza della critica e del pubblico insieme- oserei sperare che non sarà per mancarmi quella fortuna
Cordialmente suo. A.S.N”.*

10

Angiolo Silvio Novaro commemorato all'Accademia d'Italia



Ieri, nell'Auditorium della Reale Accademia d'Italia, è stata tenuta la solenne commemorazione di Angiolo Silvio Novaro. Nell'aula dell'Auditorium al tavolo della presidenza erano il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni, col Vice Presidente Fornicchi e l'oratore Farinelli. Intorno sedevano gli Accademici, quasi al completo. Nella sala, affollata di pubblico assai numeroso, numerose autorità e personalità del mondo politico, artistico e culturale dell'Urbe. Erano pure presenti della famiglia dell'Accademico scomparso, due nipoti. L'Accademico Farinelli, vivamente applaudito, ha tratteggiato compiutamente la nobile figura e l'opera insigne del Poeta scomparso. La cerimonia si è iniziata e conclusa col saluto al Re Imperatore e al Duce ordinato da Federzoni.

La lettera del 10 dicembre 1936 contiene amare riflessioni sulla scarsa considerazione in cui è tenuta in Italia la letteratura: *“Caro Ravagnani, cose sacrosante lei mi scriveva a proposito del posto fatto oggi alla letteratura nella stampa quotidiana di questa nostra povera grande Italia dove un boxeur o giocatore di calcio è riverito e incensato più e meglio della memoria di Dante Alighieri. Io ne sono amareggiato e angosciato fino alla nausea.*

Ho cercato di sfogarmi settimane fa nei limiti consentiti dalle circostanze in un articolo che leggerà nel prossimo numero de ‘L’Italia che scrive’. Ma a quoy bon? Auguri alla sua salute. A.S.N”.

Già nel settembre del 1934 sulla rivista “Voci di autori” aveva espresso la propria preoccupazione per la scarsa disposizione degli italiani verso la cultura: *“Se vogliamo guardare la realtà in faccia e confessare la verità anche se amara, dobbiamo riconoscere che l’Italia, quanto a cultura e amore e pratica di lettura è paurosamente indietro. A dare un’occhiata di là dalle Alpi, e non importa dove, c’è da arrossire e sentirsi profondamente umiliati.*

Ben vengano, dunque, iniziative che... tendano a suscitare la passione e aiutare la richiesta e la diffusione del libro. Perché dire libro è dire civiltà, dire umanità”.

La mancanza di amore per la lettura lo preoccupava molto; nel giugno del 1937 su la rivista “Il libro italiano” scrive: *“Che una crisi del libro esista in Italia pare a me innegabile, e non importa se qualche autore o editore soddisfatto della propria personale fortuna e orgoglioso di poter far pubblica pompa, si manifesta d’altra opinione. Se, però, vi è chi pensa che mal comune è mezzo gaudio, motivo di consolazione non gli manca.*

Io non conosco bene la condizione dell’industria libraria in altri paesi, ma ho ragione di credere che altrove le cose non vadano diversamente, perché il libro trova in ogni parte del mondo civile i medesimi nemici, e cioè abuso dello sport, abuso del cinema, abuso della radio.

Crisi del libro, crisi della cultura!”

La scomparsa di Novaro fu generalmente sentita come una mancanza, come un vuoto, come lontananza di chi sapeva comprendere gioie e do-

- 11. Corteo funebre in Piazza Ulisse Calvi a Imperia
- 12. Il corteo con le Piccole Italiane e i militari

11



12



La morte di un poeta è, dunque, una grave perdita per l'umanità, che forse soltanto un altro poeta può veramente comprendere. Sul "Rostro" di Campobasso del 24 maggio 1938, Renato Rippono dedica a Novaro questo commosso ricordo:

Quando muore un poeta
una stella si stacca
dal cielo;
quando muore un poeta
precipita un astro, recando
una scia di luce
per l'etere immenso incolore
E finisce nel nulla consunto
Dagli spazi infiniti, ma lascia
Nel buio un eterno bagliore.

Quando muore un poeta
Nella foresta d'alloro
Passa un soffio di vento impetuoso.
E con sibilo mesto e canoro
Ripete quel giorno a compieta:
"Chinate il capo, o cirri,
superbi di lauro;
nel giorno che muore si spegne
un uomo che canta e non chiede
per la fronte pensosa
che un ramo d'alloro.
Chinate il capo, fra voi,
che non morite, s'accolga
il ricordo di chi, come voi,
ha chiesto sempre sul travaglio interno
di verdeggiare eterno".

Quando muore un poeta
nel mare
s'accavallano l'onde impetuose
e muggiano e chiedono instabili
qualcosa che plachi l'orgasmo.
S'eleva sull'ampia distesa
una voce che sa di mistero:
"Montagne d'acqua, sorelle,
ospitate, vi prego, fra voi
che non conoscete giammai
la monotonia dannosa
d'un equilibrio statico
il ricordo di chi, come voi,
nella vita da cui si diparte
non visse monotonomamente
ma in perenne inquietudine d'arte"

lori. Taceva, infatti, la voce di un poeta che aveva interpretato i sentimenti più intimi dell'animo umano e aveva dato forma poetica al dolore più grande per un uomo, la morte di un figlio.

Con le sue opere egli dava un grande contributo alla civiltà e all'umanità come chiaramente dice nella sua risposta ad una domanda di Nicola Morscardelli⁷³: *"Vi stupite se vi chiedo perché scrivete? - Difatti è una curiosa domanda in bocca di chi pure è artista e poeta. Scrivo per dare sfogo al mio mondo interiore. È un bisogno istintivo ed è più forte di me: affatto indipendente dalla mia volontà. Io non mi propongo mai nulla; sono le cose, le visioni, il sogno, che si propongono e impongono a me.*

Ma forse non scriverei se non ci fosse anche il desiderio di essere compreso e amato da una ristretta cerchia di anime che mi sono particolarmente care". (L'Illustrazione italiana) 23 giugno 1935.

Scrive ancora all'amico: *"Imperia, ultimo del 1936 XV. Illustre e caro Ravagnani, ... Ha visto - tanto per citare un piccolo particolare di grande significato - le copertine dei quaderni che oggi vanno per le mani dei bambini delle elementari? Dove un giorno erano la effigi dei nostri grandi oggi si trovano Daccò Aldo, De Morpurgo Umberto, Binda Alfredo, Nuvolari Tazio etc.⁷⁴ Ne ho fatto un mazzo per regalarlo ai miei colleghi della Farnesina. ... Lei non sa quale aria spira per la poesia anche in certi ambienti dove la si dovrebbe rivivere! Aff. mo A. S. N."*

È proprio il caso di dire: "Nihil novi sub sole!!"

Si capisce poi chiaramente da queste parole come l'amore e il rispetto per la poesia fossero il vero centro della sua vita.

Il resoconto dei fatti relativi alla morte del poeta non sarebbe, tuttavia, completo se non venissero riferiti i molti lasciti da lui disposti nel testamento.

Il "Giornale di Genova" del 12 marzo così scrive: *"Egli ha voluto ricordarsene [di Diano Marina] anche nelle disposizioni testamentarie con due legati, che meglio non potrebbero testimoniare del suo nobile cuore: 50000 lire al Civico Ospedale Ardoino e altre 50000 lire al Comune ... perché siano destinate al prolungamento del marciapiedi sul lungomare di Levante. ... ed altre opere di sistemazione dei giardini pubblici, atte a contribuire al miglioramento del paese."* L'articolo si conclude con la speranza che il nuovo tratto del Lungomare sia intitolato (come invece non avvenne) al poeta.

"L'Eco della Riviera" così scrive il 26 marzo: *"... Il comandante della G.I.L.⁷⁵ ... ha annunciato la prossima costruzione della Casa Littoria di Imperia per l'erezione della quale il compianto accademico S.E. Angelo Silvio Novaro aveva stanziato Lire 200000 ..."* E il "Giornale di Genova" del 27

marzo riferisce. “Come è noto le società ‘P. Sasso’ e ‘O.L.E.A.’ per onorare la memoria di S. E. Angelo Silvio Novaro, hanno elargito alle proprie maestranze Lire 100 per ogni operaio e Lire 50 per ogni operaia... Segnaliamo che tra le opere munifiche disposte per testamento dal poeta, sono state donate alla servitù Lire 46000, di cui 10000 ognuna all'autista, al giardiniere, alla governante e alla cuoca e le rimanenti 6000 alla cameriera.”⁷⁶ Si sa (“Giornale di Genova” del 31 marzo 1938) che “...la servitù ha voluto esprimere alla desolata vedova Donna Laura la più viva e sentita riconoscenza per questa testimonianza d'affetto che il poeta ha voluto riservare anche a loro” I dipendenti dell'O.L.E.A., poi, “...hanno voluto onorare il gesto munifico (“Giornale di Genova” 27 marzo 1938) offrendo al Nido d'Infanzia di Imperia Levante due letti intitolandoli a S.E. Angiolo Silvio Novaro e ad Jacopo Novaro.”

Novaro fu un uomo benefico nel senso etimologico della parola. Faceva abitualmente del bene per arrecare un vantaggio materiale, ma soprattutto spirituale ai propri beneficiati. Aiutava tutti perché desiderava che nessuno si trovasse in una condizione di bisogno tale da esserne umiliato: l'aiuto doveva migliorare, anzi risolvere una situazione difficile affinché la necessità non impedisse una vita serena ai suoi dipendenti, o rattristasse gli amici, o (cosa per lui gravissima) impedisse, a chi ne era dotato, di manifestare il proprio talento. La sua non era mai semplice elemosina, ma aiuto concreto e mirato.

La generosità di Novaro era dovuta non solo alla profonda convinzione che nessuno dovesse essere leso nella propria dignità dall' indigenza, ma anche da un profondo senso religioso che gli faceva considerare tutti gli uomini come fratelli, ai quali mai avrebbe potuto e dovuto negare il proprio aiuto. La sua religiosità era permeata di francescanesimo, come assai bene testimonia fra' Ginepro da Pompeiana. In occasione della morte di Angelo Silvio, egli scrive sull'“Eco della Riviera” del 16 marzo 1938: “Desiderava vedermi ogni volta che andavo a Imperia o nelle vicinanze, perché voleva bene al mio saio; perché gli ricordavo quell'altro cappuccino che lo consolò nel più straziante dolore. Il francescanesimo di A.S. Novaro, non era semplice estetismo,

13

A Donna Laura

A Lei che del Poeta è stata la compagna fedelissima, nella gioia e nel dolore, nella gioia e nella sofferenza della vita, sempre in questo momento di strazio la cui partecipazione non commossa al suo dolore, la eco della mia preghiera per lo Spirito di Angiolo.

Per suo
Fra' Ginepro

Cappuccino di Pontedecimo
11 marzo 1938. 244

Il resoconto dei fatti relativi alla morte del poeta non sarebbe, tuttavia, completo se non venissero riferiti i molti lasciti da lui disposti nel testamento.

Il “Giornale di Genova” del 12 marzo così scrive: “Egli ha voluto ricordarsene [di Diano Marina] anche nelle disposizioni testamentarie con due legati, che meglio non potrebbero testimoniare del suo nobile cuore: 50000 lire al Civico Ospedale Ardoino e altre 50000 lire al Comune ... perché siano destinate al prolungamento del marciapiedi sul lungomare di Levante... ed altre opere di sistemazione dei giardini pubblici, atte a contribuire al miglioramento del paese”. L'articolo si conclude con la speranza che il nuovo tratto del Lungomare sia intitolato (come invece non avvenne) al poeta.

“L'Eco della Riviera” così scrive il 26 marzo: “...Il comandante della G.I.L...ha annunziato la prossima costruzione della Casa Littoria di Imperia⁸³ per l'erezione della quale il compianto accademico S.E. Angelo Silvio Novaro aveva stanziato Lire 200000⁸⁴...” E il “Giornale di Genova” del 27 marzo riferisce. “Come è noto le società “P. Sasso” e “O.L.E.A.” per onorare la memoria di S.E. Angelo Silvio Novaro, hanno elargito alle proprie maestranze Lire 100 per ogni operaio e Lire 50 per ogni operaia... Segnaliamo che tra le opere munifiche disposte per testamento dal poeta, sono state donate alla servitù Lire 46000, di cui 10000 ognuna all'autista, al giardiniere, alla governante e alla cuoca e le rimanenti 6000 alla cameriera”. Si sa (Giornale di Genova” del 31 marzo 1938) che “...la servitù ha voluto esprimere alla desolata vedova Donna Laura la più viva e sentita riconoscenza per questa testimonianza d'affetto che il poeta ha voluto riservare anche a loro” I dipendenti dell'O.L.E.A., poi, “...hanno voluto onorare il gesto munifico (Giornale di Genova 27 marzo 1938) offrendo al Nido d'Infanzia di Imperia Levante due letti intitolandoli a S.E. Angiolo Silvio Novaro e ad Jacopo Novaro”.

‘La strade delle Madonne nel Tembien’⁷⁷. Egli tanto lo aveva gradito e tra l’altro mi aveva scritto: “La madre di Gesù è la madre di tutti i figli che sono morti per la Patria. Ella, con il suo azzurro manto infinito, ne ha coperto le salme e sublimato le anime:”

Così, o Poeta della Riviera d’Oro, la Vergine Santa accolga nel suo manto la tua anima immortale!”

Questa raggiunta fiducia in Dio e in Maria fu la conclusione della lunga ricerca, che accompagnò la vita di Novaro. La conquista della Fede rinnovò profondamente la sua capacità creativa.

Da tempo, infatti, egli era alla ricerca di Dio, come dice nel Piccolo Orfeo: *“Ditemi, ov’è il Signore?*

Deh parlatemi di lui,

Parlate a me che troppo lungamente

Su fredde cime ad aspettarlo fui”.

La speranza, tuttavia, non lo abbandonò mai; anzi, nel dolore, l’aspirazione a Dio si fece più alacre ed intensa:

“Ed io salpo

Verso l’isola senz’orme

Ove felice dorme

Il mio cuore d’allora”

E la speranza, alla fine, si compie:

“Un giorno forse Iddio

Riguardando al mio deluso

Amore di conoscenza

Mi toccherà, ed io

Nascerò un altro”.

Il dolore per la morte del figlio gli aveva dato una tranquilla attesa della morte, della liberazione e della desiderata rinascita.

Angelo Silvio Novaro riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Oneglia. Sulla tomba c’è questa semplice epigrafe:

**ANGIOLO SILVIO NOVARO
DELL’ACCADEMIA D’ITALIA
POETA
BABBO DI JACOPO
1866-1938**

⁶⁸ G.I.L. Gioventù Italiana del Littorio: raggruppava, in un’organizzazione paramilitare i giovani iscritti al Fascio. Essi venivano senz’altro indottrinati secondo i dettami dell’ideologia fascista, ma avevano anche modo, soprattutto i meno abienti, di riunirsi in luoghi igienicamente sicuri, di leggere, di assistere a proiezioni cinematografiche, di fare sport.

⁶⁹ Il rito era questo: il federale diceva ad alta voce: “Camerata ...” e la folla in coro rispondeva: “Presente”

⁷⁰ Giuseppe Ravegnani, critico e giornalista (San Patrignano di Romagna 1895- Milano 1964). Collaborò a vari quotidiani (La Stampa, Il Corriere della sera). Poeta e saggista si occupò soprattutto di letteratura contemporanea (I Contemporanei 1933; Uomini visti 1965) Direttore per molti anni della biblioteca Ariostea di Ferrara, si è anche occupato di studi aristeschi. Con Giovanni Titta Rosa, anch’egli scrittore e critico letterario, ha curato la nota “Antologia dei poeti italiani dell’ultimo secolo”

⁷¹ Novaro era solito usare un unico tipo di inchiostro di colore azzurro-viola.

⁷² Nel 1938 morirono, infatti, Gabriele D’Annunzio, Angelo Silvio Novaro, Luigi Pirandello; Guglielmo Marconi.

⁷³ Nicola Moscardelli-Scrittore (Opena 1894-Roma 1943) Collaborò giovanissimo a La Voce e al Lacerba: dopo aver partecipato al primo conflitto mondiale, divenne critico letterario e redattore di vari giornali. La sua poesia e la sua narrativa oscillano tra un tono pascoliano e crepuscolare e un tono religiosamente ispirato. L’esperienza futurista rappresentò in lui una breve parentesi.

⁷⁴ Si tratta di famosi sportivi dell’epoca. Non sfugga il fatto che qui Novaro, con amara ironia, fa precedere, contro tutte le buone regole, il cognome al nome proprio.

⁷⁵ La costruzione esiste tuttora sul porto di Oneglia e in essa ha attualmente sede la Guardia Costiera.

⁷⁶ Le cifre sono molto considerevoli se si tiene conto che stipendi e salari dell’epoca. Segno lieve, ma preciso di tale situazione è la nota canzonetta in voga in quei tempi: “Se potessi avere 1000 lire al mese...”

⁷⁷ Tembien- Regione dell’altipiano etiopico, che si eleva fino ai 2000 metri di altitudine compresa fra i torrenti Neri, Ghevà e la carovaniera Adua-Macallè. Durante la guerra italo-etiopica del 1935-36 fu teatro di importanti battaglie, in una delle quali le truppe italiane al comando di Pietro Badoglio occuparono il bastione dell’Amba Alagi.



LAURA

“... E tu v'entrasti co'tuoi giovani anni
 Con le tue braccia cariche di rose
 Con tuo figlio che balbettava: Mamma”.

Il 27 luglio 1894 Angelo Silvio Novaro sposa Laura Butta, figlia di un avvocato torinese e cognata di Corradino Corrado, che diventerà anch'egli accademico d'Italia.

La “Gazzetta Piemontese” di Torino del 24 maggio 1894 così scrive: “La signorina Laura Butta è una bruna e simpatica giovinetta: il suo talento naturale, sviluppatosi in un ambiente eminentemente artistico e letterario, l'ha innalzata sul livello generale della cultura femminile.

Alla cultura della mente Laura Butta accoppia quello squisito sentire, che fa della donna la vera regina benefica della casa. Essa sarà un'intellettuale e buona compagna del giovane scrittore ligure”.

Il matrimonio fu felice, alimentato da vent'anni di gioia e serenità totali e cementato ulteriormente dal dolore.

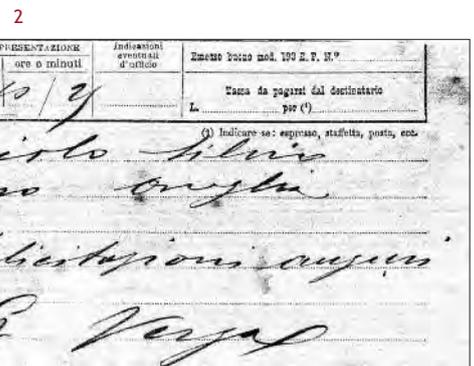
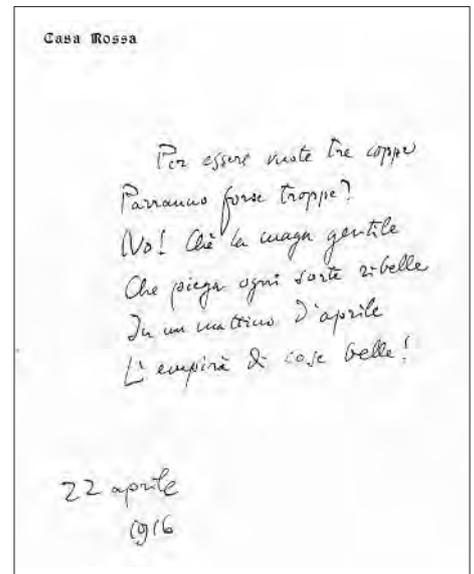
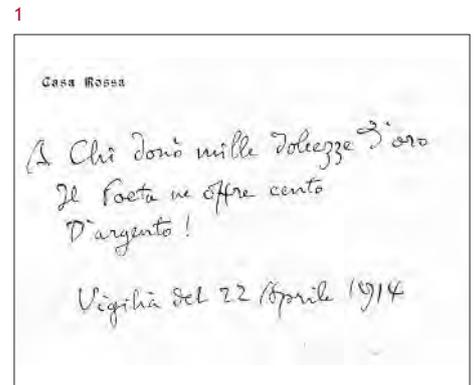
L'amore per il marito era il fulcro dell'esistenza di Laura. In una lettera, purtroppo non datata, ma successiva al 1896 perché in essa si accenna a Jacopo, gli scrive: “Caro tesoro, dici che hai bisogno di amore e di tenerezza: io non aspetto altro che il momento di essere con te, di circondarti di tanto amore, tante cure, tante dolcezze. Tesoro mio, sei la mia vita, sei tutto per me. Jacopo stesso scompare vicino a te...” Tale grande sentimento era pienamente ricambiato, come appare dalle lettere che il marito, quando era lontano, le inviava costantemente. È del 22 aprile (giorno del compleanno di Laura) questa composizione augurale:

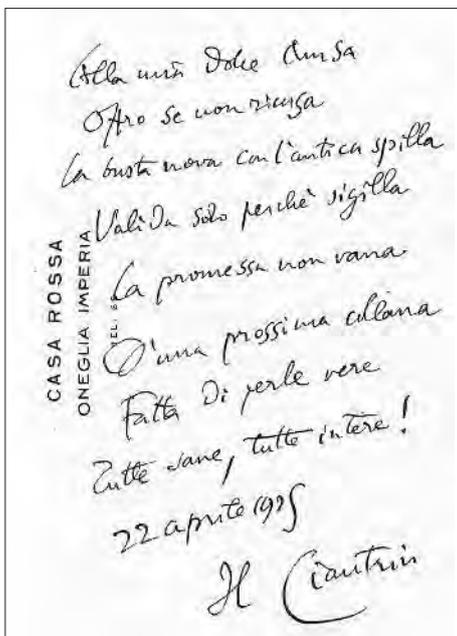
“O mia Camena”⁷⁸

Le belle rose
 Iddio le pose
 Spesso lontan.

Perché tu possa
 Farle vicine
 Senza di spine
 Ferir la man:
 T'offre il poeta

1. Sotto e nelle pagine seguenti alcuni dei più significativi biglietti di auguri di Angelo per la moglie
2. Il telegramma di Giovanni Verga per le nozze di Laura e Angelo Silvio



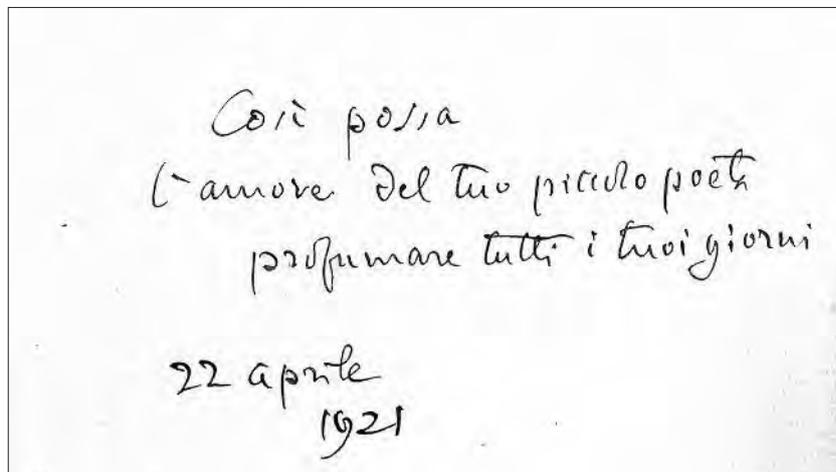


*Cinto del verso
 Suo breve, un terso
 Raro cristal:*

*Ma insieme t'offre
 Lo schietto amore
 Che mai non muore,
 Che meglio val!"*

Il tempo non inaridisce il profondo sentimento che univa Laura e Silvio, anzi il dolore per la morte del figlio lo rafforza e lo affina, arricchendolo delle comuni memorie. Da Roma il 7 giugno 1917, le scrive: "Caro amore, rientro adesso- ore 21!- e trovo la finestra aperta ancora una volta sul crepuscolo profumato e animato dagli ultimi gridi delle rondini e dalla voce di una piccola campana triste, accorata, ma dolce, e trovo il regalo inaspettato di una tua lettera così commovente. Caro amore, che belle ispirazioni hai avute! Oh chiamami ancora, sempre babbino.⁷⁹ Tu non puoi immaginare come questa parola mi entri nel cuore. Che belle espressioni hai saputo trovare per il tuo innamorato lontano e con che grazia penetrante gliel'hai sussurrate. Anche questa è musica o poesia come Egli (Jacopo) scriveva⁸⁸. Ho pianto e piango mentre ti scrivo e anche mi corre un brivido se sia di gioia o no... Sono stato all'Università: ho visto i voti sono 2 trenta e 4 ventiquattro. Domani andrò a ritirare il certificato". E conclude: "Ti abbraccio stretta, stretta. Silvio".

Laura andava spesso a Torino dove era nata e dove aveva ancora dei parenti: fa uno di questi viaggi il 20 novembre 1921 ed appena tornata



a casa il marito le scrive: *“Amore mio ... Ho ancora in mente le parole care e dolci che mi bisbigliavi stamane nell'alba oscura e serena in attesa del treno e ti ringrazio. Quando rientrai a casa era già chiaro e vidi nel cielo del levante una stella che scintillava come promessa di un miracolo. Tuo babbino”*. E ancora il 25 novembre: *“Caro amore, come combinano i nostri pensieri! Passo ore in un'atmosfera quasi di sogno: non oso approfondire per il timore che qualche cosa che mi è sommamente caro scompaia e il mio cuore sia irrimediabilmente deluso. Vivo come cullato da questa distesa azzurra... Caro amore ti viene dietro la mia tenerezza... Tutte le rose a te!”* 27 novembre: *“Caro amore, ho la tua lettera che, al pari della precedente, mi sono letta con quella inevitabile lentezza con cui il piccolo sgranocchia la chicca per prolungare il più possibile il piacere...”*

Passano gli anni e il rapporto fra i due è sempre molto solido se Silvio il 20 novembre 1936 scrive: *“Mio caro amore, Sia lodato Iddio! Le tue lettere 17 e 18⁸⁰ giunte insieme sono state un mazzo di rose; e' per questo forse che ieri non ti ho scritto perdendomi a goderne il profumo... vorrei centellinarmi in pace quei pochi giorni d'ozio. Pensaci Giacomina⁸¹, a prepararmeli, conditi di quei baciuzzi tanto più buoni quando non restano sulla carta”*.

L'amore tra Silvio e Laura era, dunque, molto profondo, ed era reso, però lieve e piavevole dallo spiccato senso dell'umorismo, che era una caratteristica di entrambi. Così lui conclude allegramente una lettera, che nella parte iniziale contiene un'attenta valutazione della situazione italiana:

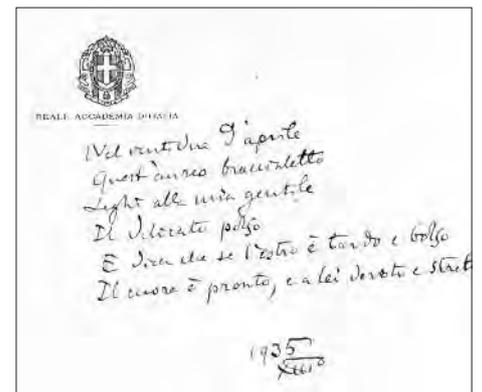
*“Dunque resti ben inteso
(Questa è la tiritera)
Che né gracile né tozzo,
Ma con suo giusto peso
E con sua gioia vera
Lunedì ventuno sera
Arriverà il maritozzo!”*

Novaro, inoltre, aveva nella moglie la migliore ispiratrice della propria opera e tutti ne erano al corrente.

Il 15 maggio la rivista *“Vita femminile”* edita a Lugano scrive: *“Abbiamo tra mano il poemetto del nostro poeta- Angelo Silvio Novaro- dove, con accenti di una commozione tutta particolare, è magnificata la ‘Madre di Gesù’. Il poemetto è dedicato ad una madre, la Madre del suo Jacopo, la donna eletta che nella bontà, nel silenzio, nella sapienza fu maestra al figlio, esempio al padre.*

3. Laura in giardino col marito

3



4. Laura e Silvio in crociera sul Nettunio (23/05 - 05/06 1927)
5. Laura e Angelo sulla scalinata dell'amata Casa Rossa

4



5



‘A te, compagna in amore e in dolore’ dice la dedica, che offre il libro a colei senza la quale il libro non sarebbe nato.

E non sbagliamo pensando che dall’immagine, dai pensieri, dai sentimenti della sua donna terrena, il poeta abbia preso l’avvio per conoscere, comprendere, magnificare la Donna Celeste”.

Poco dopo la morte del figlio Novaro le aveva dedicato una poesia nella quale sono racchiusi i più profondi sentimenti di questa coppia straordinaria: l’amore per la famiglia e per la casa, la grazia del tratto e del comportamento, il dignitoso dolore:

La casa dove vivi

La casa dove vivi
 Pareva una rossa fiamma
 Quando fu fatta, tra un pallor d’ulivi
 E tu v’entrasti co’ tuoi giovani anni
 Con le tue braccia cariche di rose
 Con tuo figlio che balbettava Mamma,
 E la Grazia che pose
 Sull’architrave lo stemma.
 Passò tempo, da allora!
 Lampeggiò più di un’aurora,
 Caddero ulivi, crebbero cipressi.

Laura era una donna intelligente, una mamma affettuosissima. Viveva serena nella Casa Rossa, circondata dall’affetto del marito, del figlio e della propria madre. La nonna era amatissima in casa, soprattutto da Jacopo; quel nipote intelligente, gentile, coraggioso era il suo orgoglio. Egli le scriveva spesso e la nonna, ovviamente, ne era lieta, come si vede da questa sua risposta:

20 sera - ⁸² *“Carissimo Jacopo, grazie della tua ultima cartolina, dove, vedendo le bellezze di San Pietro, ti sei ricordato della tua nonna. Io, stando nella mia cameretta e lavorando, molte volte il mio pensiero è con te, caro Jacopo. Anche noi qui abbiamo molto freddo accompagnato con pioggia noiosa, ma speriamo presto nel bel sole. Salutami Gina e Battista; con un grosso bacione e mille grazie, mi dico la tua affezionata nonna”.*

La sua morte fu per lei un dolore insopportabile, uno schianto che rattristò profondamente i suoi ultimi giorni. In una lettera, scritta alla figlia per ringraziarla di averle mandato il libro delle lettere di Jacopo, dice: *“Carissima Laura, ieri l’altro ho ricevuto il caro e prezioso libro del nostro caro Jacopo. Ne lessi molte: come sono belle, che sentimenti grandi, che elevatezza di*

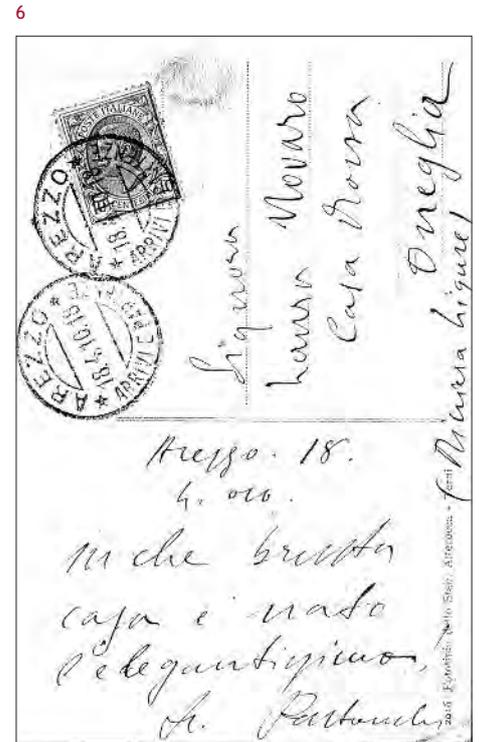
ragionamento, che bontà. Cara la mia Laura, non posso dirti che il mio cuore è così oppresso e commosso perché me lo ricorda proprio nei suoi discorsi e nei suoi ragionamenti. Sono due giorni che per il continuo parlare di lui non ne posso più. Ti bacio tanto con Silvio e di cuore mi dico la tua mamma”.

Laura seguiva con discrezione i successi del marito, ma raramente appariva al suo fianco nelle cerimonie ufficiali, anche se, ovviamente, era orgogliosa dei successi di lui, che riceveva continui riconoscimenti. Uno dei viaggi che fecero insieme fu quello del febbraio, del 1932 Angelo Silvio e Laura si recarono nell'isola di Malta, dove particolarmente intenso era, in quel periodo, il movimento culturale italiano. Scopo del viaggio era l'inaugurazione dell'Istituto di Cultura italiana, diretto dal professor Ettore De Zuani. La Reale Accademia d'Italia, per dare maggior lustro all'avvenimento, inviò due dei suoi membri più eminenti, Ugo Ojetti, storico, critico d'arte, giornalista e un tempo direttore del “Corriere della Sera” e Angelo Silvio Novaro. Essi e le loro consorti furono festeggiati nei ricevimenti offerti in loro onore dal Console Silenzi e dalla signora Rosa Stilton, vedova dell'illustre professor Hamilton. Il viaggio fu, però, turbato, durante il ritorno, da un grave incidente. L'idrovolante, sul quale viaggiava la delegazione italiana, cadde in mare. Fortunatamente i suoi occupanti furono salvati e confortati dall'equipaggio di una nave inglese di passaggio.

Il poeta Arturo Graf⁸³ il 4 febbraio 1901 in una lettera a Silvio scrive: “Dica in un orecchio alla signora Laura che suo marito è uno dei migliori scrittori che l'Italia abbia avuto”.

Non visse, tuttavia, alla sua ombra, ma seppe sempre conservare i propri spazi: coltivò la musica, si dedicò con grande generosità alla beneficenza, fu amica dei massimi artisti e letterati del suo tempo. Spesso essi scrivevano a lei per avere notizie del marito, di cui non volevano turbare la tranquillità. Un esempio fra tutti: il 7 febbraio (manca l'anno), Francesco Pastonchi le scrive: “Cara e gentile Signora, dai Laderchi so della noia fisica di Silvio: forse già in via di risoluzione. Non oso telefonarle per tema di esserle importuno. Ma lei sa quanto mi senta vicino d'affetto a Silvio, fin da remoti anni: e perciò immagini l'ansia di notizie. Vero che silenzio è fede buona. Tuttavia se avrò a suo tempo un cenno, gliene sarò grato. Con tutti i miei voti, bacio le mani. Dev. Pastonchi”. E Plinio Nomellini le dice in un biglietto proveniente da Genova e datato: ultimo del 1897: “...Io auguro a voi due di continuare

6. Una cartolina di Francesco Pastonchi



7. Lo studio di De Amicis in una cartolina dell'epoca
8. Cartolina di De Amicis a donna Laura
9. Un ritratto fotografico con dedica di Edmondo De Amicis

7



8



9

a vivere in quella dolcezza feconda che vi allietta e vi rende forti e buoni. Potete contare che una qualche volta verrò a profanare il silenzio delle vostre bianche olivete, spero non tardi”.

Anche Edmondo De Amicis ebbe con lei una corrispondenza intensa e costante. Torino 6 aprile 1905: *“La ringrazio, cara Signora. Ho fatto or ora la prima sottrazione alla scatola graditissima per aver la dolce illusione di prendere il caffè e latte in casa sua. Ma, ahimè! I biscotti che*

La ringrazio, con liquor. Ho fatto
 ve via la prima sollecitazione alla
 scatola grandissima per aver la
 dolce illusione di prendere il
 latte e latte in casa tua. Ma,
 ahimè! I biscotti che ho ricevuti a
 Torino, benchè eccellenti, non sono
 come quelli che trovo a Oneglia.
 Mentre assaporavo quelli, pensavo
 che lì è a pochi minuti avri
 visto il buon sorriso della signora
 Laura, stretto la mano a
 Silvio e carezzato il capo a
 Jacopo; ed con questo pensiero che
 me li faceva parere squisitissimi. E
 rigusterò ancora quelli d'Oneglia,
 almeno una volta, spero, prima
 di finire di mangiare biscotti. Dio
 lo voglia come si lo desidera. Intanto
 mi farà durar questi il più lungo
 tempo possibile, mettendomi a
 regime d'assedio, e conserverò
 l'ultimo come un preciso ricordo.
 Molte grazie, mille auguri all'amica
 gentile, all'amico carissimo
 e al caro piccolo amico.

Edmondo De Amicis
 Torino 6 aprile 1906

10

ho ricevuto a Torino, benchè eccellenti, non sono come quelli che trovai ad Oneglia. Mentre assaporavo quelli, pensavo che di lì a pochi giorni avrei rivisto il buon sorriso della signora Laura, stretto la mano a Silvio, e carezzato il capo a Jacopo, ed era questo pensiero che me li faceva parere squisitissimi. E rigusterò ancora quelli di Oneglia, ancora una volta, almeno prima di finir di mangiar biscotti. Dio lo voglia, ma io lo desidero.

Intanto mi farà durar questi il più a lungo possibile mettendomi a regime d'assedio, e conserverò l'ultimo come un preciso ricordo.

Molte grazie, mille auguri all'amica gentile, all'amico carissimo e al caro piccolo amico E. De A".

Questa lettera scherzosa è indice di un'amicizia sincera e cordiale. L'anno successivo, tuttavia, qualcosa nel comportamento di Edmondo dispiacque a Laura. Lei, che conservava sempre una grande libertà di giudizio, non esita a farlo notare a De Amicis. Purtroppo le lettere di Laura su questo argomento sono andate perdute o si trovano nell'archivio deamicisiano; è possibile, però, attraverso le lettere di lui capire, se non i fatti, almeno gli stati d'animo. Il 16 marzo 1906 scrive a Novaro: "Carissimo Silvio, presentivo la tua lettera negativa. E pazienza! Ma la tua buona Signora avrebbe dovuto cercare un altro pretesto, meno duro per me. O come può parlare di perdono la buona e cara Signora? Ma io non ho mai ricevuto da mani femminine una più deliziosa e onorevole lavata di capo di quella che lei mi diede con quelle sue quattro pagine frementi d'uno sdegno sincero, e sotto il quale sentii l'amicizia più che non l'avrei sentita nelle parole più affettuose e più gentili!

- 10. Lettera di De Amicis indirizzata a Laura
- 11. Disegno di Bistolfi realizzato per commemorare Edmondo De Amicis
- 12. Testimonianze della molta beneficenza fatta da Laura

11



12



OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA
 ASILO NIDO PER INFANTI
 CONSULTORIO PEDIATRICO
 GESTITO DAL PARCO FEMMINILE DI IMPERIA-ONEGLIA

80 * 4 Giugno 1906 d. XI

La Signora Laura De Amicis
 ha versato L. 100.000
 per l'Asilo Nido di Oneglia

La Presidenza
 Edmondo De Amicis

Perdonarla? La ringrazio! La ringrazio ancora una volta con tutta l'effusione dell'anima mia e le assicuro che una lettera più bella e più amabile non me le potrà più scrivere fin che campo...” La piccola diatriba non si risolse subito tanto è vero che il 15 maggio Edmondo scrisse direttamente a Laura da Bordighera *“Cara e buona Signora, Dio la perdoni! Come ha potuto scrivermi: non più amica? Per scrivermi una lettera simile bisogna che non abbia creduto a quanto le scrissi delle mie condizioni di salute. Veda un po! E questa mattina devo prendere la carrozza per fare il cammino di trecento passi che corre dall'albergo alla casa del console inglese! E sono costretto a lasciar partire mia figlia per Torino prima di me! E lei, cara signora, mi toglie la sua amicizia! Ma non è possibile! La signora Laura ripiglierà subito la penna e mi scriverà una parola di pietà per compensarmi del male che m'ha fatto, dei 'non è più mia amica'; ma io resto amico suo e per questo le bacio le mani affettuosamente e la saluto con tutto il cuore. Il suo affezionato...”*

Tra gli amici più cari di Novaro c'era Gabriele D'Annunzio, che aveva molta ammirazione per Laura. Simpatico e spiritoso è il biglietto che egli manda loro dal Vittoriale il 30 agosto 1926: *“Caro amico, non sapevo che Laura fosse con voi; chè non avrei trascurato l'invito duplice.*

Mando la macchina rossa. E stasera la Casa del Lauro sarà la Casa di Laura: Gabriele”.

A lei nessuno riusciva a dire di no: ecco a questo proposito una lettera del pittore Leonardo Bistolfi:⁸⁴ le scrive da La Loggia il 25 febbraio 1912; *“Mia cara amica, ho ricevuto - in queste ultime settimane- non poche lettere come la sua. E io non ho risposto a quasi tutte, alle altre ho risposto semplicemente di no. Alla sua, non solo mi è caro rispondere, ma mi è caro il dirle di gran cuore di sì.*

Appena potrò recarmi a Torino in una delle mie solite gite le farò preparare e mandare un calco in gesso di qualcuna delle mie targhe il più presto possibile: va bene? E ora può salutare anche Silvio; a lei stringo con amicizia la mano. Il suo B”.

Anche Emilio Bodrero, che dopo nemmeno un anno curerà l'edizione per gli amici delle lettere di Jacopo, in occasione delle festività del 1915, le scrive: *“A Laura. Buon Natale e Buon Capodanno a Lei, ad Angiolo e a Jacopo. Io seguito a star benissimo nonostante cinque mesi di prima linea e sul Carso, senza interruzione. Avrò un paio di settimane di licenza dopo il 19 gennaio? Speriamo di rivederci: finora la fortuna mi ha assistito. Mille auguri e saluti cordialissimi. Suo...”* Ed ancora

13



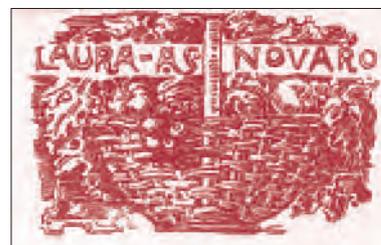
l'11 febbraio 1916: "Mille e mille grazie, cara signora, dei suoi auguri e del suo graditissimo dono e grazie ad Angiolo per la sua cara lettera. Sono stato a Roma in breve licenza per quindici giorni, che mi sono volati tanto che ora mi sembrano un sogno lontano. Da tre giorni sono ritornato alla mia operosa batteria, ove mi trovo benissimo; se bene stiamo in prima linea sul Carso! Son lieto che Jacopo sia a Modena: spero di salutarlo presto collega e faccio intanto per lui i più fervidi voti d'ogni fortuna.. A lei e ad Angiolo i più devoti saluti dal suo..."

È, però, "Il fabbro armonioso" che fornisce di Laura il ritratto migliore. Dalle pagine del libro appare nella sua luce più genuina di moglie e di madre. La sua figura è come trasfigurata dal dolore, eppure in essa si colgono numerosi atteggiamenti di concretezza e di serenità, sia pur faticosamente conquistati.

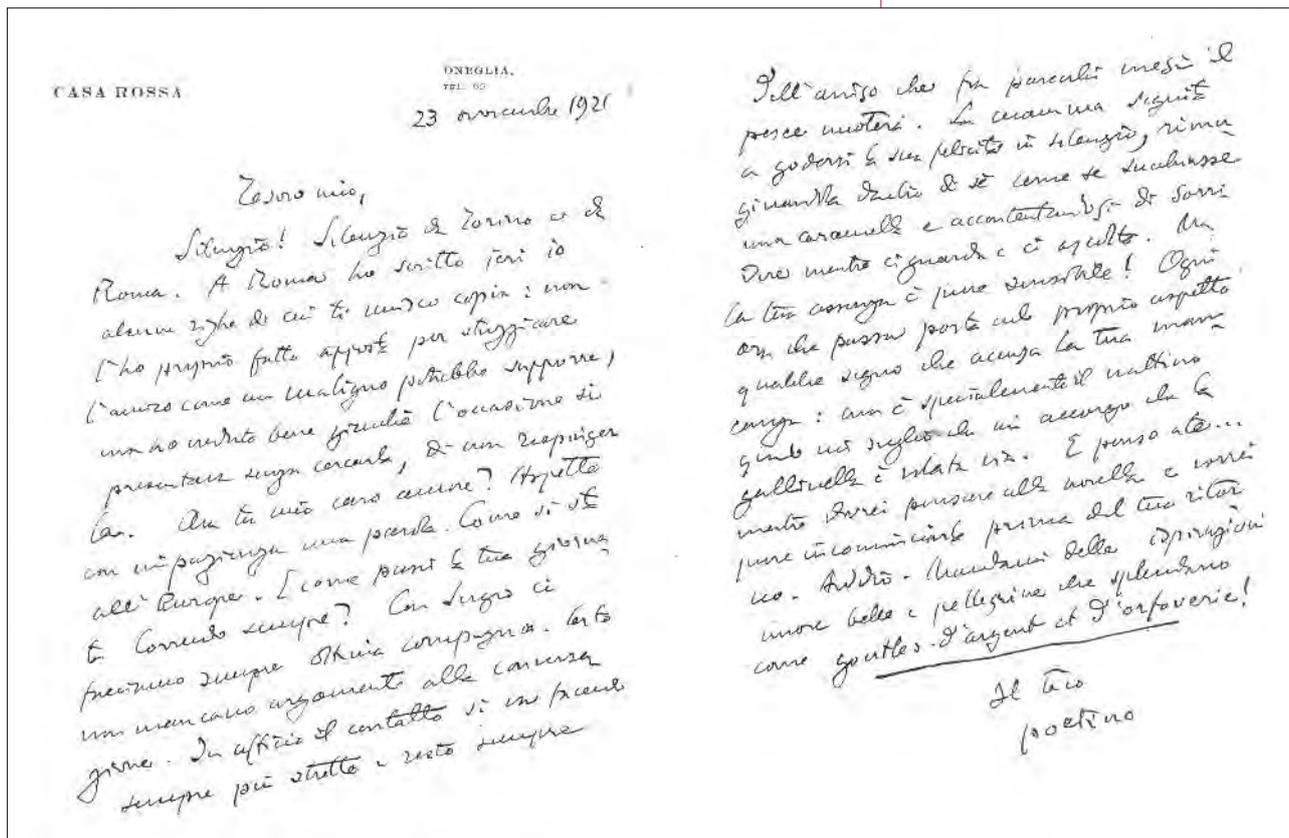
È lei, che contro ogni ragionevolezza continua a sperare: "La mamma si rifugia nella tua ultima lettera-Da voi esigo tenace ostinata fiducia e calma...- Si attacca alle tue parole come a un talismano...Si riconcilia col mistero. Abbozza un sorriso..." Ma il dolore (e forse ancora di più l'incertezza) non concede una reale tregua: "La mamma impiega nel

14. Ex libris di Laura e Silvio
15. Lettera di Silvio a Laura

14



15



16. Una cartolina inviata da Jacopo dall'Accademia di Modena
 17. Jacopo ospite da amici a Modena



16

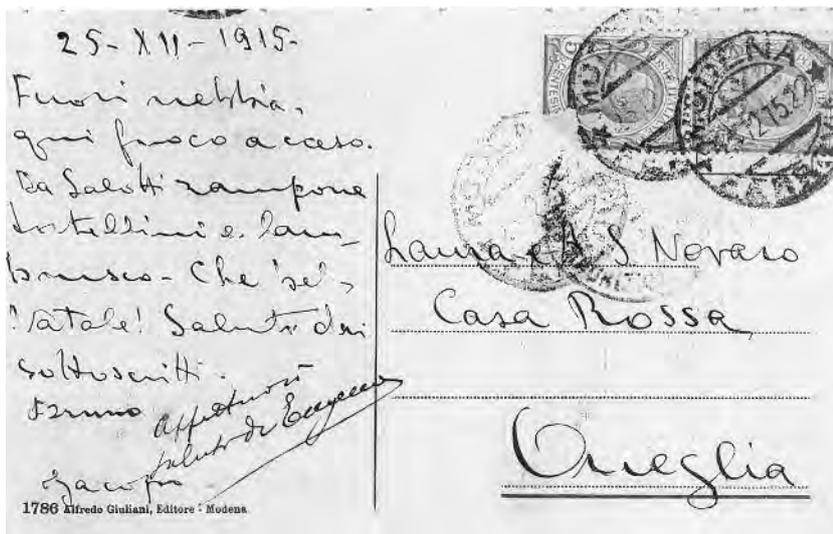
17



duro sforzo tutto il talento di cui la passione è capace... A te ride, a me mostra gli occhi lucidi”.

Pur essendo il suo un dolore profondo e intenso, che le pesa nel cuore e nella mente, riesce ad interiorizzarlo, contemplarlo, analizzarlo, arrivando ad un'accettazione di esso, che le concede una serenità insperata. Capisce, infatti, che per sentire spiritualmente vicino il figlio, sono necessari solitudine e raccoglimento; ogni pensiero estraneo (quasi profano) riduce la concentrazione, allontana da quell'intima comunione, che sola può dare alla vita una parvenza di normalità: *“Seduta vicino a me la mamma mi parlava e diceva: Questa solitudine che m'era prima intollerabile, ora mi è cara. Perché solo qui frammezzo a queste piante e davanti a questo mare mi ritrovo in lui e posso dedicarmegli interamente. Il tempo che sono costretta a consumare in cose che non riguardano lui mi sembra perduto. Non ho bisogno di nessuno. Non desidero nulla. Questo dolore è la più preziosa reliquia che io abbia... Avverto la sua presenza quasi materialmente. Cammino con lui ed egli con me: partecipo alla sua vita ed egli alla mia... Come allora sento che ne gioisce e in questo suo corrispondermi consiste la mia felicità nuova... Ho detto felicità, Silvio: ho forse detto troppo?”*

Queste parole sembrerebbero esprimere una forma di dolce esaltazione, se non ci fosse l'ultima, nitida frase a far comprendere come, razionalmente Laura si rendesse conto che la sua era un'illusione, ma, sentimentalmente ella, davvero, sentiva vicino il figlio. Ed è proprio per tale lucidità che Silvio trova conforto nella fiduciosa fermezza della moglie: lui, il letterato severo e staccato da ogni sentimentalismo, ne accetta e ne condivide le riflessioni.



16

Novaro, poi, parte, per la dolorosa ricerca della salma del figlio; Laura non lo segue perchè non sopporterebbe lo strazio: aspetterà il marito a Villa d'Este sul lago di Como, dove, tutti e tre insieme, avevano trascorso vacanze felici.

Il non aver trovato nulla riaccende “la tenace ostinata fiducia”: *“Ah la speranza creduta spenta che d'improvviso risorge prepotente... La nasconderemo, mi dice la mamma, che nessuno la veda e la profani con la sua commiserazione, io e tu... Ha visto una stella cadere stasera, mentre montavamo fra gli ulivi e ha formulato il suo voto: Jacopo, ritorna alla tua casa!”*

Laura, però, è anche qualcosa di più e di diverso dalla donna dolente (pur nella sua grande dignità) descritta nel Fabbro Armonioso. È colta, energica, pratica; ha saputo stare accanto al figlio come “madre e sorella maggiore” poiché sapeva guidarlo e comprenderlo. Gli fu sempre vicina ora con giusta severità ora con quella stessa allegria e solidarietà, con le quali riusciva a capire e rasserenare il marito, immerso nella duplice attività di scrittore e di industriale. Laura, dunque, appare con la sua reale personalità nell'impegno benefico, nel rapporto con gli amici, nelle lettere scritte al figlio. La corrispondenza tra loro fu molto assidua (si scrivevano anche due lettere al giorno) sia quando Jacopo era a Roma o a Modena o al fronte.⁸⁵ Sono soprattutto queste lettere che ci danno la misura del suo temperamento. Il figlio è lontano, in zona di guerra; è circondato, quindi, da pericoli gravi, vive in condizioni molto disagiate, non ha alcuna certezza del-

18. una fotografia di Laura con Jacopo in divisa militare

18



19. Momenti felici di Jacopo in famiglia con la mamma e con la nonna

19



l'avvenire, eppure la mamma gli scrive, parlando di cose semplici, raccontando episodi della vita domestica, non esprimendo quasi mai apprensioni o paure.

L'unico cenno ad un vero stato di ansia si ha nella lettera del 24 maggio 1916:

“Carissimo, il babbo ti avrà detto del mio da fare, che anche in questo piccolo ambiente a volte prende proporzioni di notevole invadenza. Oggi posso finalmente scriverti più a lungo e dirti che sono ora in una calma relativa...certo non nelle ansie dopo il giorno 16,⁸⁶ anzi ti dirò che date le ansie provate e che non passarono fino alla tua lettera-rendiconto, io non credevo di ritornare in questo stato di relativa calma.

Ieri sera, mentre eravamo a compiere il nostro dovere del domino con la nonna, una scampanellata alla porta. Luigi, un po' allarmato ci avvisa che due soldati sono venuti per dare ordine di spegnere tutti i lumi verso il mare. Chiusura degli scuretti, gran caldo e la partita ha termine con sudori alla fronte. Perché queste misure? Una squadriglia di austriaci sottomarini era arrivata fino a Portoferraio, facendo danni... Ci affacciamo sulla strada: tutta Oneglia e tutto Portomaurizio al buio”.

Le ultime notizie contenute nella lettera sono la testimonianza di una realtà allora poco conosciuta e forse neanche immaginata: la guerra sottomarina. L'anno dopo, 1917, purtroppo, le peggiori previsioni ebbero una triste conferma: la mattina del 3 maggio al largo di Spoltorno, venne silurato il piroscafo inglese Transylvania, che trasportava truppe nel Mediterraneo. Ben 311 uomini, rimasti imprigionati nello scafo, morirono inghiottiti dalle onde.

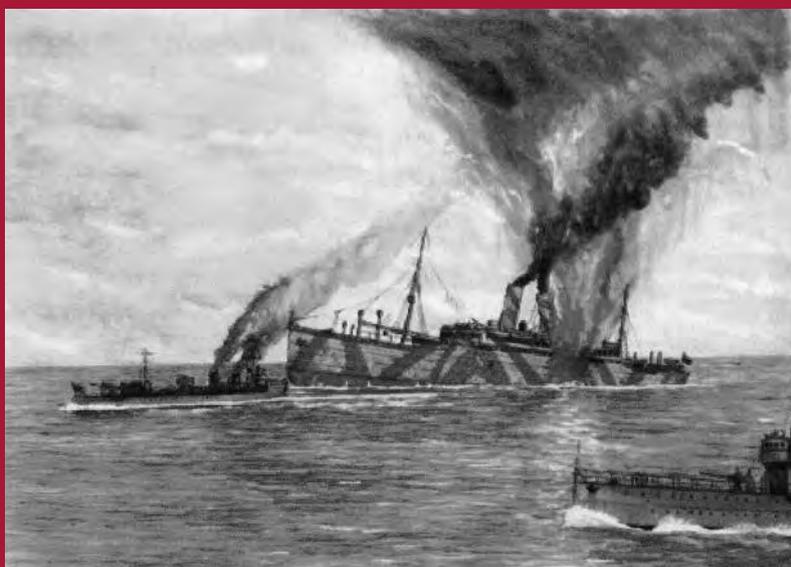
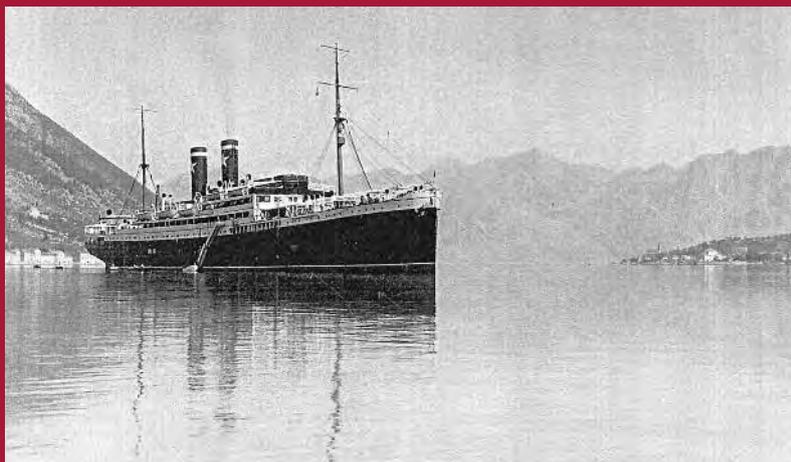
L'episodio dell'oscuramento fece ulteriormente capire a tutta la famiglia Novaro che la guerra ormai si era fin troppo avvicinata, che era un problema gravissimo per tutti e che la “piccola calma”, della quale credevano di godere alla Casa Rossa, era solo un'illusione.

E poi c'è la malinconia generata dalla lontananza: *“Zio Corrado ha mandato fotografie di [illeggibile] e dintorni dove fu con Sergio mentre aveva dieci giorni di riposo. Si vede dalla fotografia la felicità di zio Corrado accanto a Sergio...”*

E ho pensato con nostalgia a quando noi potremo farti una visitina. Anche questo a suo tempo ce lo dirai. Ci potrebbe essere qualche sito vicino, per esempio, Calzago, in cui si potrebbe venire qualche giorno in estate se tu avessi congedi brevi? Getto là questa idea ben sapendo che, dati i momenti attuali, tutto è instabile. Ad ogni modo sei avvisato. Leggiamo con grande attesa il bollettino Cadorna, però, abbiamo ferma e buona fiducia. Un abbraccio dalla tua mamma”.

La lettera del 12 maggio è molto tenera perché in essa Laura parla anche

IL TRANSYLVANIA



Il TRANSYLVANIA venne costruito dai cantieri navali SCOTT'S SB & ENCO Ltd a GREENOCK su comm-ANCHOR LINE-HENDERSON nel 1914 e registrato presso il registro navale di Glasgow. Suntuoso piroscampo a 2 eliche in acciaio, con tre ponti più quello di coperta, aveva una stazza lorda di 143151 t.

moderni apparati di comunicazione tra cui il telegrafo. Il tutto veniva spinto da un motore compostovapore, 6 caldaie a doppio fronte e 36 fornaci.

Allo scoppio del primo conflitto Mondiale, l'Ammiragliato inglese requisì la nave per adibirla al trasporto di truppe nell'area del Mediterraneo.

La mattina del 3 Maggio 1917 salpò da Marsiglia con a bordo 3500 soldati britannici e oltre 60 crocerossine. Il 4 Maggio, di mattina, con il mare in tempesta, venne colpito da siluri tedeschi provenienti da un sommergibile e andò a picco al largo di Spotorno.

Immediati furono i soccorsi, sia da parte delle cacciatorpediniere Giapponesi Matsu e Sakaki che dagli abitanti del luogo, i quali, pur con le condizioni proibitive del mare, si prodigarono con ogni mezzo per salvare i naufraghi gettatisi in mare.

La tragedia fu comunque immane: ben 311 uomini, rimasti imprigionati nello scafo, vennero inghiottiti dai flutti.

La destinazione di quelle vittime e dei superstiti era la Palestina. Dalle testimonianze pare che, dopo il siluramento la nave avesse tentato una disperata virata verso riva, vanificata dai danni ingenti subiti dall'apparato motore.

Nel 1999, dopo anni di ricerche, i sub del CENTRO STUDI ATTIVITA' MARI-NARE DI VADO LIGURE, hanno trovato il relitto tra BERGEGGI e SPOTORNO, ad una profondità di oltre 300 metri perciò ad oggi la nave è inesplorata.

A eterno ricordo della sciagura, presso la cittadina di SPOTORNO, nel 1925, venne inaugurato un monumento raffigurante una grossa croce con un'epigrafe che dice:

DAI SILENZI DI QUESTO MARE
ESULI SPIRITI NAUFRAGHI
DICONO AI SECOLI L'INSIDIA
NEMICA AI VENTI CHE PASSANO
LE CANZONI NOSTALGICHE DELLA PATRIA
L'ETERNO SENSO UMANO DELLA STIRPE
AI NAUFRAGHI DEL TRANSYLVANIA
AUSPICE SPOTORNO MCMXVII-MCMXXV

20. La nonna materna di Jacopo nel giardino della Casa Rossa

20



dell'invio di indumenti e di generi alimentari, che consiglia di dividere con i compagni. C'è poi la descrizione di una gioia profonda: *“Ebbimo la visita del padre del tuo attendente... la commozione a sentirti così amato e a sentire che la tua bontà ha fatto felici tre esseri, in giorni in cui la felicità sembra così difficile è stata completa e si è estesa alla nonna e anche alla zia... Abbiamo visto le tue fotografie sempre preziose, ma se saranno migliori, meglio! Le tue lettere così serene rasserenano noi; ma in fondo ricaccio tutte quelle ansie che vorrebbero venir su...”*

Qui i passeri seguitano a cinguettare mentre ti scrivo e non sanno né di guerra né di cuori ansiosi: loro cantano solo la gioia di amare: i nostri pini sono ben più amorosi e fraterni del nostro mondo...”

L'ansia per la sorte del figlio è grande anche se nascosta da preoccupazioni contingenti: *“È l'altezza che mi preoccupa (lettera del 9 maggio), il freddo, il camminare allo scuro in roccia e col gelo ecc. ecc. Sii prudente che la prudenza fa meglio compiere il proprio dovere... Dimmi se ti occorrono nuovi guanti...: calcola non solo presentemente, ma anche per l'avvenire... Non dimenticare di dare unto ai tuoi capelli, ti gioverà contro la caduta e ti riparerà molto dal freddo”*.

Laura nelle lettere parla spesso della vita di tutti i giorni, cerca di conservare le solite abitudini, di dare al figlio consigli, che sembrano banali, perché soltanto attraverso la quotidianità si può credere che il pericolo non esista o possa essere allontanato.

Il 16 maggio, però, scrive: *“... Qui è maggio completo con rondini e calma in mare e piante verdi verdi e rose a fasci e mucchi. Sono contenta di essere tornata⁸⁷: accanto al babbo e nella mia casa, pensandoti mi sembri meno lontano. Qui vivo in un raccoglimento che mi è propizio per pensare a te: nulla di profano ai miei sentimenti del momento. La solitudine non mi è sconsigliata: perché il solo conforto sarebbe di essere con vere persone amiche a cui potessi narrare tutto di te e molto parlare di te...”*

Quando Jacopo morì, i Novaro inviarono un'edizione fuori commercio delle sue lettere ad amici e a personalità della cultura e della politica. Giunsero loro ringraziamenti ed apprezzamenti per il dono. C'è però una lettera inviata personalmente a Laura dalla moglie di Ugo Ojetti, Fernanda, particolarmente significativa per i sentimenti di amicizia in essa espressi: *“Udine, Ospedale Militare 15 ottobre 1917. Signora mia, ho letto le lettere del suo Jacopo. Lo ricordo bambino a Gressoney. Gloria a lui! Ho pianto lacrime di gratitudine per lui che ha dato con tanta semplicità la sua giovane vita per il nostro amato paese. E ho sentito tutto il suo dolore e il suo orgoglio di madre. Ha lei dato tutto il suo bene per la Patria più degna, più grande...”*

Un mese prima Ojetti stesso aveva scritto: *“Mia gentile Signora, reduce dalle ferie trovo sul mio tavolo il bel volume del suo eroico figliolo, colla dedica gentile. Ottima idea la sua di onorare la cara memoria, pubblicando lettere che hanno pregi (e io ho solo scorto il volume) di stile, voci commosse, ideali altissimi, sentimenti degni di voi e di lui. Terrò il libro fra i gioielli. A voi esso sia come il breviario del vostro dolore. Con affetto saluto l'illustre Poeta e a lei bacio le mani. Suo devotissimo...”*

Lo strazio per la morte del figlio non scomparve mai. Si attenuò, forse, con il tempo, grazie alla Fede, all'impegno nella beneficenza, ma rimase sempre nell'animo dei genitori come un doloroso substrato sul quale si inseriva ogni vicenda e ogni esperienza.

Per Laura, poi, quella parvenza di serenità, così faticosamente acquisita, si infranse con la morte del marito. La malattia, gli interventi chirurgici, l'indebolimento fisico di Angelo, le avevano senz'altro fatto prevedere il peggio, ma quando la morte sopraggiunse, il distacco fu dolorosissimo.

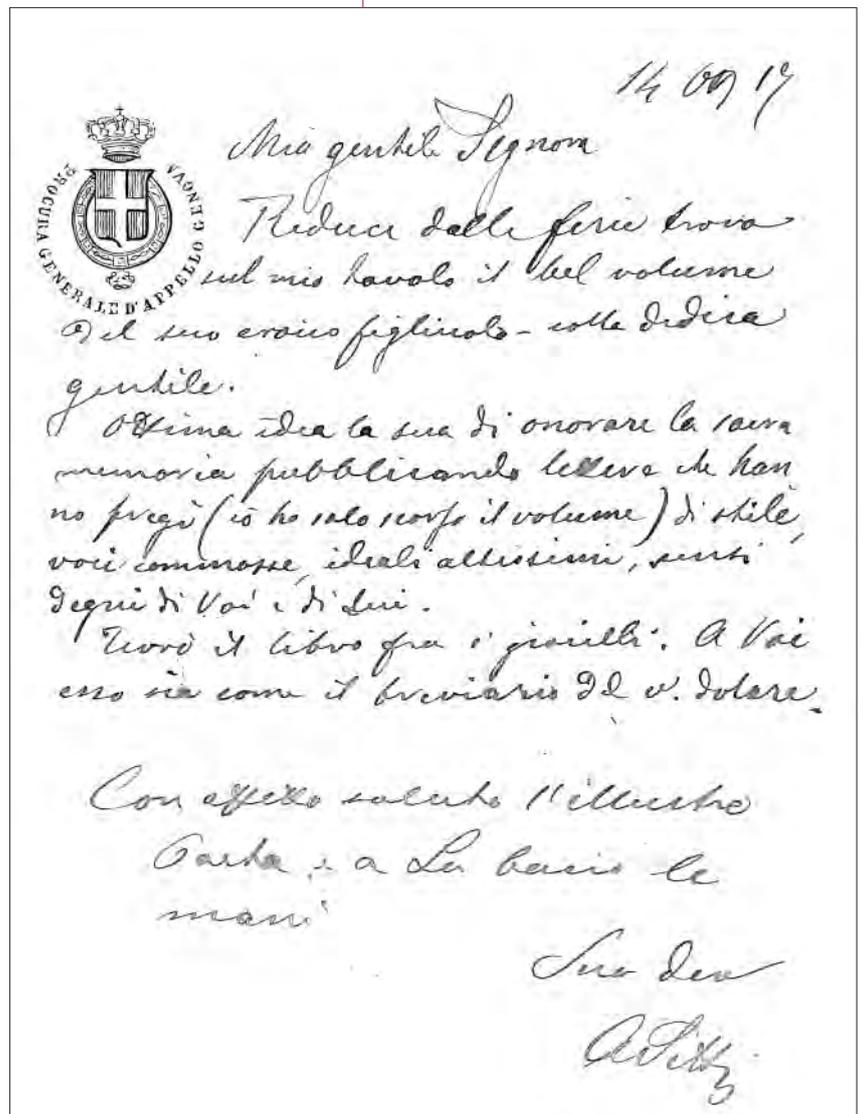
Laura, tuttavia, sopportò anche questo dolore per la morte del marito con grande dignità, confortata anche dall'amore dei familiari e dalle numerosissime manifestazioni d'affetto che le giungevano da ogni parte.

Seguendo sempre come criterio di scelta quello della spontaneità e della sincerità, vengono riportati alcuni dei messaggi più significativi, che giunsero alla Casa Rossa in quel triste 1938.

Plinio Nomellini, il pittore amico ed estimatore sincero di Silvio, è tra i primi a scrivere (11 marzo): *“Gentilissima e sempre ricordata Signora Laura. Come dirle del mio acerbo rimpianto? L'amico fedelissimo, il poeta umano e soave, l'italianissimo, si è dipartito col suo dolore, ch'ora sarà placato ritrovando Jacopo.*

A Lei, gentile compagna, incitatrice e incorratrice, vada il mio saluto di conforto. Le resta un altro compito: essere vigile cu-

21



22. Angelo Silvio e Laura nel giardino della Casa Rossa

22



stode di tante alte memorie. Per questo avrà il cuore letificato. Suo con antica e memore amicizia. P.N.”

Lucio D’Ambra, amico da sempre del poeta, scrive: *“Nel nostro infinito cordoglio sentiamo con certezza che il grande poeta cristiano e l’inconsolato padre hanno raggiunto Jacopo e Dio”*. Sibilla Aleramo⁸⁸: *“Prego accogliere mie profonde condoglianze per scomparsa nobilissimo poeta”*. Ugo Ojetti, che era collega di Novaro nell’Accademia d’Italia, nel suo telegramma esprime un dolore fraterno: *“Caro Silvio amico indimenticabile, modello di lealtà di bontà di rettitudine con lo sguardo sempre più in alto delle nostre beghe e miserie alt⁸⁹ Nessuno potrà sostituirlo nel mio memore cuore. Le bacio le mani”*.

L’editore Arnoldo Mondadori riesce a fondere insieme il dolore per la morte del poeta e la valutazione (sia pur breve) della sua opera: *“La improvvisa scomparsa di Angiolo Silvio Novaro mi riempie di infinita profonda tristezza Alt Vivo egli rimarrà nel ricordo per le opere perfette in cui scrittore e poeta seppe scolpire il suo dolore dopo averlo vissuto Alt Voglia accogliere Donna Laura la commossa espressione del mio e nostro cordoglio”*. Giovanni Papini, che sempre sedeva accanto a Novaro durante le sedute dell’Accademia, dice: *“La scomparsa del caro amico e collega mi addolora profondamente accolga i sensi del mio sincero cordoglio”*. Anche il musicista Pietro Mascagni, pure lui accademico, dice: *“Perdita sua eccellenza Angiolo Silvio Novaro rattristami profondamente Alt Piango sinceramente amico poeta carissimo che amai e stimai per le sue alte doti di mente e di cuore Alt Alla addolorata vedova donna Laura et alla famiglia inconsolabile esprimo i sensi del mio vivo cordoglio Devotamente”*.

Il drammaturgo Ugo Betti, che le aveva chiesto un ritratto del marito, le dice, ringraziandola: *“Illustre Signora, Grazie, di tutto cuore! Ho ricevuto con grande commozione i tratti cari, affettuosi, buoni del Nostro Scomparso. Oso dire Nostro perché anch’io gli volevo tanto, tanto bene. E grazie delle sue parole che mi aiutano e credere, a lavorare. Con profondo ossequio”*.

Nonostante la forza morale di cui era dotata, anche Laura ha momenti di grande sconforto come testimonia questa lettera di Marcello Gallian⁹⁰: *“Mia gentilissima Signora, non so davvero come ringraziarla della sua ultima lettera. Sappia soltanto che scrivendo su Angiolo Silvio Novaro non ho fatto altro che corrispondere con coscienza al mio dovere di scrittore dapprima e poi di amico: La sua seconda lettera mi ha turbato assai; La sento afflitta disperata [la lettera di Laura è del maggio 1938] senza scopo quasi; una vita provata dalla sorte. Ma posso dirle senza equivoco che Silvio Novaro vivrà nei secoli e anche lei,*

a lui vicino, per sempre. Ricorderanno tutti che un simile artista ha amato una tal donna..."

Sembra, poi, di notevole importanza inserire qui alcune letterine, che per la loro spontaneità ed ingenuità danno la misura dell'affetto, di cui Laura era circondata. Sono lettere di scolari della scuola elementare, che su fogli di quaderno esprimono il loro dolore. "Castelletto d'Orba (Al) 11 marzo 1938 XVI. *Illustre Signora, questa mattina mentre leggevamo una bella poesia scritta dal suo consorte abbiamo saputo la notizia ch'è morto ieri sera.*

Abbiamo provato tutti un senso di commozione. Sembrava che dal nostro cuore venisse strappato qualcosa di vivo e di caro. Siamo alunni della quarta classe elementare, abbiamo il libro di lettura compilato da Lui. È il più bel libro che finora abbiamo letto nei nostri anni di scuola.

Io lo terrò sempre di conto in memoria del nostro caro Angiolo Silvio Novaro. A me dispiace molto la sua morte, anche perché dalla fotografia e dai suoi scritti mi pare che sia stato buono e gentile. Io pregherò molto per lui, anche stamane abbiamo pregato tutti insieme. Noi scolari e maestra Le siamo vicini in questo doloroso momento e Le inviamo le più sincere

23

Illustr. Signora
 Gli alunni e le alunne di quarta e quinta
 classe della scuola di Chiusanico che hanno
 imparato tante belle poesie del grande Scum-
 parso ne piangono la morte e rivolgono a Dio
 una preghiera per l'anima buona volata nel
 l'alto dei cieli a ritrovare il suo adorato scapo.
 Accettate illustre signora le nostre sincere condogliam-
 ze.

Per tutti gli alunni e alunne
 la piccola Stefania
 Liana Francesca

Chiusanico, 14 Marzo 1938 A XVI G J III Inq

- 23. La lettera degli allievi della scuola elementare di Chiusanico (Im)
- 24. Laura in divisa da crocerossina
- 25. Una lettera di Plinio Nomellini a Laura

24



25

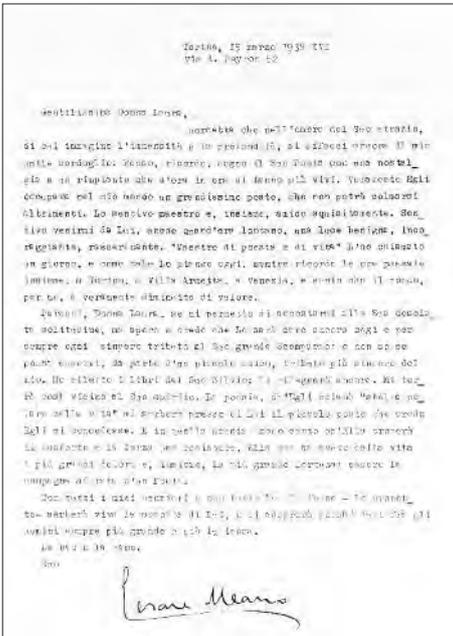
Gentilissima e sempre ricordata
 Signora Laura

Come dirle del mio acerbo
 rimpianto? L'amico fa
 delinimo, il poeta umano
 e soave; l'italianissimo,
 si è dipartito col suo do-
 lore, ch'ora sarà placato
 ritrovando Jacopo.
 A lei, gentile compagna,
 incantatrice ed innamorata, ce-
 vada il mio saluto di
 conforto. Le resta un
 alto compito: essere
 vigile custode di tante
 alte memorie. Per que-
 sto avrà il cuore letifi-
 cato. Suo, con antica
 e memore amicizia,
 Plinio Nomellini

Firenze 11 Marzo XVI
 Via S. Felice a Emma 8

26. Due lettere di condoglianze per la morte di Jacopo

26



condoglianze. Lui dal Cielo ci proteggerà. Tanti rispettosi saluti da tutti i bambini della IV classe elementare e dalla signora Maestra. Devotissima scolara Edda Tacchino”.

Baveno 11 marzo 1938 XVI. “Distintissima Signora Donna Laura Novaro. La mamma, oggi, al nostro ritorno dalla scuola, ci ha informato che l'autore delle preziose Poesie:

Luccellino sconosciuto- I doni- I mesi dell'anno ecc.ecc. non è più con noi!...

Il nostro sincero dolore e rimpianto è immenso e le povere e semplici espressioni valgono a confortarla, in questa ora di estremo dolore.

Il nostro schietto e puro desiderio per la carissima memoria dell'amatissimo e compianto “Poeta dei piccoli” sarebbe di poter avere i volumi a noi dedicati, dei quali sui libri di scuola fortunatamente abbiamo già letto qualche brano della sue nobilissime espressioni.

Un vero ricordo sarà quello di ricevere questi cari volumi a noi dedicati poiché, quantunque in infanzia, i detti del Grande Poeta non li dimenticheremo mai.

Voglia, buona Signora Donna Laura, farci tenere questi volumi da noi tanto desiderati, che le nostre finanze e le misere condizioni di famiglia, non ci permettono di acquistare.

La lettura delle Venerande parole del nostro poeta, saranno per noi incitamento della continuazione vera di vita onesta, semplice e laboriosa, come il grande Maestro ci insegnò.

Siamo due fratelli, sinceri Balilla, uno di dieci anni l'altro di cinque, poveri, ma molto studiosi e anche buoni, che il destino ha voluto negarci la paternità. Carluccio e Gianni Rolando di Antonietta”.

Riese, 12 marzo 1938 XVI. “Gentile signora: Stamane la signorina maestra ci ha dato una dolorosa notizia. Abbiamo saputo che è morto il poeta Angiolo Silvio Novaro, che è l'autore del nostro libro di lettura. Quando recitiamo le sue bellissime poesie ci pare di sentire una musica. Proprio questa mattina abbiamo pregato per Lui e anche per Lei, Signora. Pensiamo che Dio lo ha chiamato in cielo e che gli è venuto incontro il suo Jacopo.

La signorina ci ha anche parlato di suo figlio che era andato pieno di entusiasmo a fare la guerra, era sottotenente degli alpini ed è caduto nella Conca della Marcésina.

Ma finita la battaglia, i soldati non trovarono più il suo corpo. E il suo babbo lo cercò fra i morti senza nome e non lo trovò, ma ora sì lo ha trovato in Paradiso.

Dice la maestra che nessun cuore umano può consolare un grande dolore, soltanto Dio lo può che è il medico della anime. Per questo noi preghiamo per Lei, signora e vogliamo dirle che tutti i nostri piccoli cuori sono oggi vicini al suo.

Per tutti i miei compagni e compagne scolari della classe IV elementare di Riese (Treviso). Devotissima Dinetta Sarto”.

Laura, come è facile vedere, era circondata da grande rispetto e considerazione, che le derivavano non solo dall'essere la moglie di un poeta conosciuto ed apprezzato, ma soprattutto dalla sua signorile generosità e dalla capacità di essere vicina con assoluta discrezione a chi aveva bisogno.

L'assistenza era diretta verso i prigionieri di guerra⁹¹, profughi dalle terre invase dalla guerra, fanciulle in difficoltà.

Le lettere che testimoniano la generosità di Laura sono numerosissime: eccone alcune.

Ceragioli scrive il 15 agosto: *“signora, riceva cordiali saluti dal Cap. Maggiore Dè Nardi (sic) che mi caricò di scriverli essendo io rimpatriato invalido e lavorato insieme a lui per tutto il tempo della prigionia. Lui fa pane e cucina per una ventina di prigionieri e gode buona salute. Riceve i pacchi regolari. Vi saluto distintamente Chiasutto Osvaldo”*.

Tra i corrispondenti più assidui c'erano Natale De Nardi (di cui si è già parlato) e Vincenzo Ceragioli.

Da Bergamo dove era di stanza con la IX Compagnia III Accantonamento scrive il caporale Vincenzo Caragioli. La lettera è particolarmente

interessante perché in essa Ceragioli parla con Laura con grande spontaneità come ad una cara amica: *“Preg.ma Signora, ricevi tanto gradita a Bergamo la sua bella cartolina e mentre mi onoro ad avere una sua parola di conforto e di sincera gratitudine, la ringrazio di cuore.*

Sono a dirle che ho avuto poca fortuna nella visita della commissione che mi mandarono al convalescenziario di Treviglio ove starò per i giorni che mi hanno dato di riposo: poi sarei inviato a una batteria qualsiasi, ma sono chiesto al mio comandante che faccia gentilezza richiedermi. Ma se sarò richiesto mi dispiace perché non ho più niente con me; sono altresì orgoglioso di appartenere tuttora a reparti mobilitati e mi sento di animo forte per poter senza fatica contribuire ai disagi e pericoli della trincea... non sto più a dirle di quello che fu ieri, poiché il combattente deve

27. Una cartolina di Giacomo Puccini
28. La lettera di Gustavo Gallo per ringraziare Laura della preziosa collaborazione

27



28

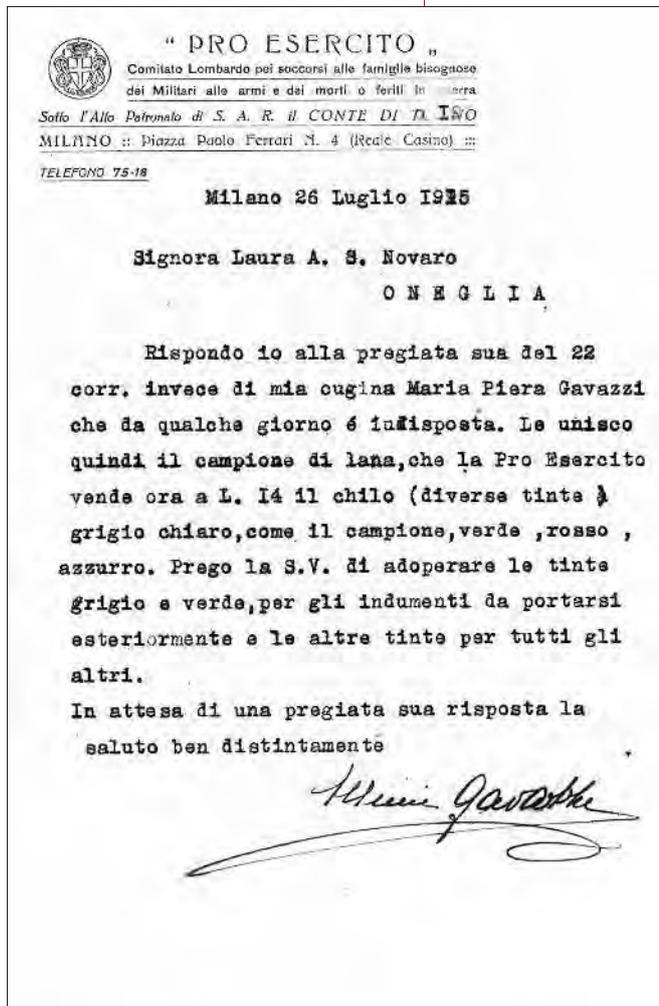
Gentile D. Laura.
Le invio il lavoro eseguito dalle profughe bisognose con la lana ch'ella caritatevolmente ha dato qui a confezionare.
Le pettegole sono tutti.
Le sorelle hanno trattenuto gli aghi da lavoro, nel caso vi sia altro lavoro da eseguire per suo incarico.
Obsequie ringraziamenti.
Gustavo Gallo
Diano Marina - 19 febbraio 1916.

29. Lettera di Gavazzi in merito alla confezione di vestiti di lana

sempre tener conto del successo di domani. Le scrissi già un'altra cartolina in seguito alla sua. Di nuovo di cuore la ringrazio del suo gentile pensiero. La saluto distintamente e sono di lei dev.mo...

La guerra, devastando le zone del Veneto e del Trentino, costringe quelle popolazioni ad allontanarsi dalle proprie case e dalle proprie terre. Laura è sensibilissima al disagio dei profughi e tenta in ogni modo di aiutarli. Il 19 febbraio 1916 Gustavo Gallo, coordinatore di un'associazione benefica le invia una lettera di ringraziamento per il suo generoso intervento: *"Gentile Donna Laura, Le invio il lavoro eseguito dalle profughe bisognose con la lana ch'ella caritatevolmente ha dato qui a confezionare. Le pettorine sono venti. Le Suore hanno trattenuto gli aghi da lavoro nel caso vi sia altro lavoro da eseguire per Suo incarico. Ossequi e ringraziamenti..."* Evidentemente Laura preferiva far lavorare le ragazze che avevano dovuto abbandonare le loro case, piuttosto che limitarsi ad un'elemosina, che, forse, le avrebbe umiliate.

29



A guerra finita, nel 1919, il problema dei profughi dalle zone di guerra era ancora grave ed attuale. Testimonia questo stato di cose la lettera inviata a Laura: *"Signora, le rivolgo i miei dovuti ringraziamenti col più profondo del mio cuore, e sarò sempre a lei riconoscente e grata del dono ricevuto mandatommi per mezzo della sua domestica. Ringrazio pure per tutti i bambini che si trovano costì, che oggi col suo dolce tutti fecero festa a suo nome. Gradisca i miei affettuosi saluti al nome anche di tutta la mia famiglia. Obbligatissima e devotissima profuga Celotti Fiorenza Oneglia 1-1-1919".*

L'interesse per chi si trovava in difficoltà derivava a Laura non solo dalla sua grande, naturale generosità, ma anche dalla sua appartenenza ad associazioni benefiche.

Il 10 maggio 1928 il prefetto di Imperia Farina le manda una lettera di *"compiacimento per la nomina a delegata straordinaria e rappresentante dell'Associazione Nazionale famiglie dei Caduti, alto riconoscimento del nobilissimo contributo di sangue e di spirito che la Sua Famiglia ha dato alla Grande Guerra..."*. C'è poi una lunga lettera inviata dalla delegata femminile del Partito Nazionale Fascista di Imperia, Maria Guasco, che le riferisce lo svolgimento di una recente riunione: *"...Erano presenti una*



30

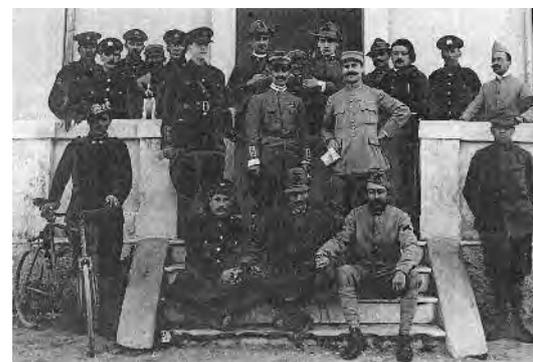
quarantina di signore, numero soddisfacente, date le condizioni di speciale indifferenza di Oneglia dove, in generale assai difficilmente le signore escono dalle pareti della propria casa... Ho tenuto la mia relazione... ed ho avuto l'impressione che le signore non solo mi ascoltavano, ma si convincessero... Ho approfittato della riunione per parlare del 'dopo lavoro'... ed ho impegnato due signorine all'insegnamento serale del taglio e del sarteggiare.

Ho dato comunicazione della sua offerta in denaro e della sua opera di protezione per tutte le nostre forme di attività femminile". La Guasco ringrazia anche per le generose donazioni ed esprime il proprio rammarico per la mancata partecipazione alla riunione di Laura, che sul margine della lettera annota: "beneficenza Lire 1650".

Nel 1927 Laura si iscrive come socia vitalizia, inviando la somma di 130 Lire all'Opera azionale di Assistenza all'Italia Redenta, che agiva sotto l'augusta presidenza di Sua Altezza Reale la duchessa d'Aosta: come si vede il suo impegno benefico era attivo e fattivo. Quello che

- 30. Nomina a rappresentante Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti
- 31. Comando di Tappa di Oneglia per il passaggio delle truppe francesi ed inglesi. Comandante - T.te Colonnello Bruno di Cressanio
Ufficiali addetti:
Capno Loss - Inglese
Capno Baudard - Inglese
T.te artigl. aiutante - Maniello
Uteroretu - ciclisti - scritture
Novembre 1917

31



Note:

⁷⁸ Erano, nella mitologia romana, le ninfe delle acque e delle sorgenti. Una di esse era la ninfa Egeria, che si credeva ispirasse l'azione di governo del re Numa Pompilio. A partire dal III sec. a. C. furono assimilate alle Muse greche.

⁷⁹ Era il nome con il quale lo chiamava Jacopo.

⁸⁰ Laura aveva l'abitudine di numerare le lettere che scriveva per ritrovarle più facilmente, come dice in una lettera al figlio.

⁸¹ Accenno scherzoso all'opera di Luigi Pirandello: "Pensaci, Giacomino!"

⁸² L'anno non è indicato, ma poiché la nonna accenna ad una visita di Jacopo a San Pietro, si può presumere che si tratti, al massimo, del novembre-dicembre del 1915.

⁸³ Arturo Graf, letterato e poeta (Atene 1848-Torino 1913) si laureò a Napoli in giurisprudenza ma seguì contemporaneamente i corsi di letteratura di Francesco De Sanctis. Dal 1882 fu professore ordinario di letteratura italiana all'università di Torino. Fondò e diresse per sette anni "Il giornale storico della letteratura italiana" Fu critico e poeta di nobilissima ispirazione.

⁸⁴ Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato 1859-Torino 1935) Ebbe un influsso notevole sulla scultura del primo Novecento quale esponente del gusto simbolico sorto come reazione al realismo. Nel 1882 scolpì "L'angelo della morte" che lo rivelò al pubblico e gli procurò grande successo. Lavorò molto e scolpì anche il gruppo "Il sacrificio" che si trova a Roma al Vittoriano.

⁸⁵ Le lettere ripotate non sono in ordine cronologico, ma in ordine di importanza per la comprensione del carattere di Laura.

⁸⁶ Il 16 maggio il battaglione nel quale Jacopo prestava servizio, aveva subito un attacco da parte degli Austriaci (v. lettera a pag 126 dell'epistolario)

⁸⁷ Laura era stata qualche giorno a Torino

⁸⁸ Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio)-Romanziera e poetessa (Alessandria 1876-Roma 1960). Fin dal suo primo romanzo: "Una donna" ottenne un notevole successo. Poetessa essenzialmente autobiografica, considerò la vita come fonte delle sensazioni più istintive. Le sue poesie sono raccolte in "Si alla terra", "Poesie". Ritornò alla prosa con: "Amo dunque sono" e con "Il frustino". Nel 1923 rappresentò a Parigi il poema drammatico "Endimione".

⁸⁹ Da notare l'uso di "alt" in vece di "stop" ad indicare il punto fermo. Durante il Fascismo, infatti, era vietato adoperare parole straniere.

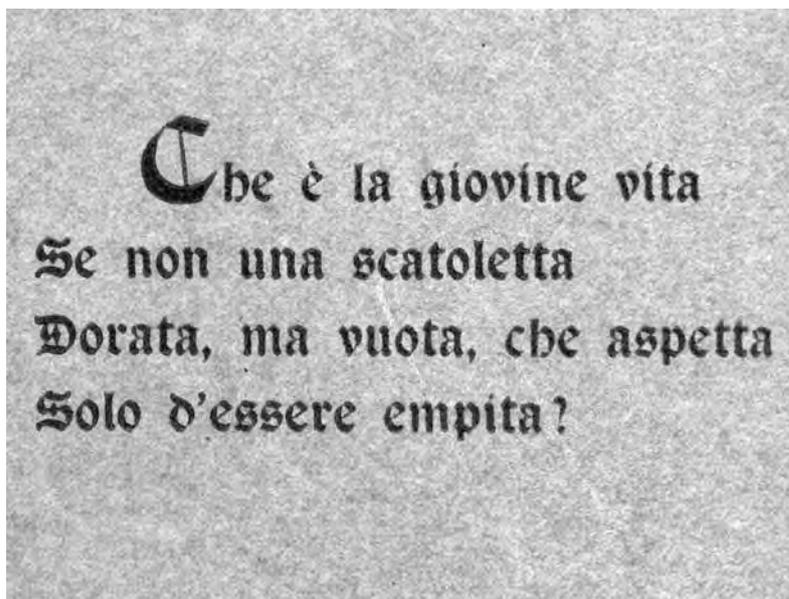
⁹⁰ Marcello Gallian- Critico letterario, scrittore, amico cordiale di Novaro

⁹¹ Vedere lettere di Natale Denardi pagg. 44.

non aveva potuto fare per Jacopo, lo fece per i bambini abbandonati, per le ragazze bisognose, per coloro che avevano dovuto abbandonare "ogni cosa diletta più caramente".

Laura morì ad Imperia il 24 luglio del 1940: sopravvisse ad Angelo Silvio soltanto due anni, che furono interamente dedicati a conservare il ricordo di quel marito, che era stato il fulcro della sua vita. Come non ricordare il passo lettera, nel quale gli dice: "*Anche Jacopo scomparire di fronte a te...*"?

Fu, il loro, un amore coniugale duraturo, profondo, intenso. In esso stima, rispetto, passione si fondevano in un'armonia che è assai difficile trovare. Il dolore per la morte del figlio non fece che aumentare, sublimandolo, un rapporto, che fu per entrambi ragione di vita.





SILVIO NOVARO

Un pensiero di Silvio Novaro

Quando l'uomo avrà imparato
ad accettare il suo simile e riguardarlo
con la medesima semplicità di cuore
con cui oggi mette il muscolo e
riguarda il campo verde di grano o
la nuvola sospesa nei cieli, allora vera-
mente egli avrà fatto un grande
cammino, e si sarà avvicinato
a Dio.

Agosto Silvio Novaro



... *Caro Poeta.* — Sono ben pochi oramai quelli che possono operare il miracolo di farmi leggere un libro tutto intero e tutto d'un fiato. Ho letto l' « Angelo risvegliato » tutto intero e tutto d'un fiato; e così faranno tutti coloro che lo prenderanno fra le mani.

Il libro è vivo, vivo dal principio alla fine, con dentro un'anima di passione che avvolge e soggioga. Il lettore non può fermarsi, nemmeno là dove per l'angoscia si sente mozzare il respiro.

Senza tanti arzigogoli di analisi psicologica, le creature della Sua fantasia balzano fuori dalle pagine, si atteggiavano, si muovono, parlano, ridono, piangono, vere, coerenti, rivelando tutte se stesse in una parola, in un gesto. La viscidità di Ugo Capra si tocca con le mani. Teodato e Savia sono creature viventi, carne e spirito insieme, nate e cresciute nella realtà, non nel sogno.

Ella ha tale un sentimento della natura quale, oso dire, nessun altro ha in Italia; un sentimento fatto di ammirazione consapevole, di tenerezza infinita; così immaginoso, così profondo, così filiale! E così, proprio!

A leggere certe pagine uno è preso dalla frenesia di correre laggiù, laggiù, dove ogni cosa che appaia è forma di bellezza, e spira dal tutto un senso di letizia che rasserena e rigenera.

Quanto a prestigio d'immagini ella non ha nulla da invidiare ai più ingegnosi e più abili; e le immagini sue hanno una virtù che troppo spesso quelle dei più ingegnosi e più abili non hanno: non sono scioperate; non sono semplici lusinghe e ludibrii di fantasia; ma nascono di sentimento, sono tutte impregnate di sentimento. Molte addirittura mirabili.

Ella ha una facoltà rara, rarissima, di fondere insieme il sogno e la realtà, così che l'uno all'altro non contraddica, ma entrambi a vicenda s'integrino e si promuovano, come deve avvenire,

e come avviene infatti, nelle anime elette.

E una fiamma religiosa illumina e scalda tutto il libro: senso del mistero, intuizione di destini che trascendono l'esperienza presente. Gran cosa questa; perchè se l'uomo può vivere senza tale o tal religione, senza religione non può vivere, e troppo se ne scordano coloro che s'adoperano a sollevare i giacenti, a redimere gli schiavi, a scemare l'umano dolore.

In conclusione. Ella è un artista raro che non ha nulla da invidiare a nessuno, e che molti di quelli che sono reputati eccellenti possono invidiare. Ma è anche di più: è un cuor nobile e generoso: e perchè è questo è ancor quello. Per me, uno dei migliori scrittori che abbia l'Italia.

A. GRAF.

OPERE DI ANGELO SILVIO NOVARO

Una copertina de "Il Cestello", ed. L'Arciere, 1992, riedita da Giorgio Novaro

La poesia "Dialogo tra il fanciullo e l'albero fiorito" tratta dal libro

ROMANZI E NOVELLE:

Manoscritto di una vergine, (romanzo) Milano, Quadrio 1887

Sul mare, (novelle) Milano, Cronaca Rossa 1889

Giovanna Ruta, (romanzo) Torino, Roux e C. 1891

Sulla soglia della felicità, (racconto) Genova, Tipografia Sordomuti

Il libro della pietà, (novelle) Milano, Chiesa e Guindali 1894

La rovina, (racconto) Milano, Baldini e Castoldi 1897; II edizione Milano, Treves 1922

L'angelo risvegliato, (romanzo) Milano, Baldini e Castoldi 1898 ; II edizione Milano, Treves 1901

POESIE

La casa del Signore, Torino- Genova, R. Streglio 1905

Il Cestello Milano, Treves 1910.

Il cuore nascosto, Milano, Treves 1921

Il piccolo Orfeo, Milano, Treves 1929

La madre di Gesù, Milano, Mondadori 1936

Il tempetto, Milano, Mondadori 1939 (postumo)

LIBRI PER RAGAZZI E PER LE SCUOLE

Garibaldi ricordato ai ragazzi, Firenze, Bemporad 1910

La festa degli alberi spiegata ai ragazzi, Firenze, Bemporad 1912

La bottega dell' stregone (racconti), Milano, Treves 1911

La fisarmonica, Milano, Treves 1924

Il libro della classe IV elementare, Roma, Libreria di Stato 1933

PROSE D'ARTE

Il fabbro armonioso, Milano, Treves 1919

Dio è qui Milano, Mondadori 1927



Copertina di "La bottega dello Stregone", Milano, Treves, 1911

Una vignetta del "Guerin Meschino" commenta un evento di cronaca



LETTERATURA VARIA

L'elogio della madre in Eroica vol. III anno III, Milano 1918

Le più belle pagine di Angelo Poliziano scelte da Angelo Silvio Novaro.

Collezione diretta da Ugo Ojetti, Milano, Treves 1925

Lettere di Jacopo Novaro ai suoi genitori 1917 (edizione fuori commercio); Torino Paravia 1931

TRADUZIONI

R.L. Stevenson: *L'isola del tesoro*, Milano, Mondadori 1933

F. Mauriac: *Vita di Gesù*, Milano, Mondadori, "Quaderni Medusa" 1937, ora in B.M.M. 1951

TEATRO

Il potere occulto (dramma) rappresentato nel 1898, pubblicato nella rivista Flegrea, Napoli 20 maggio 1899



CRONOLOGIA DELLA VITA DEI GENITORI E DEI FRATELLI

Agostino Novaro (<i>padre</i>)	27 maggio 1837 - 19 maggio 1910
Paola Sasso (<i>madre</i>)	25 maggio 1845 - 19 maggio 1893
Eugenio	30 dicembre 1863 - 25 giugno 1944
Angelo Silvio	12 novembre 1866 - 10 marzo 1938
Caterina	21 febbraio 1867 - 3 ottobre 1942
Mario	25 settembre 1868 - 9 agosto 1944
Anna Emilia	6 novembre 1869 - 5 settembre 1872
Enrico	21 febbraio 1876 - 28 settembre 1964

INDICE

<i>Giuseppe Conte</i>	6
<i>Daniela Zago Novaro</i>	7
<i>Franca Anfossi Inzaghi</i>	8
<i>Cronologia di Angelo Silvio Novaro</i>	9
<i>Cronologia di Jacopo Novaro</i>	11
Capitolo primo Quello dell'olio	13
Capitolo secondo Jacopo	33
Capitolo terzo La Casa Rossa e il Fabbro armonioso	55
Capitolo quarto Accademico d'Italia	67
Capitolo quinto La morte del poeta	83
Capitolo sesto Laura	99
<i>Opere di Angelo Silvio Novaro</i>	123
<i>Cronologia della vita dei genitori e dei fratelli</i>	125

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2021